



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

MODERN SLAVERY

RELATORE

Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATA:

Sabrina Baldazzi

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Alla mia Famiglia,
Mamma Luisa,
Papà Piergiorgio,
al mio amico più fedele, Artù.

1. Introduzione.....	9
2. Introduction	27
3. <i>Sfruttamento sessuale e lavorativo nella città di Roma e nell'Agro Pontino</i>	44
3.1 Lo sfruttamento sessuale	44
3.2 Le donne nigeriane	46
3.3 Le donne romene	48
3.4 La transessualità	50
3.5 Prostituzione a Roma	53
3.6 Lo sfruttamento lavorativo	53
3.7 L'Agro Pontino, come proteggere le vittime	54
3.8 Le norme di riferimento.....	55
3.9 La legge n°199/2016.....	56
3.10 La manodopera straniera	56
3.11 Il caporale e il caporalato	58
3.12 L'economia dell'Agro Pontino	60
3.13 Conclusione.	62
4. <i>Intervista del 22 Luglio 2022, Jean-Renée Bilongo</i>	63
5. <i>La schiavitù da debito</i>	70
5.1 <i>Il Pakistan e il sistema peshgi</i>	70
5.1.2 <i>I bambini delle fornaci</i>	72
5.1.3 <i>Le fornaci nel Punjab</i>	74
5.1.4 <i>La situazione politica</i>	76
5.2 <i>L'India e il sistema koliya</i>	77
5.2.1 <i>Cosa accade nella regione di Uttar Pradesh</i>	78
5.2.3 <i>Caste e classi sociali</i>	79
5.2.4 <i>Schema di riabilitazione</i>	81

6. La schiavitù contrattualizzata.	84
6.1 Thailandia.....	84
6.1.1 Prostituzione, religione, cultura e boom economico	86
6.1.2 Storie di confine in Indocina	87
6.1.3 Conseguenze dello sfruttamento.	88
6.1.4 Le prostitute Thaiandesi all'estero.....	89
6.1.5 Governo, leggi e bordello.	90
6.1.6 Turismo sessuale ed organizzazioni.	92
6.2 Brasile.....	92
6.2.1. Gatos e Empreteiros.	93
7. La schiavitù basata sul possesso	96
7.1 Mauritania	96
7.2 Come funziona la schiavitù in Mauritania.	97
7.3 Il business dell'acqua	99
7.4 La libertà: e poi?	100
7.5 Differenze fra schiavitù tradizionale e nuova schiavitù	103
8. Trafficking	106
8.1 Uganda: i bambini- soldato.....	107
8.2 Francia: schiavitù domestica	109
8.3 Moldavia: Sfruttamento sessuale.....	111
8.4 Cambogia: sfruttamento sessuale.....	113
8.5 India: il caso delle bambine Devadasi	114
8.6 Ucraina: i rischi di aumento del trafficking a seguito della guerra	115
9. Linguaggio settoriale: Italiano > Inglese.....	119
Bibliografia.....	124
Filmografia.....	124
Sitografia	124

<i>Ringraziamenti</i>	127
-----------------------------	-----

1. Introduzione

Nella presente dissertazione viene trattato il tema della schiavitù moderna e di come essa si è creata, sviluppata ed affermata dal secondo dopoguerra e delle azioni in corso o da intraprendere, sia governative che individuali, per estirpare questa piaga che affligge milioni di esseri umani nel mondo, compreso quello più civilizzato. Per schiavitù moderna, secondo la definizione del *Global Slavery Index*¹, si intendono le *situazioni di sfruttamento cui una persona non può sottrarsi a causa di minacce, violenze, coercizione, inganno, abuso di potere*: le forme in cui si manifesta, solo per fare alcuni esempi di un mondo sfaccettato e complesso, possono essere quella della prostituzione forzata, anche minorile, la servitù domestica, il traffico di esseri umani, il vincolo da debito, lo sfruttamento di manodopera clandestina e tanti altri. Le vittime di questa nuova schiavitù provengono per lo più dai luoghi più poveri del pianeta, in fuga dalle guerre o in forte stato di disagio economico e sociale: sono le vittime nascoste dell'attuale ordine mondiale, reso possibile dalle disuguaglianze socioeconomiche che lo caratterizzano. Così, oggi, milioni di persone sono vendute e comprate, inclusi i bambini, ai quali viene negato il sapore dell'infanzia e della vita: secondo l'*Anti-Slavery International* si stimano 5.4 persone schiave ogni 1.000 abitanti, per un numero complessivo di 40 milioni di schiavi, dei quali 25 milioni costretti a lavori vincolati (cd. *bonded labour*) e 15 milioni a matrimoni forzati (con la servitù domestica che ne deriva); proprio in virtù di questa ultima circostanza, il numero percentuale delle donne schiave è più del doppio di quello degli uomini (71% contro 29%); secondo altri attivisti, la cifra totale degli schiavi si aggira attorno ai 200 milioni, comprendendo anche le persone potenzialmente possibili di essere schiavizzate, poiché in condizioni di forte vulnerabilità: in definitiva, nel mondo, vi sono molti più schiavi viventi oggi, circa il doppio, di quanti ne furono trasportati dall' Africa durante tutto il periodo della tratta transcontinentale. Per avere un'idea più concreta della vastità del fenomeno, essi sono pari all'intera popolazione del Canada o dell'Ucraina.

1 Il Global Slavery Index è un indice annuale che rappresenta il livello di condizioni di schiavitù nelle nazioni del mondo, pubblicato dalla Walk Free Foundation a partire dal 2013 ed è considerato il documento più completo ed attendibile sulla situazione della schiavitù moderna



METRICS

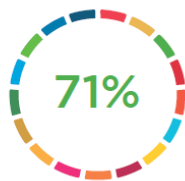
40 million people were victims of modern slavery. This includes:

- 25 million people in forced labour
- 15 million people in forced marriage

PREVALENCE

There were 5.4 victims of modern slavery for every thousand people in the world in 2016.

There were 5.9 adult victims of modern slavery for every 1,000 adults in the world and 4.4 child victims for every 1,000 children in the world.



GENDER

Women and girls accounted for 71 per cent of modern slavery victims.



DEBT BONDAGE

Debt bondage affected half of all victims of forced labour imposed by private actors.



CHILDREN

One in four victims of modern slavery were children.



Per la maggior parte delle persone la schiavitù è ritenuta il possesso di una persona da parte di un'altra, ma questo tipo di schiavitù è stata resa illegale in tutto il mondo; tuttavia, essa continua ad essere praticata, ma sotto nuove forme: se la schiavitù legale è cessata, non si può dire lo stesso di quella illegale. Se anticamente la schiavitù si serviva delle differenze etniche e razziali per essere spiegata e giustificata, oggi le motivazioni della riduzione in schiavitù di un essere umano derivano dal suo stato di bisogno, dalla sua debolezza e dalla sua precarietà. La schiavitù cresce e si sviluppa quando attecchisce in un'area estremamente

povera, nel quale il potenziale schiavo si convince che non esistono scelte alternative ad una vita soggiogata, ridotta al solo scopo di sopravvivere riempiendosi la pancia (con poco o niente) e abitando in tuguri malsani e insalubri.

Secondo il maggiore esperto mondiale sulla schiavitù contemporanea, Kevin Bales², la definizione di schiavo è quella di “*individuo costretto con la violenza o la minaccia della violenza a fini di sfruttamento economico*”, ossia stiamo parlando del totale controllo di una persona su un'altra che viene sfruttata a solo fine di profitto; la schiavitù moderna, oscenamente, non consiste soltanto nel furto del lavoro altrui, è il furto della vita stessa.

I fattori determinanti del passaggio dalla schiavitù tradizionale a quella moderna possono identificarsi in tre punti: il primo è il boom demografico che ha coinvolto il mondo dopo la seconda guerra mondiale, facendo aumentare così il numero di poveri e potenziali schiavi nei mercati mondiali; il secondo è la rivoluzione della globalizzazione economica e la modernizzazione dell'agricoltura che ha tolto ai contadini poveri quel poco che era di loro proprietà, esponendoli al rischio della schiavitù; infine, il terzo è il tremendo mix di violenza, avidità e corruzione prodottosi in tanti paesi in via di sviluppo, dove la modernizzazione ha agevolato solo i ricchi ed ha aggravato la situazione dei poveri, rendendoli ancora più poveri. La tratta degli esseri umani è il lato oscuro della globalizzazione: la possibilità di vendere in sempre più mercati espone maggiormente i capitalisti alla concorrenza, e per questi è fondamentale minimizzare i costi di produzione, diminuire il prezzo finale rendendo il prodotto più appetibile e aumentare i profitti. Le grandi multinazionali, agendo nei paesi in via di sviluppo, si servono del lavoro non retribuito, per ridurre i costi del processo produttivo e aumentare i dividendi degli azionisti. Com'è noto, il capitale ha le ali, può trattare con tutti i mercati del lavoro del mondo, dove la forza lavoro, abbondante e in forte esubero a causa del boom demografico, è inchiodata su luoghi dove è possibile spuntare un costo del lavoro infinitamente inferiore a quello che viene praticato nel mondo occidentale, dove nessun lavoratore regolarmente retribuito, per quanto efficiente sia, può competere con un lavoratore non pagato, poiché chiaramente nessun lavoro libero può competere con un lavoro estorto. Ne deriva che, in ossequio all'etica del denaro, gli altri profitti che derivano dallo sfruttamento degli schiavi costituiscono una valida giustificazione agli occhi di coloro che se ne avvantaggiano.

Un ruolo fondamentale, al fine del mantenimento dei sistemi schiavistici, è svolto dalle corrotte forze dell'ordine, al punto che si può ben dire che in Thailandia, così come in

² Kevin Brian Bales è professore di Schiavitù Contemporanea all'Università di Nottingham, coautore del *Global Slavery Index*, ed è stato co-fondatore e in precedenza presidente di *Free the Slaves*.

Pakistan e Brasile, la polizia, specialmente quella locale, lontana e isolata dal governo centrale, in parte per impotenza e in parte per volontà di partecipare al profitto, non combatte il crimine organizzato, essa stessa è il crimine organizzato, esercitando il monopolio della violenza legale al fine di dare la caccia agli schiavi fuggiaschi e difendere brutalmente le ragioni dei padroni: senza alcuna protezione legale, i poveri si trovano senza alternativa se non soccombere alla “legge del più forte”, come accadeva nel selvaggio Far West.

Al fine di comprendere meglio le differenze fra schiavitù tradizionale e schiavitù moderna è essenziale capire le differenze che le caratterizzano:

Schiavitù tradizionale	Schiavitù moderna
Proprietà legale accertata	Proprietà legale evitata
Alto costo d’acquisto	Bassissimo costo d’acquisto
Bassi profitti	Altissimi profitti
Scarsità di potenziali schiavi	Surplus di potenziali schiavi
Rapporto di lungo periodo	Rapporto di breve periodo
Schiavi mantenuti a vita	Schiavi usa e getta
Importanza delle differenze etniche	Irrilevanza delle differenze etniche

Queste peculiarità, proprie della schiavitù moderna, consentono il possesso e il controllo totale di un essere umano da parte di un altro; i nuovi schiavi sono considerati come oggetti usa e getta per accumulare denaro, in una economia degenerata, fondata su alti profitti e vite a basso costo.

Le Organizzazioni per la difesa dei diritti umani e la stessa ONU stimano che il traffico degli esseri umani, spesso gestito da organizzazioni criminali ramificate a livello internazionale, e il loro sfruttamento, forte dei suoi guadagni stimati in 150 miliardi di USD, compete con le altre due grandi e molto proficue attività illegali, cioè il narcotraffico e il traffico di armi. Il comune denominatore di questi nuovi schiavi è la loro povertà, e il denaro che se ne può ricavare dal loro sfruttamento è il valore supremo, che supera ogni caratteristica di genere, lingua, religione e costume. Se in passato l’acquisto di uno schiavo era considerato un investimento, con la redditività del 5%, oggi l’acquisto di uno schiavo costa molto meno ma con una redditività di oltre il 50%. Si pensi che il costo d’acquisto di uno schiavo nel periodo della tratta dei neri nel 1850 era di 50.000-100.000 USD attuali, per cui il padrone era ben lontano dall’idea di maltrattarlo o addirittura sopprimerlo per non perdere il valore dell’investimento, mentre ad oggi le giovani prostitute brasiliane nel Minas Gerais in Brasile vengono acquistate a circa 150 USD con una redditività di 10.000 USD/mese: gli schiavi

sono diventati una forma di investimento così a buon mercato da poter essere “gettati via” dopo aver spremuto da loro il massimo lavoro ottenibile, senza nemmeno prendersi il fastidio legale di assicurarsene la proprietà permanente né di assicurarsene il loro regolare mantenimento

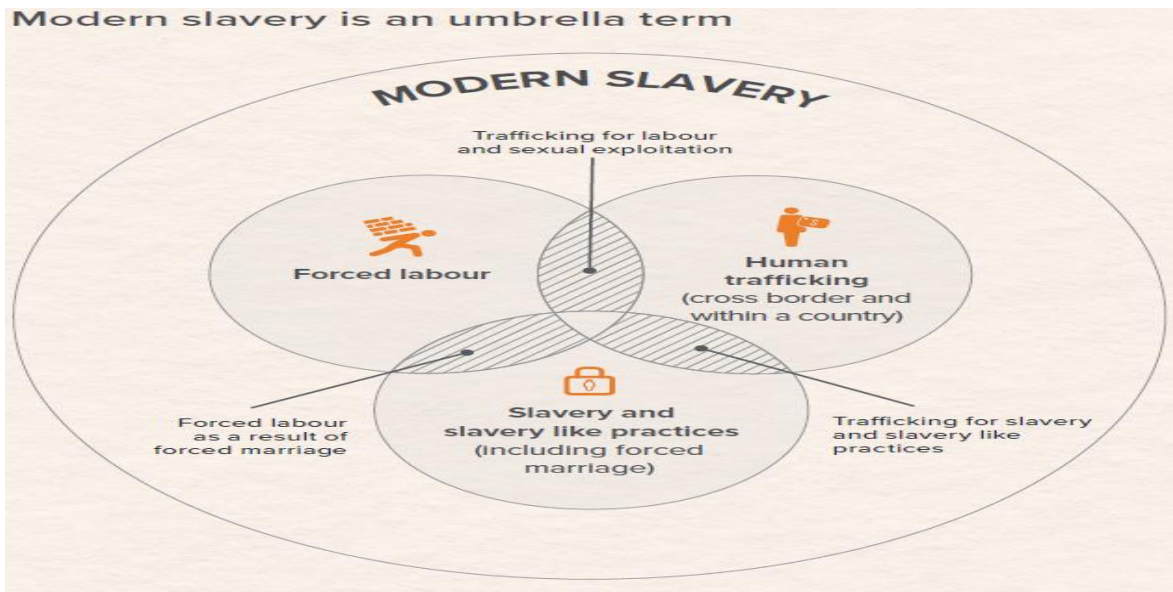
La nuova schiavitù solo apparentemente si presenta come un fenomeno definito e chiaro, in realtà è caotico, dinamico e tremendamente mutevole. Le sue caratteristiche principali sono: violenza e coercizione, tramite i quali si ottiene l'obbedienza; durata di breve periodo, che varia da alcune settimane a pochi anni; e la totale perdita di controllo sulla propria vita da parte dello schiavo e l'inesauribilità del suo debito nei confronti del padrone. Gli schiavi sono tutti indifferentemente sfruttati sul piano economico, l'unico elemento che li rende interessanti agli occhi degli schiavisti è la loro resa in termini di profitto, e tutti sono sotto minaccia di violenze se non obbediscono.

Si possono distinguere tre forme fondamentali di schiavitù, le cui caratteristiche a volte si intersecano tra loro:

la prima è quella della *servitù per debito*, che è la più comune del mondo (soprattutto nel subcontinente indiano, come India e Pakistan, ma anche in Occidente), nella quale un individuo impegna sé stesso e la sua vita in cambio di un prestito di denaro; la durata e la natura del servizio sono a discrezione del creditore e la prestazione non concorre a ridurre il debito d'origine, fino al punto di passare da una generazione all'altra;

la seconda è la *schiavitù contrattualizzata* (praticata e in continuo aumento nel Sud Est asiatico, in Brasile e nell'Europa dell'est) nella quale vengono offerti contratti che garantiscono un'occupazione legale ma, una volta condotti sul posto di lavoro, i lavoratori scoprono che quei contratti erano fittizi: il contratto viene utilizzato come esca per attirare e ridurre in schiavitù nonché dargli una parvenza di legittimità;

la terza è la *servitù che si basa sul possesso* (praticata soprattutto in Africa settentrionale e orientale, in alcuni paesi arabi e radicata in Mauritania), che è la forma che più ricorda la schiavitù tradizionale, nel quale un essere umano diventa schiavo come conseguenza della sua cattura oppure come figlio di una donna schiava e quindi detenuto o venduto a discrezione del padrone.



A queste tre forme, si affiancano altre meno praticate ma non meno crudeli, come la “*schiavitù di stato*”, dove un abitante su dieci è costretto, contro la sua volontà, a lavorare per un governo tirannico, come avviene in Corea del Nord, Eritrea, Burundi, Birmania dove i civili vengono impiegati in operazioni militari; oppure i matrimoni forzati, dove giovani donne sono costrette a sposare, contro la loro volontà, uomini, a volte molto più anziani di loro, cui dovranno fare praticamente da schiave, come accade abitualmente in Pakistan, Afghanistan, India, Iran, Nepal e Sri Lanka; a questi si aggiungono i “*bambini soldato*”, che vengono reclutati e inquadrati con la forza in organizzazioni paramilitari, soprattutto africane, per essere utilizzati in combattimenti nei conflitti locali di natura tribale, etnica o religiosa, che servono soltanto a nascondere inconfessabili interessi economici di sfruttamento delle risorse naturali, e, talvolta, costretti a partecipare a veri e propri genocidi. Nell’elaborato vengono trattati temi e luoghi nel mondo, compresa la città di Roma e le campagne dell’Agro Pontino, dove ogni forma di schiavitù moderna ha i suoi paradigmi e particolarità.

Lo sfruttamento sessuale e lavorativo nella Capitale e nell’Agro Pontino

Una delle città più belle del mondo e l’entroterra di spiagge con acque limpide e cristalline celano gli oscuri crimini dello sfruttamento sessuale e lavorativo: stiamo parlando della città di Roma Capitale e delle campagne dell’Agro Pontino.

In fuga dalle guerre e dagli aspri conflitti che infuriano nell’area medio-orientale e del Corno d’Africa negli ultimi decenni, numerosi contingenti di migranti sono espatriati sul nostro territorio. Agli sbarchi dalle navi impegnate nelle operazioni di *rescue*, si affiancano micro-flussi di braccianti, donne e transessuali provenienti dall’Est Europeo o dai paesi latino-americani.

Lo sfruttamento sessuale nella città di Roma vede come tristi protagoniste le donne di tre gruppi etnici: le nigeriane, le romene e i transessuali dal Brasile. Fatti salvi alcuni casi di *prostituzione negoziata* (in particolare delle donne romene), la quasi totalità della prostituzione a Roma è esercitata in forma coatta, imposta dalle organizzazioni criminali che la gestiscono ricorrendo a violenze psico-fisiche, segregazione e continui quanto asfissianti controlli. Quasi sempre il reclutamento è avvenuto nei paesi d'origine con metodi subdoli e ingannevoli, basati su false quanto inconsistenti promesse di un impiego legale, a volte accompagnate da indissolubili giuramenti fondati su riti misterici, come nel caso delle prostitute nigeriane. Costrette a prostituirsi in ogni quadrante della Capitale, a volte trovano il modo di sfuggire alla loro condizione facendo ricorso alle reti anti-tratta operanti sul territorio con le loro Unità di Contatto, che prevedono percorsi di sostegno, recupero e reinserimento sociale delle vittime che si affidano loro.

L'area di Latina, a forte vocazione agricola, attrae una consistente quanto sfruttata forza-lavoro straniera, per lo più di provenienza dal Punjab Indiano e Pakistano. Sono due gli elementi chiave che tengono in vita questo tipo di sfruttamento, che prevede orari di lavoro dilatati, condizioni lavorative degradanti, assenza di protezione sociale, decurtamento immotivato delle retribuzioni (comunque largamente inferiori a quelle contrattuali), frode dell'indennità di disoccupazione agli enti di Previdenza Sociale: la presenza costante della criminalità organizzata in tutta la filiera produttiva e l'intermediazione illegale fra domanda e offerta, ossia il reclutamento e controllo di una parte della manodopera eseguita da figure criminali denominate "*caporali*"; la figura del *caporale* è quella tipica dello sfruttatore: violenta, cinica e intimidatrice, gestisce gli occupati informali, regolari o irregolari, che formano il suo bacino di riferimento. Tuttavia, solo raramente le vittime dello sfruttamento lavorativo si rivolgono alle autorità competenti per sporgere denuncia e richiedere aiuto. Per il resto, esse sopportano, sperando in tempi migliori.

Rispetto alle forme di schiavitù più crudeli che hanno luogo in altre parti del mondo possiamo dire che a Roma e nell'Agro Pontino, queste persone, che tuttavia vivono miserabilmente, sono appena più libere, ma manca la giustizia sociale, che è ciò che rende la libertà una vera conquista.

Pakistan. Nella regione del Punjab lavorano intere famiglie nella produzione dei mattoni e i bambini, anche qui, costituiscono una buona parte della forza lavoro. Tutti i membri della famiglia lavorano senza sosta dall'alba al tramonto, ognuno con un compito differente, ma tutti invariabilmente occupati in lavori sfiancanti. I bambini vengono impiegati in tutta la filiera e alla maggior parte di loro non è permesso l'accesso

all'istruzione, riservato soltanto a tre o quattro maschietti a fornace, mentre per le bambine è molto più raro, e un maestro si reca a impartire lezioni saltuarie e li istruisce nella lettura del Corano. Tutte le famiglie impiegate nelle fornaci sono vincolate da un debito nei confronti del proprietario della fornace. In caso di decesso del capofamiglia, il debito passa alla famiglia, alla moglie e figli superstiti; questo debito pesa anche sui bambini che ancora non possono lavorare, perché vengono trattenuti altrove come garanzie e, talvolta, come strumento di ricatto qualora il debito non venisse saldato dagli adulti. Il rapporto tra quantità di prodotto e compenso però è talmente basso che le famiglie fanno fatica a liberarsi del debito. Le fornaci nel Punjab sono controllate e gestite attraverso il sistema *Peshgi*. Questo sistema ha origine millenaria dal rapporto feudale tra proprietari terrieri e contadini e, nel corso del tempo, si è trasformato in un sistema in cui il denaro anticipato al lavoratore ha il potenziale di renderlo schiavo. Se applicato onestamente il sistema funziona come segue: la famiglia che è in cerca di lavoro si rivolge al proprietario di una fornace per essere assunta. Le cause del fabbisogno di denaro sono varie (la famiglia è profuga o ha perso il diritto di lavorare la propria terra) e la famiglia è disposta ad accettare lo spossante lavoro della fornace. Tale somma consentirà alla famiglia di sistemarsi nell'abitazione dei pressi della fornace e procurarsi le attrezzature necessarie e acquistare il cibo. La famiglia, una volta preso il denaro, è costretta a lavorare per il padrone fino ad estinzione del debito; non è contemplato alcun salario fisso: il lavoro viene pagato in base al numero dei pezzi prodotti: più mattoni, più guadagno; più lavoro, più soldi. Grazie a questo sistema, gli operai guadagnano appena quanto serve per mantenersi al livello di sussistenza e garantirsi una sorta di sicurezza d'impiego. Il sistema nasce da una realtà economica ingiusta, tuttavia è la sola fonte funzionante di credito a disposizione dei poveri. Se in Pakistan esistesse sicurezza d'impiego e salario garantito, nessuna famiglia sceglierebbe di lavorare sulla base del sistema *peshgi*, perché vincolare una famiglia a un debito nei confronti di una fornace è segno di disperazione, non la libera scelta di un lavoratore.

Il sistema non funziona sempre onestamente: è molto facile convertirlo da sistema di pagamento anticipato e cottimo a sistema di schiavitù. I metodi disonesti più usati sono due: nel primo, quello utilizzato maggiormente, contando sull'analfabetismo del lavorante, il manager registra un debito più alto di quello contratto con la famiglia e falsifica il calcolo dei pezzi in modo da tenere la famiglia in uno stato perenne di debito; il secondo prevede l'uso della violenza come strumento per rafforzare il vincolo di schiavitù, fino alla presa in ostaggio dei bambini come garanzia.

India. Anche qui, dove viene praticata la schiavitù per debito, si insediano le radici e le origini della schiavitù, ma tuttavia è proprio qui che si riesce a intravederne anche la fine. Il processo di insediamento dell'essere umano cominciò circa undicimila anni fa in tre luoghi precisi: Mesopotamia, Egitto e le pianure dell'India. Mentre in Mesopotamia ed Egitto le condizioni generali sono cambiate, i contadini indiani hanno continuato a lavorare fra invasioni e cambiamenti climatici secondo le stesse millenarie modalità di sfruttamento e di vincolo derivante da debito. La regione più colpita dalla schiavitù è l'Uttar Pradesh, nella quale uomini, donne e bambini lavorano come schiavi nei campi, nelle cave di pietra, nelle fornaci dove si producono mattoni, nelle miniere e nelle fabbriche di fuochi d'artificio e fiammiferi. Tutte le famiglie si trovano in questa situazione perché hanno chiesto un prestito di denaro per vari motivi come, ad esempio, un'emergenza per combattere una malattia, un incidente o una carestia o per pagare le spese di funerali o matrimoni. Grazie ai recenti progressi tecnologici, in India si sta avverando ciò che molte persone desideravano: la meccanizzazione dell'agricoltura. Per i nuovi ricchi segna la fine del vecchio stile di vita, una vera e propria svolta; per i poveri, invece, segna una sopravvivenza ancor più difficile, perché tanti vivono e dipendono solo dalla servitù da debito. In sintesi: se la dimensione dei raccolti cresce, il prezzo del grano scende; più agricoltura si meccanizza, minori saranno i profitti di coloro che utilizzano ancora un sistema di vincolo da debito. Inutile aggiungere che i padroni stiano cercando di ostacolare questo cambiamento e la riabilitazione degli schiavi. Il progetto di riabilitazione è finanziato da una parte dal governo centrale e dall'altra dal governo dei singoli stati regionali. Questo schema il più delle volte si è rivelato un fallimento ma, a differenza della maggior parte dei tentativi per sradicare la schiavitù, alle volte ha funzionato e continua a farlo nonostante le mille difficoltà. Quando funziona, la strategia è la seguente: impiegati del governo o di un'associazione umanitaria identificano un caso di schiavitù, registrano i debiti, li cancellano e liberano gli schiavi. Una volta liberate, a queste famiglie viene erogato un finanziamento di 6.250 rupie che possono essere investite in terra o bestiame e 500 rupie liquide per il sostentamento immediato. Ma non sempre funziona: tutti i fondi sono stati ben presto prosciugati da mediatori disonesti, come accadde in un distretto dell'Uttar Pradesh, dove ad alcuni schiavi liberati erano stati assicurati terra e bestiame, ma venne dato loro del bestiame malato o inadatto alle condizioni climatiche della zona oppure terreni sassosi o ricoperti dalla jungla e, pertanto, non coltivabili. Ma, da parte di coloro che hanno avuto fortuna e sono ormai schiavi liberati, il messaggio che lanciano è chiaro: quanto più a lungo ci si riesce a mantenere liberi dalla schiavitù, tanto è più probabile non ricaderci. In questo modo i programmi di riabilitazione

fanno la differenza: gli attivisti organizzano eventi pubblici per rendere consapevoli i cittadini dei propri diritti, e questa consapevolezza è come un vaccino contro la schiavitù. La situazione descritta da Bales fa dunque intravedere uno spiraglio di speranza: più che un meccanismo giuridico, si tratta di una formazione alla libertà che passa dall'analfabetismo alla scolarizzazione sino all'acquisizione della consapevolezza dei propri diritti.

Thailandia. Qui la forma più diffusa di schiavitù è quella contrattualizzata da cui deriva la prostituzione forzata; dalle indagini sul campo è emerso che spesso sono i genitori stessi, soprattutto nella parte settentrionale, quella più povera, della Thailandia, a vendere le proprie figlie ai bordelli della città, ricavando così una somma bastevole per permettersi di che vivere per un anno. Una volta che hanno vendute le proprie figlie, queste ultime sono vincolate ai loro nuovi proprietari, ai quali devono conferire i guadagni dell'esercizio della prostituzione, fino a che, per differenti motivi (spesso le malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV), vengono rilasciate e fatte tornare alle loro case. La religione gioca un ruolo di complice in questa situazione: secondo il Buddismo praticato in Thailandia, alla donna, che è considerata un essere inferiore in seno ad una cultura fortemente maschilista, è precluso il raggiungimento dell'illuminazione, che è la massima aspirazione dei credenti; ad esse, quindi, non resta che sperare di rinascere uomini in una prossima vita ma, per raggiungere questo obiettivo, devono prima espiare pazientemente le colpe commesse nelle vite precedenti. Questa perversa e contorta giustificazione, insieme alla necessità di onorare il debito cosmico dei figli verso i genitori che li hanno messi al mondo, nutriti e allevati, al dogma che le figlie debbano in ogni modo contribuire al reddito familiare, giustifica sotto l'aspetto religioso la vendita delle figlie, rassegnate al destino della prostituzione forzata. Questo credo incoraggia le ragazze convincendole a meritare di essere schiave e di subire silenziosamente ogni tipo di violenza, perché hanno commesso peccati orribili in una vita passata che, quindi, devono ripagare e sanare. In sostanza, la cultura dominante non trova nulla da criticare su queste inaccettabili usanze. Tenere incollate le varie fasi dello sfruttamento è compito della Polizia, quasi sempre a libro paga degli sfruttatori. Sia il governo che l'economia nazionale traggono profitto dal business dello sfruttamento della prostituzione e dal turismo sessuale come fonte di guadagno, incoraggiando la pratica della schiavitù sessuale che viene addirittura sponsorizzata tramite pubblicità per l'acquisto di giovani schiave a cifre improponibili.

Brasile. Nel 1854 venne vietata l'importazione e la tratta internazionale di schiavi ma la piena emancipazione si ebbe nel maggio del 1888 quando il Brasile fu l'ultimo paese delle Americhe ad abolire la schiavitù. Anche in Brasile avviene il fenomeno della schiavitù

da contratto. Qui compare la figura del ‘gato’ che non è altro che un reclutatore che agisce nelle *favelas* e le zone rurali più sperdute in cerca di manovali da inserire come “dipendenti” come, ad esempio, nel Minas Gerais in cui si produce carbone. I *gatos* promettono cibo, alloggio e lavoro a coloro che, in disgrazia e povertà, vengono attirati da prospettive di guadagno; trasportati in camion verso il luogo di lavoro dove opereranno in condizioni infernali di sfruttamento lavorativo, gli verranno subito ritirati la carta d’identità e il libretto del lavoro, essenziali per vivere in Brasile. Sempre questi *gatos* versano un anticipo sulla paga ai familiari, ma in realtà quello è il prezzo dell’essere umano che hanno appena comprato. Sono pochi gli schiavi che riescono a scappare e quei pochi che ci riescono vengono inseguiti dalla polizia e riportati con la violenza a servire il padrone fin quando il debito non è estinto; ma la maggior parte di loro rinuncia a fuggire, perché ritengono che chi non onora i debiti sia il più miserabile dei miserabili: paradossalmente, è l’onestà degli sfruttati che alimenta la disonestà degli sfruttatori. Ciò che lascia senza parole è come sia facile tenere in piedi questo sistema: di questo ne fanno carico polizia e ispettorati del lavoro, largamente corrotti dai *gatos* e dagli imprenditori, con cui sono in combutta. E nonostante sia il Brasile un paese sicuramente democratico e moderno, i profitti vincono sui diritti umani.

Mauritania. la schiavitù che viene praticata in Mauritania è quella basata sul possesso, la stessa di centinaia di anni fa e che oggi non esiste in nessun’altra parte del mondo, in quanto presenta i tratti distintivi sia della schiavitù tradizionale che di quella moderna. Proprio perché ci sono tratti della schiavitù antica, questi la rendono tremendamente resistente al cambiamento perché considerata come una componente ineliminabile della propria cultura. Nonostante ciò, essa è stata formalmente abolita in diverse occasioni, nel 1981 per l’ultima volta e criminalizzata nel 2007 e nel 2015 con l’approvazione di una legge che inasprisce le pene e ha fatto istituire un tribunale apposito per i crimini di schiavitù. Di fatto, però, resta il sesto paese al mondo con il maggior numero di schiavi: circa il 20% della popolazione è ridotta in schiavitù e costretta a fare i lavori più duri, onerosi e sporchi. Gli schiavi sono discriminati ed esclusi anche da accessi basilari come quello alla scolarizzazione e, di fatto, in pochissimi hanno la possibilità di accedere a un livello primario di istruzione, e questa mancanza di istruzione rende il livello di ignoranza talmente alto che permette l’asservimento delle persone su tutto il territorio, che conducono così una vita obbligata, sin dalla tenera età, a svolgere lavori considerati degradanti e sporchi. La schiavitù, come detto, venne formalmente abolita nel 1980, ma un giudice islamico di rito *Malakita*, proclamò la “legittimità della schiavitù in tutto l’Islam”, che venne così

codificata e santificata; l'opinione dell'ulema (esperto religioso, alto esponente del clero islamico) è figlia diretta dell'adozione dell'austera legge islamica della Sharia, imposta dall'Arabia Saudita in cambio della concessione di aiuti finanziari. La sharia consiste in una serie di leggi dalle conseguenze severissime per chi la trasgredisce come ad esempio lapidazioni, amputazioni e decapitazioni. La legge coranica sugli schiavi è cristallina: la liberazione degli schiavi è prerogativa esclusiva del padrone e il potere su mogli e sorelle che la Sharia riconosce all'uomo si estende anche a schiave e figli. L'abolizione definitiva della schiavitù avrebbe effetti devastanti: il precario sistema economico si regge solo perché un numero elevato di lavoratori non viene pagato se non con una misera porzione di cibo e di alloggio; quindi, qualsiasi proposta che abolisca la schiavitù viene recepita come una minaccia alla solidità della pur precaria economia. Qualora ciò accadesse, gli schiavi diventerebbero in primis membri a pieno titolo della società, non esisterebbero più le caste e, finalmente, sarebbero liberi. I perseguitati membri dell'opposizione afro-maura sono consapevoli del potenziale politico degli schiavi e, così, hanno reso il tema della liberazione l'elemento cardine della propria piattaforma politica e sociale. Tuttavia, questo tipo di schiavitù è talmente radicata nella storia e nel costume che è poco probabile che ceda davanti alle pressioni economiche, sia perché non si trovano stati esteri pronti ad investire nel futuro di un paese con scarse potenzialità, sia perché la classe dirigente del paese è unita nella difesa del proprio stile di vita, anche di fronte alle pressioni interne. Non sarebbe neanche facile attuare pressioni economiche internazionali, in nome dell'affermazione dei diritti umani, per conseguire l'abolizione effettiva della schiavitù; la Mauritania dipende in grande parte dagli aiuti esteri, specialmente da USA e Francia che vogliono evitare che la Mauritania divenga uno stato fondamentalista islamico al pari della confinante Algeria e, per assicurarsene il flusso, lo stato di polizia nasconde lo sporco segreto della schiavitù occultando la realtà. A tale scopo, sono state allestite in fretta e furia due organizzazioni governative: la prima, *National Committee for the Struggle Against the Vestiges of Slavery in Mauritania*, la seconda, *Initiative for Support of the Activities of the President*, con l'unico scopo di mistificare la realtà facendo leva su una campagna di disinformazione, secondo la quale la schiavitù è solo una vestigia dovuta a piccole sacche di malcostume imprenditoriale. Il punto più elevato della campagna di disinformazione e mistificazione ha dato il suo frutto massimo nel gennaio 2020 quando la Mauritania è stata eletta come membro del consiglio dei diritti umani insieme a Venezuela e Libia, che non sono propriamente Stati portabandiera della difesa dei diritti umani.

Trafficking

La tratta degli esseri umani si manifesta in costante e continuo crescendo, costituendo così una grave preoccupazione mondiale sin dagli anni Novanta. Nell'ultimo decennio, essa ha via via assunto sempre più rilevanza nell'ambito allo sfruttamento sessuale e del lavoro, generando enormi profitti illeciti. Il traffico è definibile come l'attività di reclutamento, trasferimento illecito di persone con la violenza, l'inganno o la forza, dal territorio di uno Stato ad un altro o all'interno di uno stesso stato, finalizzato al lavoro forzato, alla servitù o a pratiche assimilabili ad essa. Essa, ovviamente, comporta delle limitazioni nella libertà di movimento e scelta su dove e quando lavorare delle persone coinvolte. Le vittime possono essere uomini, donne e bambini, ma sono questi ultimi due generi quelli più richiesti dagli schiavisti. La tratta è in forte espansione grazie a una serie di fattori come il facile e più elevato guadagno ottenuto dallo sfruttamento; la crescente miseria ed emarginazione dei poveri; la discriminazione delle donne; le leggi molto restrittive in materia di immigrazione; la mancanza di informazione sulla realtà e i pericoli del traffico; l'insufficienza delle sanzioni volte a punire i trafficanti di persone. Il traffico è spesso legato alla schiavitù da debito e il rapporto di sfruttamento e asservimento può essere il risultato di un debito che il trafficato ha contratto nell'usufruire del trasporto illegale e dell'ingresso nel paese di detenzione. Le differenze culturali e religiose talvolta si rendono complici di questa pratica criminale, come nei paesi islamici dove viene sfruttato il Corano di rito Malakita per giustificare la riduzione in schiavitù delle persone; oppure la religione thai che svantaggia le bambine che vengono vendute dalle famiglie e costrette a prostituirsi per ripagare il loro debito "karmico"; in India è diffuso il fenomeno della 'devadasi', il quale coinvolge giovani donne che vengono unite in matrimonio ad una divinità. Solitamente le famiglie povere sacrificano una figlia "sposandola" ad una divinità. Una volta "sposata", la giovane donna viene dichiarata "santa" e deve trasferirsi nel tempio del posto e prendersene cura. Come temuto, queste giovani donne sono in balia degli uomini che amministrano il tempio, i quali le inducono a prostituirsi.

Gli effetti della guerra tra Russia e Ucraina sul Trafficking

L'invasione russa dell'Ucraina ha costretto milioni di persone, per lo più donne e bambini, a fuggire dal paese o migrare all'interno dell'Ucraina, causando così una tra le più grandi crisi umanitarie europee degli ultimi tempi. Il caos generato dal conflitto ha aumentato in

modo esponenziale il rischio di tratta e sfruttamento di esseri umani. L'UNHCR³ stima che dal 24 febbraio 2022 più di 5,5 milioni di persone sono fuggite dall'Ucraina cercando rifugio nei paesi vicini (Polonia, Ungheria, Moldavia, Romania e Slovacchia), e oltre 7,7 milioni sono stati sfollati all'interno dell'Ucraina. Poiché gli uomini fra i 18 e i 60 anni vengono richiesti dal governo ucraino per proteggere il paese, i soggetti più a rischio di violenze, abusi, tratta di esseri umani, contrabbando e adozioni illegali sono donne e bambini. Già prima della guerra gli ucraini erano stati tra le vittime più frequenti della tratta verso l'Europa, condotta essenzialmente da organizzazioni criminali; inoltre, i numerosi orfani e bambini nati da madri surrogate in Ucraina che non sono stati presi in carico dai genitori, corrono un rischio ancor maggiore di rapimento e/o adozione forzata. Nelle stazioni e nei centri di accoglienza di Przemysl, Rzeszow e Varsavia, la maggior parte dei profughi incontra i volontari delle organizzazioni umanitarie, anche se molti di loro sono individui indipendenti, mossi dall'urgenza di fornire un minimo di sostegno e assistenza a coloro che fuggono dalla guerra. Questa massiccia ondata di volontariato ha ricevuto consensi internazionali ma, a sei mesi dall'inizio della guerra, crescono i timori che i trafficanti e le reti criminali ne traggano vantaggio. Un problema a cui non possiamo rimanere indifferenti è la forte mancanza di controlli ai punti di confine come Medyka dove, dopo quattro settimane dall'inizio del conflitto, non esisteva un sistema per la registrazione dei volontari o il monitoraggio dei diversi gruppi e persone che accedono all'area di confine. Tanti rifugiati avevano giustamente il desiderio di oltrepassare i confini ucraini il prima possibile, tantoché il governo polacco aveva messo a disposizione il trasporto pubblico gratuito, ma ci sono molti resoconti di persone che hanno o affidato il loro destino a qualcuno che non conoscono, salendo in macchina con loro. Ovviamente non tutti questi volontari indipendenti sono inviati da organizzazioni criminali, ma il rischio rimane molto alto. L'UNHCR ha chiesto il rafforzamento dei sistemi di controllo per la registrazione e lo screening delle organizzazioni e dei singoli volontari che offrono supporto o trasporto ai rifugiati; ha inoltre collaborato con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) per offrire formazione ai volontari che lavorano alla frontiera con l'obiettivo di renderli maggiormente consapevoli dei rischi della tratta, fornendogli le indicazioni su cosa fare se vedono qualcosa di sospetto. Un'altra componente della formazione copre alcuni dei principi fondamentali

³ L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, UNHCR, è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati; fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione.

della protezione dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso nel lavoro umanitario compreso il divieto di chiedere qualsiasi cosa in cambio di aiuto.

Anche l'OIM stessa ha messo in guardia dall'alto rischio di tratta di esseri umani e sfruttamento sessuale della popolazione in difficoltà, ma anche dalla precarietà finanziaria di alcuni minori non accompagnati e dalle donne sole e senza alcuna rete di supporto. Molti minori sono privi di cure parentali per differenti motivi, pertanto, pur accogliendo il sostegno delle persone che offrono trasporto e alloggio, le associazioni che lavorano sul campo chiedono un'azione coordinata per informare, registrare e accompagnare donne e bambini e controllare i potenziali ospitanti.

L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) ha chiesto di rafforzare gli sforzi contro la tratta, compresa l'individuazione precoce e la prevenzione delle relative attività criminali e l'identificazione e la protezione delle vittime.

Eurochild fornisce rapporti quotidiani su presunte violazioni dei diritti dei bambini. Per i bambini rimasti nel paese, ciò includerebbe, tra l'altro, uccisioni e ferimenti, mancato accesso alle cure mediche, tratta e mancanza di accesso all'istruzione.

L'UNICEF ha pubblicato consigli alle autorità competenti, agli operatori umanitari e ai volontari sulla protezione dei bambini sfollati e rifugiati dentro e fuori l'Ucraina dalla tratta di esseri umani, dal lavoro minorile, dallo sfruttamento sessuale, dalle adozioni illegali e dal traffico aggravato. L'UNICEF ha anche avvertito che le ragazze sfollate sono particolarmente a rischio di violenza di genere.

Cosa si può fare per estirpare la schiavitù?

La schiavitù è un'estrema violazione dei diritti umani, seconda solo all'assassinio, è la più micidiale combinazione di sfruttamento, violenza e ingiustizia e, per combatterla con fondate speranze di eliminarla, c'è bisogno della volontà politica da parte di tutti gli stati che aderiscono all'ONU di garantire i diritti umani irrinunciabili e di predisporre adeguate forme di protezione delle vittime della schiavitù, al fine di mitigarne la vulnerabilità. Conseguire la libertà non è un semplice evento, è un processo che coinvolge la mente e il fisico dell'ex-schiavo anche per tutto il resto della sua vita, e si deve evitare che la liberazione sia solo l'anticamera della fame e di una nuova ricaduta nella schiavitù.

Cosa possono fare le istituzioni?

Per eliminare la schiavitù bisogna aiutare i poveri ad avere un maggior controllo sulla propria vita, che venga assicurata istruzione e protezione sociale contro la povertà, specialmente durante la malattia e la vecchiaia; inoltre, è importante formulare e varare leggi capaci di sanzionare duramente i colpevoli dei crimini e garantire l'applicazione delle pene. Infine, è

necessario affrontare il problema della gestione corrotta della cosa pubblica; chi governa non dovrebbe cercare forsennatamente l'immensa ricchezza potenziale dell'economia globale, poiché in questo modo l'ordine pubblico si disintegrerebbe e la legge andrebbe in sofferenza: in sostanza, non deve comandare l'interesse privato bensì quello collettivo.

L'obiettivo nr 8 dell'agenda 2030 dell' ONU per uno Sviluppo Sostenibile prevede di *“Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti”* Ai nostri fini, è importante il sotto-obiettivo 8.7: *“Prendere provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma”*.

È evidente che onorare e portare a compimento questa sfida è un lavoro immenso, richiederebbe che venissero liberati ogni giorno circa 10.000 schiavi senza che se ne aggiungano altri. Le varie Convenzioni e Raccomandazioni emanate dall'ONU al riguardo fin dal 1956 inviano un chiaro messaggio: per combattere la schiavitù non è sufficiente il solo inasprimento delle leggi contro gli schiavisti, ma serve un approccio che affronti le cause e le radici del fenomeno, che le prevenga e che, soprattutto, protegga le vittime della schiavitù. Tuttavia, le risposte degli stati membri ai quali è stato raccomandato di criminalizzare le pratiche dei matrimoni forzati e del lavoro vincolato, laddove sono maggiormente persistenti, sono state deboli, vaghe e generiche.

Abbiamo visto come il fenomeno della schiavitù moderna sia sfaccettato e mutevole e, quindi, ne deriva che non può esistere una soluzione valida per ogni situazione, ma che debba essere ricercata di volta in volta a seconda del contesto in cui si verifica, tenendo conto delle differenze di genere, di nazionalità, di livello di protezione sociale.

Proprio quest'ultima gioca il ruolo centrale nel contenimento della vulnerabilità che è l'anticamera della schiavitù, e può essere dovuta a povertà, perdita improvvisa del lavoro, disastri naturali, conflitti armati, crisi economiche. Ma le statistiche sono impietose al riguardo: più di cinque miliardi di persone al mondo non hanno nessuna forma di protezione sociale erogata da organi dello stato dove vivono e sono, quindi, fortemente esposte al rischio di essere ridotte in schiavitù.

Tra le soluzioni proposte, vi è quella di favorire un facile accesso al micro-credito e alla micro-assicurazione sociale per evitare di cadere nella schiavitù da debito e consentire lo svolgimento di attività lavorative autonome; anche nell' agricoltura sarebbero necessarie

riforme agricole che consentano a tutti di avere un pezzo di terra da coltivare e con cui sostentarsi.

Cosa possiamo fare noi?

In un mondo globalizzato sotto tanti aspetti, ci ritroviamo indirettamente e inconsapevolmente coinvolti nella neo-schiavitù anche acquistando prodotti commerciali nel nostro quotidiano, poiché l'impatto che la schiavitù riversa sull'economia globale sotto diverse forme sfugge ad ogni controllo. La domanda è: ne siamo tutti consapevoli che essa esiste ed è un fenomeno rilevante? E ancora: quanto saremmo disposti a pagare per fare cessare la schiavitù moderna?

È necessario, quasi essenziale, rendere consapevoli i consumatori sull'origine del prodotto che compra dal mercato, ma bisogna anche ammettere che è difficile sapere se quel prodotto deriva dalla manodopera schiava come è altrettanto difficile sapere se i propri fondi di investimento traggono profitto da imprese che possiedono aziende che subappaltano lavoro schiavo. Un esempio molto valido è il progetto della *Rugmark Campaign* che, avviata e guidata da alcuni attivisti e destinata ai consumatori, ha come obiettivo combattere la schiavitù dei bambini indiani delle manifatture di tappeti. Questi tappeti devono avere il marchio *Rugmark* che ne certifica la produzione con manodopera non schiava e l'impegno del versamento dell'1% di ogni singola vendita per un piano di scolarizzazione. Molti rivenditori negli Stati Uniti, Germania e Olanda importano solo tappeti di questo marchio; invece, alcuni rivenditori inglese, come *Liberty* e *Selfridges*, hanno rifiutato di rifornirsi di tappeti *Rugmark* perché naturalmente costano di più e garantiscono profitti minori. Questo è il perfetto esempio che fa capire quanto il consumatore possa e debba esercitare il proprio potere di scelta.

Quasi sempre, però, è molto più difficile capire l'origine dei prodotti che arrivano in casa, come ad esempio, le materie prime come il carbone che viene prodotto dagli schiavi brasiliani per alimentare la produzione di acciaio che viene poi utilizzato per la fabbricazione di pezzi di automobile esportati successivamente in varie nazioni: qui è veramente impossibile per un acquirente valutare se in tutta la filiera produttiva sia stato fatto uso di manodopera schiava. D'altro canto, occorre sviluppare degli organismi che investighino su questi processi e ne diano informazione ai cittadini. L'ONU in questi ambiti è molto limitata dalle sovranità nazionali e dagli interessi dei singoli Stati, mentre le organizzazioni non-governative che hanno come obiettivo la tutela dei diritti umani, come la *Anti-Slavery International*, l'*Amnesty International* e la *Human Rights Watch*, agiscono più liberamente nel condurre le indagini e diffondere i risultati.

Oggi, siamo purtroppo molto pochi a saper che le merci che compriamo possono essere state prodotte da schiavi e che i nostri risparmi, fondi pensione potrebbero essere investiti in imprese che sfruttano la schiavitù; ecco allora i consigli di Bales per noi singoli individui che sono racchiusi in pochi ma efficaci punti:

1. Appoggiare e sostenere le organizzazioni antischiavistiche come *SOS Slaves*, *El Hol*, *ECPAT Italia* e le altre organizzazioni citate nel testo;
2. Informare e sensibilizzare sul problema, parlarne nel presente perché la schiavitù non è un problema appartenente solo al passato, diffondere i libri che ne parlano e far conoscere alle persone le organizzazioni che combattono per eliminarla;
3. Porre domande ferme e concise agli istituti di beneficenza, in particolare se stanno sostenendo attivamente iniziative contro la schiavitù;
4. Porre domande ferme e concise ai politici, se e cosa stanno facendo per combattere la schiavitù, quali sanzioni economiche sono intraprese contro i paesi che la tollerano;
5. Porre domande ferme e concise al vostro ente pensionistico e ai vostri fondi comuni d'investimento, se rispettano il principio etico di non investire in imprese che utilizzano lavoro schiavo.

La lotta per cancellare la schiavitù continua. Possiamo, e dobbiamo, fare di più.

2. Introduction

This dissertation discusses the topic of modern slavery and how it has been created, developed, and established in the second post-war period and the ongoing actions or initiatives, both governmental and individual, to eradicate this plague that afflicts millions of human beings around the world, including the most civilized countries. Modern slavery, as defined by the Global Slavery Index⁴, refers to situations of exploitation from which a person cannot escape because of threats, violence, coercion, deception, or abuse of power: the forms in which it manifests itself, just to give a few examples of a multifaceted and complex world, can be that of forced prostitution, including child prostitution, domestic servitude, human trafficking, debt bondage, exploitation of illegal labour, and many other. The victims of this new slavery mostly come from the poorest places on the planet, escaping wars or in a strong state of economic and social hardship: they are the hidden victims of the current world order, made possible by the socioeconomic inequalities that characterize it. Thus, today, millions of people are sold and bought, including children, who are denied the taste of childhood and life: according to Anti-Slavery International, there are an estimated 5.4 enslaved people for every 1,000 inhabitants, for a total number of 40 million slaves, of whom 25 million are forced into bonded labour and 15 million into forced marriages (with the resulting domestic servitude); by virtue of the latter circumstance, the percentage number of enslaved women is more than double that of men (71% vs. 29%); according to other activists, the total figure of slaves is around 200 million, including people potentially likely to be enslaved because they are in highly vulnerable conditions: ultimately, there are many more slaves living in the world today, about twice as many, than were transported from Africa during the entire period of the transcontinental trade. To get a more concrete idea of the magnitude of the phenomenon, they are equal to the entire population of Canada or Ukraine.

⁴ The Global Slavery Index is an annual index representing the level of slavery conditions in the nations of the world, published by the Walk Free Foundation since 2013 and is considered the most comprehensive and reliable document on the situation of modern slavery.



METRICS

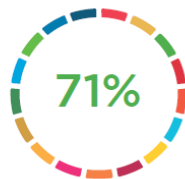
40 million people were victims of modern slavery. This includes:

- 25 million people in forced labour
- 15 million people in forced marriage

PREVALENCE

There were 5.4 victims of modern slavery for every thousand people in the world in 2016.

There were 5.9 adult victims of modern slavery for every 1,000 adults in the world and 4.4 child victims for every 1,000 children in the world.



GENDER

Women and girls accounted for 71 per cent of modern slavery victims.



DEBT BONDAGE

Debt bondage affected half of all victims of forced labour imposed by private actors.



CHILDREN

One in four victims of modern slavery were children.



For most people, slavery is believed to be the possession of one person by another, but this type of slavery has been made illegal throughout the world; however, it continues to be practised, but in new forms: if legal slavery has ceased, the same cannot be said of illegal slavery. If in ancient times slavery used ethnic and racial differences to be explained and justified, today the motivations for enslaving a human being stem from his or her state of need, weakness, and precariousness. Slavery grows and develops when it takes root in an extremely poor area, in which the potential slave becomes convinced that there are no

alternative choices to a subjugated life, reduced to the sole purpose of surviving by filling his or her belly (with little or nothing) and living in unhealthy and unsanitary slums.

According to the world's leading expert on contemporary slavery, Kevin Bales⁵, the definition of a slave is "an individual coerced by violence or the threat of violence for the purpose of economic exploitation," i.e., we are talking about the total control of a person over another who is exploited for the sole purpose of profit; obscenely, modern slavery, consists not only in the theft of another's labour, it is the theft of life itself.

The decisive factors in the transition from traditional to modern slavery can be identified in three points: the first is the population boom that involved the world after World War II, thus increasing the number of poor people and potential slaves in world markets; the second is the revolution of economic globalization and the modernization of agriculture, which took away from poor peasants what little they owned, exposing them to the risk of slavery; and finally, the third is the tremendous mix of violence, avidity and corruption produced in so many developing countries, where modernization has facilitated only the rich and aggravated the situation of the poor, making them even poorer.

Human trafficking is the dark side of globalization: the ability to sell into more and more markets exposes capitalists more to competition, and for them it is essential to minimize production costs, lower the final price by making the product more desirable and increase profits. Large multinational corporations, acting in developing countries use unpaid labour, to reduce the costs of the production process and increase shareholder dividends. As is well known, capital has wings, it can deal with all the labour markets of the world, where the labour force, made abundant and greatly overstaffed due to the population boom, is nailed down to places where it is possible to squeeze out a labour cost infinitely lower than what is practised in the Western world, where no regularly paid worker, however efficient he or she may be, can compete with an unpaid worker, since clearly no free labour can compete with extortionate labour. It follows that, in deference to the money ethics, the other profits derived from the exploitation of slaves constitute a valid justification in the eyes of those who take advantage of them.

A key role, for the purpose of maintaining the slave systems, is played by the corrupt law enforcement agencies, to the point that it may well be said that in Thailand, as well as in Pakistan and Brazil, the police, especially the local police, distant and isolated from the

⁵ Kevin Brian Bales is professor of Contemporary Slavery at the University of Nottingham, co-author of the Global Slavery Index, and co-founder and former president of Free the Slaves.

central government, partly out of helplessness and partly out of a desire to share in profit, do not fight organized crime, they are themselves organized crime, exercising a monopoly on legal violence in order to hunt down runaway slaves and brutally defend the motives of the masters: without any legal protection, the poor find themselves with no alternative but to succumb to the "law of the fittest," as was the case in the Far West.

In order to better understand the differences between traditional slavery and modern slavery, it is essential to outline them:

Traditional slavery	Modern slavery
Legal property established	Legal property avoided
High purchase cost	Very low purchase cost
Low profit	Very high profit
Scarcity of potential slaves	Surplus of potential slaves
Long-term relationship	Short-term relationship
Slaves kept for life	Disposable slaves
Importance of ethnic differences	Irrelevance of ethnic differences

These characteristics, peculiar to modern slavery, allow for the total possession and control of one human being by another; the new slaves are seen as disposable objects to accumulate money, in a degenerate economy based on high profits and cheap lives.

Human Rights Organizations and the UN itself estimate that trafficking in human beings, often run by internationally branched out criminal organizations, and their exploitation, strong with its estimated earnings of US\$150 billion, competes with the other two major and very profitable illegal activities, namely drug trafficking and arms trafficking.

The common denominator of these new slaves is their poverty, and the money that can be made from their exploitation is the supreme value, which exceeds all characteristics of gender, language, religion and custom. If in the past the purchase of a slave was considered an investment, with a profitability of 5 percent, today the purchase of a slave costs much less but with a profitability of more than 50 percent. Let's consider that the purchase cost of a slave in the period of the black slave trade in 1850 was the equivalent to 50,000-100,000 USD today, so the master was far from the idea of mistreating or even suppressing him in order not to lose the value of the investment, while to this day young Brazilian prostitutes in Minas Gerais in Brazil are purchased for about 150 USD with a profitability of 10.000 USD/month: slaves have become such a cheap form of investment that they can be "thrown away" after squeezing the maximum work obtainable from them, without even taking the

legal inconvenience of securing their permanent ownership or ensuring their regular maintenance.

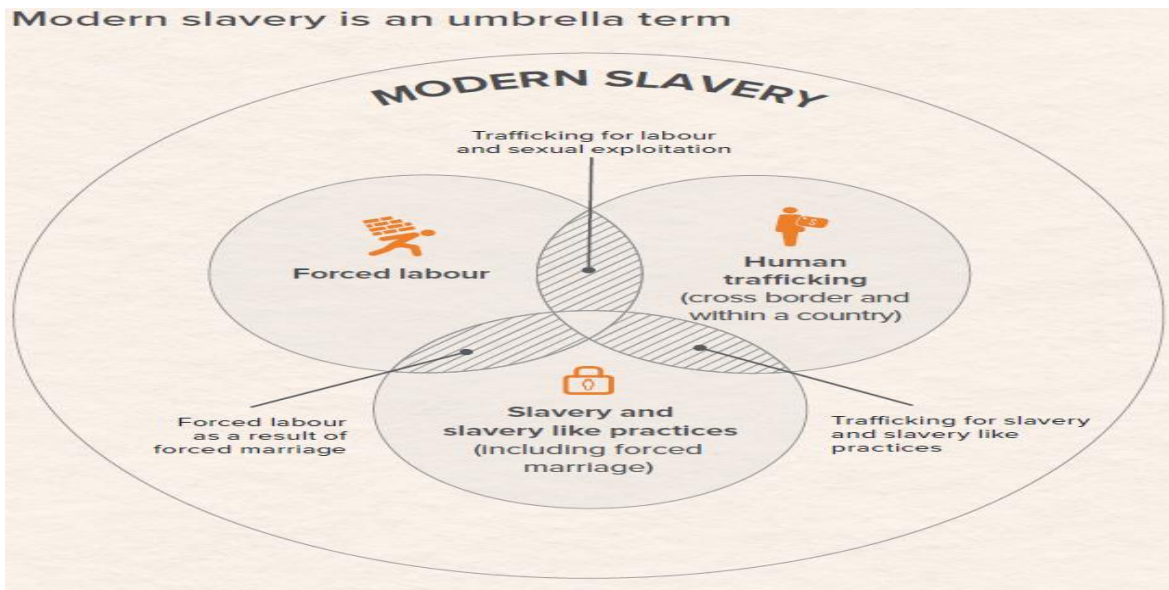
The new slavery only apparently presents itself as a definite and clear phenomenon; it is chaotic, dynamic, and tremendously changeable. Its main characteristics are violence and coercion, through which obedience is obtained; short duration, ranging from a few weeks to a few years; and the slave's total loss of control over his own life and the inexhaustibility of his debt to his master. Slaves are all indifferently exploited economically, the only element that makes them attractive in the eyes of slaveholders is their profit yield, and all are under threat of violence if they do not obey.

Three basic forms of slavery can be distinguished, the characteristics of which sometimes intersect with each other:

the first is debt bondage, which is the most common in the world (especially in the Indian subcontinent, such as India and Pakistan, but also in the West), in which an individual commit himself and his life in exchange for a loan of money; the duration and nature of the service is at the discretion of the creditor, and the service does not contribute to reducing the original debt, even to the point of passing from one generation to the next;

the second is contractual slavery (practised and increasing in Southeast Asia, Brazil, and Eastern Europe) in which contracts are offered that guarantee legal employment but once brought to the workplace, workers discover that those contracts were fictitious: the contract is used as lure to entice and enslave as well as give it a veneer of legitimacy;

the third is servitude that is based on possession (practised mainly in North and East Africa, some Arab countries, and entrenched in Mauritania), which is the form most reminiscent of traditional slavery, in which a human being becomes a slave after being captured or as the child of a slave woman and then held or sold at the master's discretion.



In addition to these three forms, there are others less practised but not less cruel, such as "state slavery," where one out of ten people are forced, against their will, to work for a tyrannical government, as happens in North Korea, Eritrea, Burundi, Burma where civilians are employed in military operations; or forced marriages, where young women are forced to marry, against their will, men, sometimes much older than themselves, to whom they will have to practically act as slaves, as is habitually the case in Pakistan, Afghanistan, India, Iran, Nepal and Sri Lanka; to these are added the "child soldiers," who are recruited in paramilitary organizations, mainly African, to be used in fighting in local conflicts of a tribal, ethnic or religious nature, which serve only to conceal unmentionable economic interests of exploitation of natural resources, and, sometimes, forced to participate in real genocides. The topics and places around the world are covered in the paper, including the city of Rome and the countryside of the Agro Pontino, where each form of modern slavery has its own paradigms and particularities.

Sexual and labour exploitation in the Capital and the Agro Pontino countryside

One of the most beautiful cities in the world conceals the dark crimes of sexual and labour exploitation: we are talking about the city of Rome Capital and the countryside of Agro Pontino.

Fleeing the wars and bitter conflicts raging in the Middle East and Horn of Africa in recent decades, numerous contingents of migrants have expatriated to our territory. Landings from ships engaged in rescue operations are joined by micro-flows of labourers, women and transsexuals from Eastern Europe or Latin American countries.

Sexual exploitation in the city of Rome sees women from three ethnic groups as sad protagonists: Nigerian women, Romanian women, and transsexuals from Brazil. Except for

a few cases of negotiated prostitution (particularly of Romanian women), almost all prostitution in Rome is exercised in a forced form, imposed by criminal organizations that manage it by resorting to psycho-physical violence, segregation, and continuous asphyxiating controls. Recruitment has almost always taken place in the countries of origin using devious and deceptive methods, based on false as well as insubstantial promises of legal employment, sometimes accompanied by indissoluble oaths based on mystery rites, as in the case of Nigerian prostitutes. Forced into prostitution in the Capital, they sometimes find a way to escape their condition by resorting to the anti-trafficking networks operating in the territory with their Contact Units, which provide paths of support, recovery and social reintegration for the victims who entrust themselves to them.

The Latina area, with a strong agricultural vocation, attracts a substantial as well as exploited foreign labour force, mostly from Indian and Pakistani Punjab. There are two key elements that keep this type of exploitation alive, which involves extended working hours, degrading working conditions, lack of social protection, unjustified reduction of wages (which are in any case largely below contractual wages), and fraud of unemployment benefits to Social Security agencies: the constant presence of organized crime throughout the production chain and the illegal intermediation between supply and demand, i.e., the recruitment and control of a part of the labour force performed by criminal figures called "*caporali*"; a figure with the typical traits of the exploiter: violent, cynical and intimidating, he manages the informal employees, regular or irregular, who form his recruitment area. However, only rarely victims of labour exploitation turn to the relevant authorities to file a complaint and seek help. Otherwise, they endure, hoping for better times.

Compared to the crueller forms of slavery that take place in other parts of the world, we can say that in Rome and the Agro Pontino, these people, who nevertheless live miserably, are barely freer, but lack social justice, which is what makes freedom a true achievement.

Pakistan. In the Punjab region, entire families work in brick production, and children, even here, make up a large part of the workforce. All family members work tirelessly from dawn to dusk, each with a different task, but all invariably engaged in exhausting work. Children are employed throughout the supply chain, and most of them are not allowed access to education, which is reserved for only three or four boys per furnace, while it is much rarer for girls, and a teacher comes to give occasional lessons and instructs them in reading the Koran. All families employed in the furnaces are bound by a debt to the owner of the furnace. In the event of the death of the head of the family/breadwinner, the debt passes to the family, the surviving wife and children; this debt also burdens the children

who cannot work yet, because they are held elsewhere as collateral and sometimes as a means of blackmail if the debt is not paid by the adults. The ratio of quantity of product to compensation, however, is so low that families struggle to get rid of the debt. The kilns in Punjab are controlled and managed through the *Peshgi* system. This system originated thousands of years ago from the feudal relationship between landowners and peasants and, over time, has evolved into a system in which money advanced to the worker has the potential to enslave him or her. When applied honestly, the system works as follows: the family that is looking for work applies to a furnace owner to be hired. The reasons for the requirement of money are various (the family is a refugee or has lost the right to work their land) and the family is willing to accept the exhausting work of the furnace. This amount will enable the family to settle close to the furnace and procure the necessary equipment and buy food. Once the family has taken the money, they are forced to work for the master until the debt is repaid; no fixed wage is contemplated: labour is paid according to the number of pieces produced: the more bricks, the more profit; the more work, the more money. Through this system, workers earn just enough to keep themselves at subsistence level and provide some sort of job security. The system stems from an unjust economic reality, yet it is the only functioning source of credit available to the poor. If employment security and a guaranteed wage existed in Pakistan, no family would choose to work based on the *peshgi* system, because committing a family to a debt to a furnace is a sign of desperation, not the free choice of a worker.

The system does not always work honestly: it is very easy to convert it from a system of advance payment and piecework to a system of slavery. Two dishonest methods are most commonly used: in the first, the one most commonly used, counting on the illiteracy of the worker, the manager registers a higher debt than the one contracted with the family and falsifies the calculation of the pieces so as to keep the family in a perpetual state of debt; the second involves the use of violence as a tool to reinforce the bond of slavery, even to the point of taking children hostage as a guarantee.

India. Here, too, where debt bondage is practised, the roots and origins of slavery are settled, but nevertheless it is here that we can also glimpse its end. The process of human settlement began about eleven thousand years ago in three specific places: Mesopotamia, Egypt, and the plains of India. While the general conditions changed in Mesopotamia and Egypt, Indian peasants continued to work between invasions and climate change in the same millennia-old ways of exploitation and bondage derived from debt. The region most affected by slavery is Uttar Pradesh, in which men, women, and children work as slaves in the fields,

stone quarries, brick kilns, mines, and fireworks and match factories. All families find themselves in this situation because they have borrowed money for various reasons such as, an emergency to fight an illness, accident or famine or to pay for funeral or wedding expenses. Thanks to recent technological advances, what many people longed for is coming true in India: the mechanization of agriculture. For the newly rich, it marks the end of the old way of life, a real turning point; for the poor, however, it marks an even more difficult survival, because so many live and depend only on debt servitude. In short: if the size of crops grows, the price of grain goes down; the more agriculture becomes mechanized, the smaller the profits of those still using a system of debt bondage. Needless to add, the masters are trying to hinder this change and the rehabilitation of slaves. The rehabilitation project is financed on the one hand by the central government and on the other by the government of individual regional states. This scheme most of the time has been a failure but, unlike most attempts to eradicate slavery, it has sometimes worked and continues to do so despite a thousand difficulties. When it works, the strategy is as follows: employees of the government or a humanitarian association identify a case of slavery, register the debts, cancel them, and free the slaves. Once freed, these families are given a grant of 6,250 rupees that can be invested in land or livestock and 500 rupees cash for immediate sustenance. But it does not always work: all funds were soon drained by dishonest mediators, as happened in one district of Uttar Pradesh, where some freed slaves had been assured land and livestock but were given cattle that were either sick or unsuitable to the climatic conditions of the area or land that was stony or covered by jungle and, therefore, not arable. But, from those who were lucky and are now freed slaves, the message they send is clear: the longer one can keep oneself free from slavery, the more likely one is not to relapse. In this way, rehabilitation programs make a difference: activists organize public events to make people aware of their rights, and this awareness is like a vaccine against slavery. The situation described by Bales thus hints at a glimmer of hope: rather than a legal mechanism, it is a training for freedom that goes from illiteracy to schooling to the acquisition of awareness of one's rights.

Thailand. Here the most widespread form of slavery is contracted slavery from which forced prostitution derives; field surveys have shown that it is often the parents themselves, especially in the poorer, northern part of Thailand, who sell their daughters to the brothels in the city, thus earning a sum sufficient to afford to live on for a year. Once they have sold their daughters, the daughters are bound to their new owners, to whom they must give the earnings from engaging in prostitution, until, for different reasons (often sexually transmitted diseases such as HIV), they are released and returned to their homes.

Religion plays an accomplice role in this situation: according to the Buddhism practised in Thailand, women, who are considered inferior beings within a highly masculine culture, are precluded from attaining enlightenment, which is the highest aspiration of believers; they, therefore, have only to hope to be reborn as men in a next life but, to achieve this goal, they must first patiently atone for the sins committed in previous lives. This perverse and contorted justification, together with the need to honour the cosmic debt of children to the parents who brought them into the world, nurtured and raised them, the dogma that daughters should in any way contribute to the family income, justifies under the religious aspect the sale of daughters, resigned to the fate of forced prostitution. This belief encourages girls by convincing them that they deserve to be slaves and silently suffer all kinds of violence because they have committed horrible sins in a past life that, therefore, they must repay and rectify/correct. In essence, the dominant culture finds nothing to criticize about these unacceptable customs. Keeping the various stages of exploitation is the Police's job, almost always on the payroll of the exploiters. Both the government and the national economy profit from the business of exploitation of prostitution and sex tourism as a source of income, encouraging the practice of sexual slavery that is even sponsored through advertisements for the purchase of young female slaves at unreasonable amounts.

Brazil. In 1854 the importation and international slave trade was prohibited, but full emancipation occurred in May 1888 when Brazil was the last country in the Americas to abolish slavery. The phenomenon of contract slavery also takes place in Brazil. Here the figure of the '*gato*' appears, who is nothing more than a recruiter who acts in favelas and remote rural areas looking for labourers to be placed as "employees," as, for example, in Minas Gerais where coal is produced. The *gatos* promise food, shelter, and work to those in disgrace and poverty who are lured by the prospect of income; transported by truck to the workplace where they will operate in hellish conditions of labour exploitation, they won't have any more their identity cards and labour workbook, essential for living in Brazil, taken from them. Always these *gatos* pay an advance on their wages to family members, but that is the price of the human being they have just bought. Very few slaves manage to escape, and those few who do are chased by the police and violently brought back to serve the master until the debt is repaid; but most of them give up their escape, because they believe that those who do not honour their debts are the most miserable of the miserable: paradoxically, it is the honesty of the exploited that fuels the dishonesty of the exploiters. What leaves one speechless is how easy it is to keep this system going: the police and labour inspectorates, largely corrupted by the *gatos* and entrepreneurs, with whom they are in cahoots, are

responsible for this. And although Brazil is certainly a democratic and modern country, profits win out over human rights.

Mauritania. The slavery that is practised in Mauritania is that based on possession, the same as it was hundreds of years ago and which exists nowhere else in the world, as it has the distinctive features of both traditional and modern slavery. Precisely because there are traits of ancient slavery, these make it tremendously resistant to change because it is regarded as an ineradicable component of its culture. Despite this, it has been formally abolished on several occasions, in 1981 for the last time and criminalized in 2007 and 2015 with the passage of a law that toughened penalties and had a special court established for slavery crimes. In fact, however, it remains the sixth country in the world with the largest number of slaves: about 20 percent of the population is enslaved and forced to do the hardest, most onerous, and dirty jobs. Slaves are discriminated against and excluded from even basic access such as schooling and, in fact, very few can access a primary level of education, and this lack of education makes the level of ignorance so high that it allows the enslavement of people all over the land, who thus led a life forced, from an early age, to do work considered degrading and dirty. Slavery, as mentioned above, was formally abolished in 1980, but an Islamic judge of the Malakite rite, proclaimed the "legitimacy of slavery throughout Islam," which was thus codified and sanctified; the opinion of the ulema (religious expert, senior member of the Islamic clergy) is a direct child of the adoption of the austere Islamic law of Sharia, imposed by Saudi Arabia in exchange for the granting of financial aid. Sharia law consists of a series of laws with very severe consequences for those who transgress it such as stoning, amputations, and beheadings. Koranic law on slaves is clear: the liberation of slaves is the exclusive prerogative of the master, and the power over wives and sisters that Sharia grants to men extends to slaves and children as well. The ultimate abolition of slavery would have devastating effects: the precarious economic system stands only because many workers are not paid except with a meagre portion of food and shelter; therefore, any proposal to abolish slavery is received as a threat to the solidity of their precarious economy. Should this happen, slaves would primarily become full members of society, castes would no longer exist, and finally, they would be free. Persecuted Afro-Mauritan opposition members are aware of the political potential of slaves and, thus, have made the issue of liberation the cornerstone of their political and social platform. However, this kind of slavery is so rooted in history and custom that it is unlikely to yield in the face of economic pressures, both because one cannot find foreign states ready to invest in the future of a country with little potential, and because the country's ruling class is united in defending its way of life, even

in the face of domestic pressures. Nor would it be easy to implement international economic pressures, in the name of affirming human rights, to achieve the effective abolition of slavery; Mauritania is highly dependent on foreign aid, especially from the U.S. and France, which want to prevent Mauritania from becoming an Islamic fundamentalist state such as Algeria, and to secure its flow, the police state conceals the dirty secret of slavery by hiding the reality. To this end, two government organizations were set up: the first, National Committee for the Struggle Against the Vestiges of Slavery in Mauritania, and the second, Initiative for Support of the Activities of the President, with the sole purpose of mystifying reality by leveraging a disinformation campaign that slavery is only a vestige due to small pockets of business malpractice. The high point of the disinformation and mystification campaign was in January 2020 when Mauritania was elected as a member of the Human Rights Council along with Venezuela and Libya, which are not exactly flag-bearer states for human rights defence.

Trafficking

Trafficking in human beings has been manifesting itself in constant and continuous growth, thus constituting a serious global concern since the 1990s. Over the past decade, it has gradually become increasingly relevant in the context of sexual and labour exploitation, generating huge illicit profits. Trafficking can be defined as the activity of recruiting, illicitly transporting people by violence, deception, or force, from the territory of one state to another or within the same state, for the purpose of forced labour, servitude, or practices like it. It, of course, involves restrictions on the freedom of movement and choice as to where and when to work of those involved. Victims can be men, women, and children, but it is the latter two genders that are most in demand by slavers. Trafficking is booming due to several factors such as the easy and higher profits gained from exploitation; the increasing misery and marginalization of the poor; discrimination against women; highly restrictive immigration laws; lack of information about the realities and dangers of trafficking; and insufficient penalties designed to punish traffickers in persons. Trafficking is often linked to debt bondage, and the exploitation and subservient relationship may be the result of a debt the trafficked person has incurred in taking advantage of illegal transportation and entry into the country of detention. Cultural and religious differences sometimes become accomplices in this criminal practice, such as in Islamic countries where the Malakita rite Quran is exploited to justify the enslavement of people; or the Thai religion that disadvantages young girls who are sold by their families and forced into prostitution to repay their "karmic" debt; in India the phenomenon of 'devadasi' is widespread, which involves young women being united in

marriage to a divinity. Usually, poor families sacrifice a daughter by "marrying" her to a divinity. Once "married," the young woman is declared a "saint" and must move to the local temple and take care of it. As expected, these young women are at the mercy of the men who administer the temple, who induce them into prostitution.

The effects of the war between Russia and Ukraine on Trafficking

The Russian invasion of Ukraine has forced millions of people, mostly women and children, to flee the country or migrate within Ukraine, thus causing one of the largest European humanitarian crises in recent times. The chaos generated by the conflict has exponentially increased the risk of human trafficking and exploitation. UNHCR⁶ estimates that since February 24, 2022, more than 5.5 million people have fled Ukraine seeking refuge in neighbouring countries (Poland, Hungary, Moldova, Romania, and Slovakia), and more than 7.7 million have been internally displaced within Ukraine. Because men between the ages of 18 and 60 are required by the Ukrainian government to protect the country, those most at risk of violence, abuse, human trafficking, contraband, and illegal adoptions are women and children. Even before the war, Ukrainians were among the most frequent victims of trafficking to Europe, conducted primarily by criminal organizations; in addition, the many orphans and children born to surrogate mothers in Ukraine who have not been taken in by their parents are at even greater risk of kidnapping and/or forced adoption. At stations and reception centres in Przemyśl, Rzeszów, and Warsaw, most refugees meet volunteers from humanitarian organizations, although many of them are independent individuals moved by the urgency to provide a minimum of support and assistance to those fleeing war. This massive wave of volunteering has received international agreement/consensus but, six months into the war, fears are growing that traffickers and criminal networks will take advantage of it. One problem to which we cannot remain indifferent is the severe lack of control at border points such as Medyka where, four weeks into the conflict, there was no system in place to register volunteers or monitor the different groups and people accessing the border area. So many refugees rightly had a desire to cross Ukrainian borders as soon as possible that the Polish government provided free public transportation, but there are many accounts of people who have entrusted their fate to someone they do not know by getting into a car with them. Obviously not all these independent volunteers are envoys of criminal organizations, but the risk remains very high. UNHCR has called for the strengthening of

⁶ The United Nations High Commissioner for Refugees, UNHCR, is the UN agency that specializes in the management of refugees; provides them with international protection and material assistance and pursues durable solutions to their circumstance.

control systems for registering and screening organizations and individual volunteers who offer support or transportation to refugees; it has also worked with the International Organization for Migration (IOM) to provide training for volunteers working at the border with the goal of making them more aware of the risks of trafficking, giving them guidance on what to do if they see something suspicious. Another component of the training covers some of the basic principles of protection from sexual exploitation and abuse in humanitarian work including the prohibition of asking for anything in exchange for help. IOM itself has also warned of the high risk of human trafficking and sexual exploitation of the population in need, as well as the financial precariousness of some unaccompanied minors and women alone and without any support network. Many minors have no parental care for different reasons, so while welcoming the support of people offering transportation and accommodation, associations working in the field are calling for coordinated action to inform, register and accompany women and children, and screen potential hosts. The UN Office on Drugs and Crime (UNODC) has called for strengthening anti-trafficking efforts, including early detection and prevention of related criminal activities and identification and protection of victims. Eurochild provides daily reports on supposed violations of children's rights. For children left in the country, this would also include killings and injuries, lack of access to medical care, trafficking, and lack of access to education. UNICEF has issued advice to relevant authorities, aid workers and volunteers on protecting displaced and refugee children inside and outside Ukraine from human trafficking, child labour, sexual exploitation, illegal adoptions, and aggravated trafficking. UNICEF also warned that displaced girls are particularly at risk of gender-based violence.

What can be done to eradicate slavery?

Slavery is an extreme violation of human rights, second only to murder, it is the deadliest combination of exploitation, violence, and injustice, and to combat it with well-founded hopes of eliminating it, there is a need for political will on the part of all UN member states to guarantee inalienable human rights and to provide adequate forms of protection for the victims of slavery in order to mitigate their vulnerability. Achieving freedom is not a mere event, it is a process that involves the mind and body of the former slave for the rest of his or her life as well, and it must be avoided that liberation is only the antechamber to starvation and a new relapse into slavery.

What can institutions do?

To abolish slavery, it is necessary to help the poor have more control over their own lives, that education and social protection against poverty be provided, especially during sickness

and old age; in addition, it is important to formulate and enact laws capable of harshly punishing the perpetrators of crimes and ensure that punishments are enforced. Finally, it is necessary to address the problem of corrupt management of public affairs; those who govern should not forcibly seek the immense potential wealth of the global economy, as this would disintegrate public order and the law would suffer in essence, not private interest but collective interest should rule.

Goal nr 8 of the UN's 2030 Agenda for Sustainable Development calls for "Promoting sustained, inclusive and sustainable economic growth, full employment and decent work for all". Also, the sub-goal 8.7 is relevant: "Take immediate and effective action to eradicate forced labour, end modern slavery and human trafficking, and ensure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour, including the recruitment and use of child soldiers, and end child labour in all its forms by 2025."

Clearly, honouring and carrying out this challenge is an immense task; it would require about 10,000 slaves to be freed every day without adding more. The various Conventions and Recommendations published by the UN in this regard since 1956 send a clear message: to combat slavery it is not enough just to strengthen laws against slaveholders, but an approach is needed that addresses the causes and roots of the phenomenon, prevents them and, above all, protects the victims of slavery. However, the responses of member states that have been recommended to criminalize the practices of forced marriages and bonded labour where they are most persistent have been weak, vague and general.

We have seen how the phenomenon of modern slavery is multifaceted and changing and, therefore, it follows that there cannot be a one-size-fits-all solution for every situation but must be valued on a case-by-case basis depending on the context in which it occurs, taking into account differences in gender, nationality, and level of social protection.

It is precisely the latter that plays the central role in containing the vulnerability that is the antechamber to slavery, and can be due to poverty, sudden job loss, natural disasters, armed conflicts, economic crises. But the statistics are merciless in this regard: more than five billion people in the world do not have any form of social protection provided by organs of the state where they live and are, therefore, highly exposed to the risk of being enslaved. Proposed solutions include facilitating easy access to micro-credit and micro-social insurance to avoid falling into debt slavery and to enable self-employment; agricultural reforms would also be needed in agriculture to enable everyone to have a piece of land to cultivate and with which to sustain themselves.

What can we do about it?

In a world that is globalized in so many ways, we find ourselves indirectly and unconsciously involved in neo-slavery even by purchasing commercial products in our daily lives, as the impact that slavery pours into the global economy in various forms is beyond our control. The question is: are we all aware that it exists and is a relevant phenomenon? And again: how much would we be willing to pay to bring an end to modern slavery?

It is necessary, almost essential, to make consumers aware of the origin of the product they buy from the market, but it must also be admitted that it is as difficult to know whether that product comes from slave labour as it is to know whether one's investment funds profit from owning companies that subcontract slave labour. A very good example of this is the Rugmark Campaign, which, initiated and led by activists and aimed at consumers, aims to combat the enslavement of Indian children in carpet manufactures. These rugs must have the Rugmark mark certifying that they are produced by non-slave labour and a commitment to pay 1 percent of each sale to a schooling plan. Many retailers in the U.S., Germany and the Netherlands import only Rugmark rugs; in contrast, some English retailers, such as Liberty and Selfridges, have refused to source Rugmark rugs because they naturally cost more and guarantee lower profits. This is the perfect example that shows how much the consumer can and should exercise his or her power of choice. Almost always, however, it is much more difficult to understand the origin of the products that arrive at home, such as, for example, raw materials like coal that is produced by Brazilian slaves to feed the production of steel that is then used to make automobile parts that are later exported to various nations: here it is really impossible for a buyer to assess whether slave labour was used throughout the production chain. On the other hand, there is a need to develop bodies to investigate these processes and inform the public about them. The UN in these areas is very much limited by national sovereignties and the interests of individual states, while non-governmental organizations that aim to protect human rights, such as Anti-Slavery International, Amnesty International and Human Rights Watch, act more freely in conducting investigations and disseminating the results. Today, there are, unfortunately, very few of us who know that the goods we buy may have been produced by slaves and that our savings, retirement funds may be invested in businesses that exploit slavery; so here is Bales' advice for us individuals that is encapsulated in a few but effective points:

1. Support anti-slavery organizations such as SOS Slaves, El Hol, ECPAT Italy and the other organizations mentioned in the text.

2. Inform and raise awareness about the problem, talk about it in the present because slavery is not a problem belonging only to the past, spread the books that talk about it and let people know about the organizations that fight to eliminate it.
3. Ask firm and concise questions to charity institution/charities, particularly if they are actively supporting anti-slavery initiatives.
4. Ask firm and concise questions to politicians, if and what they are doing to combat slavery, what economic sanctions are being undertaken against countries that tolerate it.
5. Ask firm and concise questions of your pension provider and mutual funds, whether they abide by the ethical principle of not investing in companies that use slave labour.

The struggle to erase slavery continues. We can, and must, do more.

3. Sfruttamento sessuale e lavorativo nella città di Roma e nell'Agro Pontino

Anche la nostra città, quella che viviamo quotidianamente e che attraversiamo per raggiungere il posto di lavoro o di studio, pullula di vittime della tratta degli esseri umani, vittime di cui siamo per lo più ignari; e allo stesso modo, quando ci stendiamo al sole o facciamo il bagno al mare delle coste del sud del Lazio, siamo ignari delle situazioni di sfruttamento che accadono nei campi dell'entroterra. Senza la pretesa di essere esaustivi, esamineremo questi due fenomeni di sfruttamento sessuale nella Capitale e di asservimento lavorativo nell'Agro Pontino.

Negli ultimi anni, nel tentativo di sfuggire dalle guerre e dagli aspri conflitti che caratterizzano l'area medio-orientale, la Libia e i Paesi Sub-sahariani (Nigeria Settentrionale, Ghana, Costa d'Avorio, Mali, Senegal) e del Corno d'Africa (Eritrea e Somalia), numerosi contingenti di migranti sono espatriati sul nostro territorio. Già in sede di registrazione degli arrivi sulle coste italiane, è risultato evidente come consistenti gruppi di donne e di minori fossero già state vittime, in precedenza, di tratta, in quanto già sottomesse a pratiche di sfruttamento e, perciò, destinate a rivivere, con elevata probabilità, nel medesimo stato, anche dopo essersi re-insediate nel paese di accoglienza. Ciò si verifica non solo all'attracco dei barconi e delle navi impegnate nelle operazioni di *rescue*, ma anche negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie dove assistiamo a micro-flussi di braccianti, donne e transessuali provenienti dall'Est Europeo o dai paesi latino-americani, strettamente soggiogati dai loro aguzzini, soprattutto per mancanza di alternative che ne consentano una vita conforme alle loro aspettative.

3.1 Lo sfruttamento sessuale

Fin dall'inizio di questo millennio, in Italia si è evidenziato chiaramente che i gruppi etnici più coinvolti nella tratta e sfruttamento sessuale, ossia prostituzione coatta e coercitiva, sono quelli composti da donne nigeriane, romene e albanesi. Dal 2000 al 2006, nel gruppo nigeriano si è avuta una media annua di 650 nuove vittime di sfruttamento sessuale, quello romeno raggiungeva una media annua di 390 e quello albanese di 215. In generale, l'insieme degli sudi sulle vittime appartenenti ai vari gruppi davano come risultato le donne nigeriane sempre al primo posto, tantoché queste differenze numeriche hanno spinto molti studiosi ad analizzare la struttura dello sfruttamento sessuale dei singoli gruppi su scala nazionale, rilevando le differenze e gli elementi in comune. Le ricerche più esaustive sono state quelle condotte dalla regione Emilia-Romagna e dal comune di Roma, che si sono soffermate sui gruppi delle donne provenienti dai paesi dell'Est Europa e altri sette gruppi nazionali, tra i quali quello nigeriano e quello brasiliano. I fattori rilevanti emersi sono stati: l'intreccio di

variabili esplicative e riconoscibili dei gruppi criminali dei paesi di origine; i rapporti fra uomini e donne, fortemente discriminanti per le donne; le dinamiche che si innescano nel territorio dove la prostituzione è esercitata. Quest'ultimo punto induce le strutture criminali che gestiscono la prostituzione a continue modifiche del loro modo di operare e delle strategie di reclutamento e sfruttamento delle vittime.

Tuttavia, anche se le modalità di reclutamento e di trasporto delle vittime possono variare, le pratiche del loro assoggettamento restano simili, e consistono in ricatti affettivi (in presenza di figli o genitori vulnerabili), segregazione e costanti controlli, asfissianti e accompagnati da violenze psico-fisiche.

Negli ultimi vent'anni, Roma e la sua area metropolitana sono stati oggetto di studi sulla tratta e lo sfruttamento sessuale, riuscendo infine a determinare, con un accettabile grado di approssimazione, le dinamiche territoriali o delle singole aree dove sono presenti gruppi di donne, anche LGBTQ, obbligate a prostituirsi. Come detto, i flussi migratori causati dalle guerre che hanno interessato l'intero Medio Oriente dai Paesi Nord-Africani fino a quelli sub-sahariani hanno determinato una spinta decisiva all'emigrazione verso l'Unione Europea. Ciò ha contribuito a modificare la modalità di reclutamento e arrivo delle donne destinate all'esercizio della prostituzione forzata. L'associazione Be Free⁷ si occupa di studiare questo fenomeno ed è emerso che il reclutamento delle donne destinate allo sfruttamento avviene sia nel paese di origine che in Libia. In Libia perché, dal momento in cui è crollato il regime di Gheddafi, le componenti immigrate che soggiornano nel territorio in attesa di imbarcarsi verso l'Italia sono maggiormente esposte a razzie e violenze delle milizie. Questa situazione, a seguito del dissolvimento del precedente regime, ha di fatto rinforzato il ruolo delle milizie, che hanno ormai il controllo sistematico degli ingressi di migranti tra Nigeria e Niger, dai quali pretendono, ad ogni passaggio, beni e denaro, con il costante pericolo che le donne siano destinate ai mercati illegali della prostituzione. Le organizzazioni criminali che reclutano e spostano le donne nigeriane, ghanesi o ivoriane verso l'Europa devono quindi mediare con le milizie libiche per prevenire situazioni conflittuali; questo passaggio ha modificato drasticamente la componente di genere delle organizzazioni di trafficanti, rinforzando quella maschile e riducendo quella femminile. Queste modifiche sono avvenute anche nel territorio laziale perché da un lato sembra essersi ridotta la funzione della componente femminile nella gestione dell'asservimento, mentre dall'altro sembra essere aumentata quella degli sfruttatori; in realtà, queste organizzazioni

⁷ La Cooperativa BeFree eroga consulenza psico-sociale e legale alle donne vittime di tratta che vengono condotte al Centro Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria a Roma

criminali hanno modificato il loro *modus operandi* introducendo persone di sesso maschile in modo funzionale ai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni in Libia. La componente femminile si è fatta da parte nelle fasi che includono il viaggio, la compravendita delle donne e delle fasi di attraversamento delle frontiere e appare presente solo nelle pratiche di reclutamento e sfruttamento.

In base alle risultanze delle ricerche, è possibile capire quante donne esercitano la prostituzione in modo involontario o volontario, almeno in parte. Una parte di tali donne, che affermano di praticarla in modo volontario, entrano col tempo nel circuito dello sfruttamento gestito da gruppi malavitosi di livello nazionale, i quali le obbligano poi ad esercitare con metodi costrittivi e coercitivi. Una volta che queste donne entrano in questi circoli viziosi, è difficile uscirne, poiché i legami che si instaurano fra aguzzini e prostitute diventano talmente stretti che non permettono una agevole interruzione del rapporto prostituzionale, se non mettendo a rischio la propria vita.

Sono comunque i grandi gruppi criminali di ampiezza internazionale che gestiscono, in accordo con la malavita organizzata italiana (come la mafia in Sicilia), l'intero ciclo della tratta: si occupano del reclutamento, della falsificazione di documenti di espatrio, del viaggio, del valico della frontiera, dell'inserimento e della permanenza delle vittime nei circuiti dello sfruttamento.

3.2 Le donne nigeriane

I flussi migratori provenienti dalla Nigeria negli ultimi anni hanno avuto un impatto significativo sia sulla tratta di giovani donne che nella collocazione nei circuiti della prostituzione; per la maggior parte sono donne scappate da condizioni di guerra o di povertà che hanno interessato le aree del loro paese a nord-est e al centro-sud. Secondo il Ministero dell'Interno i richiedenti asilo ammontano a circa 77.600 cittadini nigeriani di cui il 30% (23.200) sono donne. Queste donne sono arrivate seguendo le rotte del deserto che attraversa lo stato nel Niger fino alle coste libiche per poi arrivare in Italia. La prima accoglienza di queste donne è stata presa in carico dallo SPRAR, il Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, in collaborazione con l'OIM, Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, che si occupa di assistenza tecnica degli sbarchi nei porti italiani, la quale ritiene che gran parte delle donne arrivate possano considerarsi vittime o potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

I gruppi criminali nigeriani gestiscono la tratta dei flussi migratori che si originano per lo più nella parte meridionale dello Stato, altamente inquinata dalle attività di estrazione

petrolifera da parte delle multinazionali occidentali, tra cui ENI e SHELL, che ha dimezzato i terreni coltivabili, generando uno stato di povertà diffusa.

Il reclutamento avviene già in Nigeria in modo sorprendentemente agevole e attiva il suo primo passo attraverso figure femminili dedite al reclutamento denominate *maman*, che riescono ad adescare le vittime con promesse false, subdole e ingannevoli, in cui gran parte delle donne crede, al fine di emanciparsi da situazioni di deprivazione sociale, ma non del tutto consapevole che sta intraprendendo così il suo percorso di sfruttamento sessuale.

La *maman* non lavora da sola; si serve di organizzazioni per risolvere le esigenze tecnico-logistiche per il viaggio, la falsificazione dei documenti e l'attivazione delle pratiche di compravendita delle donne. Le vittime accettano di contrarre un debito e di sottoporsi ai riti tradizionali per suggellare l'accordo di espatrio in cambio della restituzione del debito. Questa pratica prende il nome di "Woodoo" o "Ju ju"⁸, e consiste nel recarsi nello *shiran* (luogo preposto alle funzioni rituali)⁹ e condotto dallo sciamano *baba-loa* che accompagna la donna, adulta o minore, nel suo giuramento di restituire il denaro preso in prestito.

È proprio questo strumento magico-religioso del giuramento di restituzione del debito contratto per espatriare che le conduce in trappola, perché solo l'esercizio della prostituzione consente che il debito possa essere tempestivamente onorato.

Le *maman* sono la figura principale sia nella fase di reclutamento in Nigeria che nella fase di sfruttamento a Roma; ma, nel frattempo, interviene una figura maschile: il *boga*, il quale si fa carico della contrattazione con i gruppi che organizzano il trasferimento attraverso la Libia. Il *boga* ha diversi compiti: il reclutamento, la falsificazione dei documenti, il trasferimento fra una città e l'altra fino alle connection house, che possono essere centri di smistamento, compravendita di vittime di tratta, bordello e punizione per coloro che si ribellano.

Dato che le milizie libiche, composte per lo più da musulmani conservatori, talvolta integralisti, non riconoscono le donne come soggetti con cui interloquire, l'introduzione della figura del *boga* e della diversificazione dei ruoli con la *maman* ha lo scopo di risolvere questa difficoltà riscontrata in Libia a seguito della sua recente destabilizzazione e/o nell'organizzazione dei trasferimenti da effettuare verso l'Italia. Nonostante questa figura, la parte del reclutamento, da cui inizia la tratta, e della successiva gestione a Roma, rimane

⁸ Il giuramento rituale dello Jujuy è lo strumento in mano alla criminalità organizzata nigeriana che consente ai trafficanti di esseri umani di tenere assoggettate le ragazze vittime di tratta, vincolandole con maledizioni terribili. Il giuramento Juju, infatti, ha una fortissima valenza giuridico contrattuale, non è rinegoziabile e obbliga le vittime ovunque si trovino.

⁹ Il santuario più famoso della Nigeria è quello di Ayelala, la dea garante dei contratti.

in mano prettamente alla componente femminile della *maman*, supportata dai *maman boys* e dai *cultisti*, altre figure dell'organizzazione criminale, che servono rispettivamente come guardie del corpo e agenti delle fasi violente dello sfruttamento, sicché le figure maschili in questa fase dell'attività svolgono funzioni di guardaspalle, esercitando intimidazioni e violenze.

Una volta arrivate in Italia, queste donne vengono immediatamente brutalizzate con violenze, umiliazioni e sottomissioni, buttate subito in strada senza percepire alcun guadagno, il quale va nelle tasche della *maman* o dei suoi complici. Le vittime vivono in gruppo e controllate dalle *petit maman* o *sister*, anch'esse prostitute, ma "privilegiate", in quanto possono tenere per sé una piccola parte di ciò che incassano le ragazze che controllano.

Testimonianza: Latifha è una giovane donna dello stato di Oyo, cui una donna propone di andare a lavorare a Roma come badante; non ha soldi per permettersi il viaggio, e accetta il prestito della *maman*, sottoponendosi anche al rito vincolante dello *ju ju* ; dopo un faticosissimo quanto pericoloso viaggio attraverso la Libia, giunge finalmente a Reggio Calabria e da lì in auto a Roma, dove un'altra *maman* le fa sapere, in maniera dura, che deve restituire il prestito di 20.000€ fattole dalla *maman* nigeriana in tempi brevi, ossia prostituendosi. Dopo tre mesi di sfruttamento sessuale, accompagnata dalle sue paure e dai suoi rimpianti, dalla sofferenza e dalla disperazione, decide di recarsi alla polizia, accompagnata da un giovane nigeriano anch'egli proveniente dallo stato di Oyo, dove denuncerà la *maman* che verrà arrestata.

3.3 Le donne romene

Nella tratta e nello sfruttamento sessuale della città di Roma, la Romania è numericamente al primo posto seguita dalla Nigeria da cui, però, si differenzia sensibilmente nelle sue modalità operative. Nella maggior parte dei casi, esiste un accordo fra sfruttatori romeni e donne che decidono di venire solo temporaneamente in Italia per esercitare la prostituzione, guadagnare quanto serve per soddisfare le loro necessità e fare ritorno in Romania. Questo meccanismo comporta generalmente un tasso minore di coercizione e violenza, ma questa strategia può "saltare". Può "saltare" perché gli sfruttatori romeni possono decidere di vendere le donne che si ribellano agli sfruttatori albanesi e, quindi, i modelli di sfruttamento si diversificano in due gruppi: quello romeno e quello albanese, generalmente molto più crudele e spietato. Entrambi i sistemi, tuttavia, devono tener conto delle particolarità sociodemografiche delle donne romene, delle professioni che svolgevano prima di emigrare e di come sono entrate nel mercato della prostituzione. Queste donne difatti hanno

un'istruzione relativamente alta, considerano la prostituzione come un lavoro stagionale, prima di ritornare ai posti di lavoro fissi, tantoché riescono a contrattare l'attività prostitutiva in cambio di soldi. Questa modalità prende il nome di "*prostituzione negoziata*". Accanto a questa modalità esiste la prostituzione esercitata involontariamente e, in questo caso, si tratta di donne costrette a stare sulla strada oppure in night club, è una prostituzione costringitiva e violenta. Quindi, da una parte c'è la componente di intraprendenza e la capacità di negoziare le modalità di esercizio con i loro protettori, dall'altra ci sono le donne rese docili e incapaci di rispondere con una reazione immediata alla crudeltà di aguzzini e sfruttatori.

In molti casi le vittime vengono strumentalmente circuite da uomini che si trasformano in aguzzini e sono definiti *lover boy*, che hanno l'obiettivo di spingerle a prostituirsi, facendo loro credere che miglioreranno insieme le condizioni della loro esistenza. I *lover boy* attuano uno schema di assoggettamento molto semplice fondato sul coinvolgimento emotivo delle vittime, che viene ingannata e indotta alla prostituzione con false promesse e ingannevoli prospettive di miglioramenti di vita; tuttavia, dalle testimonianze delle vittime risalta che queste forme di innamoramento distorsivo da parte di questi 'fidanzati' si rivelavano del tutto false e senza fondamenta.

Le organizzazioni criminali romene sono chiamate "*mafie itineranti*", grazie alla loro alta flessibilità e capacità di insediarsi temporaneamente nel Lazio e, in generale, in Italia; sono in grado di entrare nella regione coinvolgendo i gruppi stanziali, portare a termine i reati e fare ritorno in Romania, riducendo così l'esposizione di intercettazione da parte degli organi di polizia in quanto compaiono e scompaiono dalla loro visuale. Per quanto concerne lo sfruttamento sessuale e la tratta delle donne, queste strutture possono partire dal singolo individuo del *lover boy* fino a vere e proprie bande criminali strutturate e basate su metodi mafiosi. Tali bande non hanno mai cambiato in modo significativo il loro modo di operare per quanto riguarda il reclutamento e lo sfruttamento; invece, ciò che è cambiato significativamente è la provenienza geografica e demografica delle vittime. Nonostante Bucarest rimanga al primo posto fra le città di reclutamento e trasferimento, in quanto meta di migrazioni interne ed esterne dirette all'Italia, il territorio di ricerca di possibili assoggettamenti si è esteso anche a Timisoara, Sighisoara, Brasov, Calarashi, Galati, Baku e Iashi, dove vengono reclutate donne sia giovani, di circa 20 anni, che meno giovani, fino ai 40 anni. L'assoggettamento si è diffuso anche in molte città limitrofe a Bucarest, ossia nelle campagne, a seguito dell'abbassamento della scolarizzazione delle nuove generazioni, che ha così creato un innalzamento del tasso di ignoranza e analfabetismo nelle campagne.

I contadini, che soffrono molto a causa della crisi economica, una volta che viene loro presentata l'idea di poter aver trovato la fortuna grazie all'incontro con "venditori di opportunità", che non sono altro che esponenti della malavita romena, vendono le loro figlie come spose, per poi vederle cadere nei circoli dello sfruttamento. Una volta entrate nel meccanismo, i *lover boy* o le organizzazioni criminali fanno di tutto per rinegoziare al ribasso la somma percentuale concordata in precedenza con la diretta interessata e, qualora quest'ultima non acconsente, diventa vittima di minacce e violenze brutali. Per tenere le donne romene nel cerchio della schiavitù e soggiogare coloro che si ribellano, spesso intervengono i sodali albanesi o kosovari, i quali acquistano dai romeni quelle più ribelli e ricorrono alle violenze più brutali per riportarle all'obbedienza.

Testimonianza: Alina, giovane donna romena, viene rapita da un connazionale che aveva casualmente conosciuto in un bar; portata a Roma, viene venduta per 7.000 € a una banda di romeni specializzati nello sfruttamento sessuale delle loro connazionali; ripetutamente molestata, abusata e violentata dai gangster, viene avviata alla prostituzione in Via Flaminia contro la sua volontà, costantemente controllata da una donna della banda. Dopo due mesi di annichilimento, riesce a convincere un cliente ad accompagnarla alla stazione di Polizia, dove denuncia tutti i componenti la banda, che saranno immediatamente arrestati.

3.4 La transessualità

Solitamente le trans brasiliane in Italia sono state precedentemente adescate dalle *Bombarderas* e/o *Bombardeiros*, che le iniziano allo sfruttamento sessuale, convincendole a prostituirsi. Tali figure sono altrettanto delle transessuali, ma appartengono a gruppi criminali che nel tempo si sono specializzati nel traffico di esseri umani dal Brasile verso l'Europa allo scopo di sfruttamento sessuale. Le caratteristiche essenziali della prostituzione esercitata da persone transessuali, fin dal loro arrivo in Italia, e le successive pratiche prostituzionali oscillano tra modalità aggressive e violente da parte degli sfruttatori e modalità consensuali o apparentemente consensuali. Esistono due modelli di esercizio della prostituzione: il primo comprende la maggioranza delle persone coinvolte e ha una base di volontarietà e consapevolezza; mentre il secondo vede una minoranza vittima di una completa coercizione. La prostituzione trans avviene soprattutto in strada e sembra, in apparenza, caratterizzarsi in modo indipendente, senza alcun protettore che esercita su di loro violenza né la presenza di gruppi che sfruttano queste donne, a differenza della prostituzione esercitata dalle donne nigeriane e, in parte, romene. Dunque, la situazione sembra essere da un lato collaborativa e dall'altro coercitiva, e quest'ultima si manifesta fra i diversi gruppi generazionali di persone trans: con a capo i più grandi di età e quindi più

esperti, scendendo ai più giovani e meno esperti, dando così vita ad una sorta di nonnismo apparentemente goliardico ma alle volte violento, mirato all'assoggettamento nei neofiti, ai quali spesso vengono sottratti i loro proventi. Alle volte la prostituzione trans diventa una necessità forzata dalla condizione di emarginazione sociale nella quale una trans può scivolare per mancanza di un lavoro normale, cioè un modo per esercitare il proprio diritto ad acquisire un salario adeguato a vivere dignitosamente.

Le organizzazioni criminali gestiscono l'intera filiera costruita sulle solite false promesse per coinvolgere transessuali nel giro dello sfruttamento sessuale; il reclutamento avviene maggiormente nelle aree poverissime del nord est, non a caso nelle città velocemente urbanizzate e diventate snodi di flussi migratori dalle zone interne negli ultimi 20/25 anni. Sono solitamente le transessuali che vengono dallo stato di Pernambuco, Ceara e Salvador, con gruppi minori da Rio de Janeiro, San Paolo e Santa Caterina che vengono avviate alla prostituzione a Roma.

Il reclutamento avviene in modo mirato: vengono adescati giovani inesperte, ancora confuse circa la loro identità di genere, disorientate sotto l'aspetto sentimentale ed emotivo, con oggettive fragilità socio-esistenziali; oppure avvengono nei luoghi di ritrovo per trans che vivono in condizioni socioeconomiche disastrose. Questa somma di fattori innesca la fase persuasiva e di convincimento delle vittime e, quindi, è facile per i reclutatori chiedere di voler partecipare ad un percorso migratorio. I reclutatori prendono il nome di "*caffettine*" o "*caffettone*" ¹⁰), sono le assi portanti dell'organizzazione e svolgono il loro ruolo di reclutatrici attingendo ad un repertorio creativo: avvicinano e convincono le giovani vittime ad espatriare sia dal vivo che tramite social, riempiono le vittime di false promesse per lavori allettanti come attrici/attori, modelli e tutto ciò che esercita molto appeal sul mondo transessuale; prospettano viaggi e soggiorni in hotel di lusso. Una volta reclutate, le più promettenti circa le possibilità di avere più clienti, vengono fatte soggiornare in hotel di lusso senza farle rendere conto che, nel mentre, l'organizzazione criminale sta provvedendo a contatti, documenti falsi, suddivisione in tappe del viaggio.

Il viaggio verso la capitale non è mai diretto: dopo un breve quanto ingannevole periodo di lusso sfrenato, transitano per l'Europa dell'est e poi arrivano Roma in macchina oppure passano per il Portogallo.

Le *caffettine* sono diverse e con diversi compiti, che vanno dal reclutamento all'assistenza all'espatrio, all'accomodamento nella nuova destinazione di Roma. Solitamente le varie

¹⁰ Il termine ricorda il colore della carnagione creolo o mulatto delle donne che trattano con le trans; è questo il nuovo appellativo delle "bombardeiras".

caffettine sono gerarchicamente inquadrate e assumono diversi appellativi come, ad esempio: “*caffettine poderose*”, che sono coloro che hanno più ricchezza e gestiscono l’organizzazione in Brasile; hanno diretto contatto con le “*caffettine irma*”, che solitamente risiedono a Roma e che gestiscono gli affari nella Capitale, supportate dalle “*caffettine filha*”, le quali sono a stretto contatto con le giovani transessuali che le vengono affidate in cura, aiutate dalle “*caffettine minor*” o “*filhine*”. Le più temibili sono le “*caffettine corpo*”, che ricorrono alle minacce e alla violenza fisica per rimettere in riga la trans ribelle.

Oltre all’incertezza sul loro percorso esistenziale, ad aggravare la situazione delle giovani transessuali che vivono nel nord del Brasile concorre anche la loro origine *Yoruba* (Stati che si affacciano sul golfo di Guinea come Benin, Togo e Nigeria), che praticano lo stesso rito religioso *voodoo* delle donne nigeriane sfruttate sessualmente. Ciò permette alle organizzazioni di stabilire un legame psicologico e simbolico-religioso proveniente dal coinvolgimento di ritualità tipo *woodo/ju ju*, che hanno l’obiettivo di tenerle in catene, anche con l’assunzione di debiti.

Solitamente le transessuali sono giovani, vivono in uno stato perenne di esclusione anche all’interno della propria piccola comunità, affrontano tutte le tappe psicologiche della loro trasformazione di genere in modo autonomo, senza alcun supporto sociale, e sono soggette nel tempo a modificazioni, travestimenti e processi di transizione. L’argomento più assillante delle giovani trans è il lavoro: solitamente a 15 anni lasciano la scuola a causa di barriere sociali che le distruggono emotivamente e, proprio a causa di questi traumi, uniti alla povertà, risulta quasi inevitabile entrare nel mondo della prostituzione, dove le speranze di sopravvivenza risiedono soltanto nella loro giovinezza e bellezza, tuttavia velocemente degradabili.

Testimonianza: Claudia è una giovane trans di Bahia, nel nord est del Brasile; a 15 anni inizia a prostituirsi a Rio de Janeiro, dove viene coinvolta, a sua insaputa, come corriere in un traffico di cocaina; fuggita a San Paolo, si organizza per emigrare a Roma dove le viene offerto un ruolo di escort che lei accetta, in quanto è un giro di prostituzione più remunerativo e meno rischioso per la sua incolumità fisica. A Roma viene accolta da una *caffettina irma* che, dopo averla abbindolata col solito carosello di alberghi e ristoranti di lusso, le presenta un conto di 15.000 € da restituire entro una settimana; l’unico modo per raccogliere una somma simile è quella di prostituirsi, e Claudia è minacciata di essere severamente picchiata dai gangster sodali della *caffettina* romana se tenta di fuggire senza prima aver saldato il suo debito. Dopo tre mesi, salda il suo debito e decide di smettere di prostituirsi, e ci riesce con l’aiuto di un cliente italiano, che poi diventerà il suo compagno, che le offre un lavoro di

parrucchiera che lei ancora svolge in un salone di Roma. Non ha denunciato i suoi aguzzini in cambio della promessa che i suoi familiari non subiranno ritorsioni.

3.5 Prostituzione a Roma

La prostituzione straniera a Roma viene esercitata sia in strada che in case o appartamenti privati; le prostitute sono presenti praticamente in ogni quadrante della Capitale, dai quartieri adiacenti il centro della città fino alle strade consolari ad alto scorrimento, e si concentrano generalmente in zone riservate a gruppi della medesima etnia, con prevalenza delle romene o albanesi nelle zone più centrali e delle nigeriane in quelle più periferiche. Il numero delle donne e degli omosessuali che esercitano la prostituzione ammonta a circa 3.600 unità; la loro età media è compresa tra 18 e 25-30 anni, per romene, nigeriane, polacche e peruviane mentre le cinesi, particolarmente richieste per la loro capacità di abbinare piacere sessuale e relax mentale, arrivano ad esercitare fino ai 35 anni. Le trans, invece non superano quasi mai i 30 anni, quando perdono inesorabilmente la capacità attrattiva tipica della loro giovinezza. Le testimonianze riportate sono solo alcune delle tantissime raccolte dalle Unità di Contatto (UDC) formate da assistenti sociali, psicologi, educatori professionali e mediatori linguistici che operano attivamente nella rete regionale anti-tratta della città di Roma.

Il servizio *Roxanne*, che fornisce servizi e assistenza residenziale alle vittime della tratta, insieme alle UDC dei servizi della rete regionale antitratta, lavorano per contrastare questo fenomeno sia nella capitale che nelle province. Oltre al supporto psicologico con l'ascolto a persone molto isolate e segregate, dalle quali apprendono delle informazioni importanti sul fenomeno della tratta sessuale, in alcuni casi, riescono anche ad aiutarle accogliendole presso una struttura di rifugio, anche se è evidente come non tutte le vittime non riescano ad accedere in quanto i posti sono limitati (attualmente solo 40). C'è una particolare attenzione per le vittime fra i 16 e i 20 anni: il progetto ha lo scopo di scolarizzarle al fine di farne riacquisire la capacità di auto-determinazione, inserendole in programmi di sostegno e con un adeguato programma di istruzione che prevede un percorso formativo personalizzato.

3.6 Lo sfruttamento lavorativo

Il CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e Analisi dell'Economia Agraria) rileva statisticamente e mette in evidenza le consistenze numeriche degli addetti stranieri nell'agricoltura, le loro provenienze, le condizioni contrattuali e i comparti produttivi in cui lavorano, la durata dell'occupazione/contratto che può essere a tempo determinato o indeterminato. Rileva inoltre dati e informazioni mediante interviste e colloqui sul campo di testimoni che lavorano nel settore agricolo, nonché le infrazioni aziendali per quanto

concerne il reclutamento, la posizione contrattuale, le condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori.

Nel tempo, le componenti straniere legali e illegali nei diversi comparti produttivi sono aumentate notevolmente; alcune regioni più delle altre come, ad esempio, Calabria e Campania, presentano un numero maggiore di irregolarità contrattuali (rispettivamente il 40% e il 39%), ma anche in Sicilia, con un tasso del 29%, le irregolarità sono molto diffuse. In buona parte, l'irregolarità è collegata al sottodimensionamento delle giornate effettivamente lavorate, ossia il datore di lavoro non dichiara e nemmeno retribuisce tutte le ore giornaliere lavorate eccedenti il normale orario. Un'altra irregolarità spesso riscontrata consiste nel pagamento "fuori busta paga"; è importante sottolineare che i lavoratori sfruttati non denunciano quasi mai questi abusi.

3.7 L'Agro Pontino, come proteggere le vittime

La cooperativa PARSEC ¹¹ ha condotto nel 2008 un intervento sul territorio, che prevedeva il coinvolgimento di organizzazioni del settore agricolo e sindacali al fine di sollecitare una profonda riflessione sul fenomeno del lavoro servile. L'indagine si orientò anche sull'analisi delle norme europee e italiane che permettono di contrastare le forme di sfruttamento del lavoro e le opportunità per utilizzarle in favore di coloro che vengono ridotti in schiavitù. L'indagine rivelò l'ampia diffusione di questo fenomeno nell'Agro Pontino e di come questi braccianti, reclutati da un caporale esterno, lavorassero a cottimo e solo in alcuni specifici periodi di picco dell'anno per la raccolta orto-frutticola. Infine, rivelò quanto le condizioni contrattuali fossero lontane da quelle standard previste dagli accordi sindacali di categoria: la paga variava dai 22 ai 25 euro per 10 ore giornaliere; una parte veniva acquisita dal caporale e dall'intermediatore come corrispettivo dei servizi offerti ai braccianti come, ad esempio, il trasporto e i beni di prima necessità.

Nell'area di Latina, a forte vocazione agricola, è stata condotta un'ulteriore indagine da parte di varie Fondazioni di natura sindacale, poiché si tratta di un'area che attrae una consistente quanto sfruttata forza-lavoro straniera. Lo studio, effettuato nel 2015, che ha accompagnato l'indagine è stato realizzato con l'aiuto di dati e informazioni raccolti dalla documentazione disponibile e di interviste aperte a testimoni del territorio. Sono emerse le trasformazioni della struttura agricola pontina, rilevando la riduzione del numero di aziende e la riduzione del numero di occupati. La riduzione delle aziende è stata accelerata con la crisi del

¹¹ La Cooperativa Sociale PARSEC, una ONG fondata nel 1996, ha lo scopo di promuovere interventi e servizi in risposta alla complessità dei bisogni sociali emergenti, sia a livello locale che nazionale, negli ambiti della migrazione, tratta e sfruttamento.

2013/2014 (erano 12.000 nel 2013 e si ridussero a 4.000 dopo appena due anni) e varie ricerche, condotte negli anni a seguire, hanno portato alla luce che quasi 15 mila lavoratori (circa il 30%) impiegati nel settore lo erano in maniera illegale. Inoltre, nella stessa area è presente il più alto numero di braccianti coinvolti almeno otto o nove mesi l'anno nel settore; per alcuni gruppi questo settore è il trampolino di lancio per la ricerca di una migliore condizione lavorativa in altri settori. In altre parole: se la prima ondata di migranti occupata nell'agricoltura era composta prevalentemente da egiziani e marocchini, essi hanno poi trovato una occupazione diversa ed hanno lasciato il posto agli indiani del Punjab, i quali sono pagati meno e vivono in condizioni di più accentuata vulnerabilità. Ci sono due elementi chiave che tengono in vita questo tipo di sfruttamento: la presenza della criminalità organizzata in tutta la filiera produttiva¹² e l'intermediazione illegale fra domanda e offerta, ossia il reclutamento e controllo di una parte della manodopera. Il fenomeno dello sfruttamento in Italia è stato favorito dal contesto legislativo italiano considerato strutturalmente poco chiaro e questo continua a determinare disparità fra datori di lavoro e braccianti, lasciando una parte di immigrati in situazioni disagiate, data la correlazione esistente tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno. Questa strettissima correlazione segna quindi differenti forme di irregolarità, complicando così la vita degli immigrati e il loro rapporto con le istituzioni, anche qualora trovassero lavori che prevedono la stipula di un regolare contratto di lavoro.

3.8 Le norme di riferimento

Nel febbraio 2016 il Governo italiano ha emanato il Piano nazionale d'azione contro la tratta degli esseri umani e il loro grave sfruttamento. Il piano promuove l'attivazione di un approccio comprensivo e coordinato basato sulla collaborazione tra le amministrazioni centrali, territoriali e locali e le loro risorse disponibili.¹³ In altre parole, questo piano prevede il coordinamento fra istituzioni dello stesso livello di competenza territoriale e tra istituzioni e servizi, nonché una prospettiva mirata a dare risposte risolutive al fine di contrastare il fenomeno. Sono previsti interventi di protezione e reintegrazione delle vittime nel tessuto sociale tramite azioni di contrasto e repressione giudiziaria delle organizzazioni di trafficanti

12 Secondo un rapporto della Direzione Investigativa Antimafia del 2015, "i gruppi mafiosi acquistano terreni e costruiscono serre per la coltivazione di prodotti agricoli, riciclando denaro di provenienza illegale e rilevando catene della grande distribuzione, intestandole a prestanome al fine di eludere provvedimenti giudiziari".

13 Più specificatamente, il Piano prevede 5 tipi di intervento, in linea con le direttive UE: 1) individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta; 2) intensificare la prevenzione della tratta degli esseri umani; 3) potenziare l'azione penale nei confronti dei trafficanti; 4) migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche; 5) aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta degli esseri umani e dare una risposta efficace.

e sfruttatori. Un'altra innovazione è l'introduzione del programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale, che mira agli interventi di accoglienza sia di natura residenziale che semi-residenziale a seconda del tipo di richiesta di protezione richiesta. Ad esempio, vengono previste case, abitazioni in autonomia o housing sociale, o comunque alloggi protetti in modo diretto.

3.9 La legge n°199/2016

A partire dal 2006 si sono susseguiti una serie di disegni di legge che proponevano degli adeguamenti di vari reati esistenti nel Codice penale. Un primo risultato si è ottenuto con il decreto-legge 13 agosto 2011 n°138 convertito in legge 14 settembre 2011 n°148 con cui veniva introdotto l'art. 603-bis del Codice penale come nuovo, concernente il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Questa introduzione, inizialmente, era mirata a reprimere la figura del caporale, ossia colui che ha lo scopo di soddisfare illegalmente le necessità della produzione e, ai sensi del comma 1 dell'art. 603-bis commette *“reato grave chiunque svolge un'attività organizzata di intimidazione”* e questa definizione rimanda esattamente alla sua figura in quanto caratterizzata da modalità minacciose, intimidatorie e violente. Dall'altra parte c'è sempre un imprenditore che lo ingaggia facendo nascere così un processo di intermediazione che non è attuabile senza un mandato specifico o retribuito; tuttavia, è evidente che, senza un datore di lavoro socialmente irresponsabile, la figura del caporale non avrebbe ragione di esistere e quindi, svolgendo entrambi azioni illecite, ne deriva che sono entrambe sanzionabili. È proprio questo uno dei pilastri della riformulazione dell'art.603-bis che sanziona sia l'intermediatore di manodopera illegale, sia gli imprenditori che ne fanno uso, sottoponendo così i lavoratori a condizioni di sfruttamento. Per sfruttamento intendiamo: retribuzioni inadeguate, orari di lavoro sovradimensionati e di riposo sottodimensionati, età degli occupati, violazione delle norme di sicurezza ed igiene, degradanti modalità di alloggio e abitazione.

La legge n°199/2016 è una legge innovativa soprattutto per ciò che riguarda il sanzionamento della complicità fra imprenditore e caporale nelle pratiche di sfruttamento, mentre per quanto riguarda i rapporti di lavoro si innesta in un quadro normativo preesistente.

3.10 La manodopera straniera

Negli ultimi anni il numero di cittadini stranieri non provenienti dall'UE impiegati nell'agricoltura sul territorio laziale è notevolmente aumentato, fino a oltre 15.000 unità (pari a circa il 56% del totale), soprattutto durante periodo che include i lavori stagionali; nel

biennio 2017/18 il 70% dei lavoratori era di sesso maschile, a fronte del restante 30% di sesso femminile. I settori che richiedono maggior occupazione sono quelli della zootecnia e delle colture ortive, per poi proseguire con i settori florovivaistico, delle colture arboree e delle colture industriali. Nel Lazio, più in generale, i settori in cui viene utilizzata manodopera di provenienza extra UE sono anche quelli della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

I numeri che sono stati esposti sono quelli relativi a situazioni occupazionali formalmente regolarizzate, ma purtroppo i lavoratori stagionali, nella maggior parte dei casi, sono lavoratori in “nero”, vale a dire che i loro salari sono più bassi, non godono di alcuna assistenza previdenziale, sono in condizioni oggettivamente precarie ed assoggettanti; le province col maggior numero di lavoratori in *nero* sono Latina e Roma, nell’Agro Pontino e nell’Agro Romano, che impiegano “informalmente” un numero di braccianti pari a circa 3 volte quello contrattualizzato; tuttavia, anche questi ultimi affermano di non percepire un salario in linea con i contratti provinciali di categoria.

Secondo il CREA-PB¹⁴, a livello regionale, nel 2017/18 i lavoratori in *nero* erano circa 30 mila e questo crea forti distorsioni non solo con il datore di lavoro ma anche con la fiscalità generale dell’INPS ai fini assistenziali e pensionistici. Queste distorsioni emergono nella strutturazione del contratto di lavoro agricolo in quanto esso prevede due tempi successivi: il primo fa riferimento all’assunzione del bracciante con l’indicazione delle giornate previste per lo svolgimento del lavoro e il secondo, che spetta unicamente alla discrezionalità del datore di lavoro, è la registrazione delle giornate effettive di lavoro del bracciante entro il quarto mese dall’assunzione. Il tempo che intercorre fra un momento e l’altro è cruciale in quanto il datore di lavoro può convalidare entro tre mesi le giornate previste al momento dell’assunzione, restringerle o estenderle. Questa successione temporale favorisce la commissione di truffe su vasta scala ai danni dell’INPS: di base il contratto di categoria contempla che al lavoratore agricolo vengano riconosciute 365 giornate lavorative, ma la regola fissa non scritta prevede la trascrizione di meno giornate da parte del datore di lavoro, poiché essi contano di integrare i salari con i sussidi di disoccupazione erogati dall’ INPS, pari al 40% della retribuzione dichiarata, quando il numero di giornate lavorative dichiarate sia di almeno 102 in un biennio.

Nell’ Agro Laziale Lazio ci sono circa 14.000 aziende agro-alimentare; per quasi l’88% sono a conduzione familiare; le restanti fanno uso di manodopera extrafamiliare, a maggior

14 Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e Politiche Bio-economiche, alle dipendenze del Ministero delle Politiche Agricole.

ragione quando i centri per l'impiego e agenzie interinali non garantiscono il costante approvvigionamento di manodopera necessario a far fronte alla attività correnti e straordinarie richieste nei picchi di produzione, col risultato di dover fare ricorso a intermediari illegali. L'imprenditore che utilizza manodopera illegale servendosi del caporalato tiene senza dubbio una condotta illecita; tuttavia, essa è funzionale alla necessità di non interrompere la produzione e la ricchezza che ne deriva, e per questo motivo è tacitamente accettata e auto-giustificata dai datori di lavoro. Solitamente questi rapporti lavorativi informali si protraggono nel tempo, e talvolta, assistiamo alla trasformazione in assunzione con un contratto di lavoro, annullando così il reato di sfruttamento.

3.11 Il caporale e il caporalato

La figura del caporale è prorompente nel fenomeno degli stranieri coinvolti nel settore agricolo. Questi caporali, che tra loro si definiscono “*Kapò*”, sono chiamati comunemente “*capi*” dai lavoratori stagionali. Il loro compito è reclutare, controllare il lavoro e gestire i salari ed eventuali conflitti che ne derivino. Rispetto alle organizzazioni aziendali, il settore agricolo è disorganizzato a causa di quattro punti critici strutturali che, interagendo fra loro, determinano il radicamento del fenomeno del caporalato: gestione familiare o familistica del lavoro agricolo non improntata a criteri razionalmente manageriali, forte dipendenza dalla domanda estera e dalla grande distribuzione, forte dipendenza dall'agroindustria e scarsa conoscenza dell'accesso ai mercati settoriali. Questi fattori portano come risultato il ricorso al caporale come figura risolutiva per garantire i tempi di consegna dei prodotti vendibili. Come detto precedentemente, il settore agricolo è caratterizzato da metodi di produzione disomogenei, proprio a causa dell'altalenante richiesta di manodopera, dando così vita ad un numero altissimo di contratti di lavoro irregolari, alimentati dalla stagionalità del settore, la quale comporta un'alta variabilità della domanda e dell'offerta a seconda dei periodi di produzione. Questa offerta di contratti non standard attrae in larga misura lavoratori stranieri extra UE, in quanto più vulnerabili e con scarse capacità di negoziazione.

A partire dal 2013 sono stati pubblicati importanti studi ed indagini condotti dall'*Osservatorio Placido Rizzotto*,¹⁵ dai quali è emersa una forte infiltrazione mafiosa nel settore agro-alimentare; questa condizione è favorita dall'utilizzo di caporali (o

15 L'Osservatorio Placido Rizzotto nasce nel 2012, a pochi mesi dai funerali di Stato celebrati a Corleone in memoria del sindacalista ammazzato dalla mafia siciliana nel 1948. Su proposta della Flai Cgil, l'Osservatorio ha il compito di indagare l'intreccio tra la filiera agroalimentare e la criminalità organizzata, con una particolare attenzione al fenomeno del caporalato e dell'infiltrazione delle mafie nella gestione del mercato del lavoro agricolo. L'Osservatorio promuove una sinergia tra diversi operatori impegnati a vario titolo nell'affermazione della legalità nel settore agroalimentare: sindacalisti, rappresentanti della Magistratura e delle forze dell'Ordine, del mondo accademico, dell'associazionismo e del terzo settore.

intermediatori illegali) da parte di imprenditori socialmente irresponsabili. Un altro aspetto altrettanto importante è che l'indagine sul campo avviene su settori agroalimentari specifici, dove emergono fatti di cronaca rilevanti relativi a questioni di pratiche vessatorie subite dai braccianti, che fanno emergere diversi tipi di sfruttamento occupazionale. Tramite questo metodo, è possibile capire al meglio le dinamiche dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro illegale, circoscrivere le aziende che praticano modalità lavorative illecite e analizzare la figura del caporale e del rapporto che lo lega all'imprenditore che lo ingaggia. Uno fra i risultati più importanti emersi da questa indagine è che il numero di braccianti sfruttati lavorativamente è triplicato a partire dal 2013 fino al 2018. La situazione emersa nell'area dell'Agro Pontino è messa in rilievo dalla comunità indiana proveniente dal Punjab, la quale afferma di trovarsi in Italia tramite lo "sponsor", figura che recluta le vittime seducendone le famiglie con false promesse di comodi e stabili impieghi all'estero, assicurando regolari permessi di lavoro e soggiorno in Italia; sebbene, una volta arrivati, lo sponsor cambi radicalmente atteggiamento ed assuma una funzione di tiranno esercitando intimidazioni e violenze, la maggior parte degli indiani nell'Agro Pontino gli sono riconoscenti, in quanto si occupa di servizi come il rinnovo del permesso di lavoro, l'iscrizione al sistema sanitario nazionale o l'iscrizione alla scuola dei figli dei braccianti a cui egli stesso ha trovato un lavoro: si tratta pur sempre di condizioni di sfruttamento, ma meno faticose e opprimenti di quanto gli schiavi moderni subiscono nei paesi di provenienza, come India e Pakistan, dove sono asserviti da una soffocante schiavitù da debito.

Gli occupati informali, regolari o irregolari, formano il bacino di riferimento del caporalato, al cui interno sono riscontrabili condizioni di lavoro degradanti.

La figura del caporale rimane la stessa: violenta e intimidatrice, presente nella zona costiera e nell'entroterra, e controllano per lo più le etnie provenienti dal Punjab indiano e pakistano. In alcune zone i caporali sono invisibili, in altre, come ad esempio l'agro pontino, il caporale è fortemente presente come una figura ambigua e parassita, poiché spilla denaro per qualsiasi servizio svolge per i connazionali, esercita attività di intermediazione, intimidisce e minaccia. Solitamente i caporali si fanno pagare, dall'azienda che lo recluta, l'ingaggio dei lavoratori e il trasferimento degli stessi, ai quali viene richiesto il passaporto, senza il quale non è permesso di portare avanti le pratiche di permesso di soggiorno. Questo è un atto indegno, in quanto tiene il malcapitato in un limbo di speranza di regolamentazione che non avverrà mai, nonché di ricatto, poiché spinge i braccianti a lavorare gratis o in condizioni proibitive sotto la minaccia di veder consegnati i documenti alle forze dell'ordine e di essere denunciati come irregolari e soggetti ad espulsione immediata.

Anche gli stessi datori di lavoro possono assumere il ruolo di caporali, come nel caso in cui procurano l'alloggiamento ai lavoratori e ne curano le relazioni sociali intra-comunitarie e locali. Nelle aziende zootecniche, dove è necessaria una presenza assidua e continuativa per assicurare il governo del bestiame, è pratica diffusa che i lavoratori stranieri vengano innestati all'interno di una struttura parentale ben definita e così i rapporti di lavoro, seppur formalizzati con contratti che garantiscono una paga, di cui ne viene tuttavia erogata solo una parte, assumono caratteristiche particolari per il fatto che sono direttamente influenzati dalle dinamiche familiari, come in una sorta di famiglia allargata. Le condizioni di lavoro possono essere relativamente accettabili, ma non si può escludere la possibilità di sfruttamento intensivo che può riguardare il lungo orario di lavoro, il salario non standard e un contratto non regolare. Questo contratto arriva a coprire fino a nove mesi e il lavoratore dovrebbe lasciare il posto per riprenderlo tre mesi dopo con un nuovo contratto, ma ciò non accade, in quanto il lavoratore non ha un altrove dove andare e, quindi, rimane in azienda come lavoratore in nero, oppure non viene affatto pagato in cambio della fruizione della casa/alloggio dell'azienda e dell'erogazione del vitto.

Oltre alla quasi fissa decurtazione del salario da parte di caporali e datori, un altro elemento molto diffuso è l'allungamento arbitrario della giornata lavorativa e la mancata registrazione delle giornate di lavoro effettivamente lavorate. La presenza dei caporali nelle aziende medio-grandi contribuisce a rendere le condizioni di lavoro e alloggio ancora più problematiche. La sua presenza fa aumentare i costi che sostiene il bracciante, influenzando in modo negativo la sua generale capacità di sussistenza: tutte le operazioni di ingaggio e trasferimento, inclusi beni di consumo e beni di prima necessità, sono a carico del bracciante e questi costi, anche pari 10%, vengono tolti dal caporale dalla già misera paga giornaliera, che raramente arriva a 25-30€; ad esempio, vengono addebitati al bracciante persino il noleggio di scarpe da lavoro adeguate o di mantelline antipioggia per i giorni di maltempo. La figura del caporale (o sponsor che dir si voglia) ha un forte potere di interdizione verso i braccianti, che vivono sotto la costante minaccia di non essere ingaggiati per la giornata lavorativa quando essi non dimostrino silenziosa e cieca obbedienza.

3.12 L'economia dell'Agro Pontino

L'area dell'Agro pontino presenta terreni che misurano mediamente oltre dieci ettari, vale a dire che la produzione supera la dimensione locale, orientandosi anche alla fornitura di prodotti agroalimentari per i mercati fuori dalla regione e stranieri. Questo perché il clima mite consente di produrre una grande quantità di prodotti della terra, in particolare colture degli olivi, della vite e orto-frutticoli, mentre gli allevamenti zootecnici lavorano a pieno

regime. La maggior parte delle aziende presenti utilizzano la manodopera familiare, e il restante 10% ricorre a manodopera extra familiare, impiegata prevalentemente in “nero”.

Secondo i dati rilevati, i lavoratori tenuti in condizioni di sfruttamento, senza alcun contratto e salario si aggirano attorno ai 13 mila, che vanno aumentando durante i periodi di picco. Il lavoro in *nero* porta a forme di lavoro molto dure e indecenti, sia per il salario inesistente o inadeguato, che per il fattore esistenziale.

Latina è un importante snodo fra Napoli e Roma, e non è un caso che uno dei Mercati Ortofrutticoli (il MOF) tra i più grandi d'Europa sia proprio a Fondi, località equidistante dalle due metropoli sopracitate, che serve un bacino di potenziali utenti pari a 4 ml di abitanti. Quasi tutti i lavoratori extra-familiari non sono gestiti dai centri per l'impiego o agenzie interinali, bensì tramite rapporti informali, passaparola fra i braccianti stessi o da gruppi consolidati di caporali italiani e stranieri. Questi caporali operano con metodi di stampo mafioso e delinquenziale e la loro funzione consiste unicamente nella gestione al ribasso del costo di lavoro, secondo quanto viene loro ordinato dagli imprenditori che li assumono. Solitamente i caporali italiani sono a capo di questa piramide gerarchica, poi seguono caporali sottostanti di diversa nazionalità, con compiti esecutivi, i quali hanno il compito di reclutare e controllare, formare le squadre dei braccianti, portarli nei campi e riportarli agli alloggi, effettuare i pagamenti ai braccianti e saperli governare, al fine di prevenire conflitti non solo fra i braccianti ma anche con gli imprenditori. Il caporale deve portare a termine tutti questi compiti e controllare che la tariffa di raccolta decisa dalle aziende sia accettata dai braccianti: in caso contrario quest'ultimi verrebbero espulsi immediatamente. La “paga” sia aggira sui 2/3 euro l'ora a fronte dei 9,50 euro proposti dal contratto; in entrambi i casi, anche per 5 euro all'ora per 6/7 giorni settimanali, non si superano i 750/800 euro al mese. Inaspettatamente, tantissimi indiani del Punjab, presenti nell' Agro Pontino in numero non inferiore a 30.000, accettano queste condizioni con umiltà e gentilezza, lavorano in condizioni abbrutenti senza sosta, mandano i soldi alla famiglia di origine per beni necessari, pagano parte del debito contratto con lo sponsor che li ha fatti arrivare in Italia, e vivono con appena 200 euro al mese, talvolta coabitando fino a 10 persone in un solo appartamento, senza alcuna socializzazione, spazi vitali e tempo libero per sé stessi e per la propria famiglia, talché tali lavoratori non possono considerarsi né consumatori né cittadini, in quanto non riescono a soddisfare le necessità indispensabili e non sono in grado di rafforzare la loro propensione a diventare cittadini socio-economicamente integrati.

3.13 Conclusione

Abbiamo visto, sia pure sommariamente, le caratteristiche dello sfruttamento sessuale e lavorativo in due aree circoscritte della regione Lazio e come le condizioni lavorative ed esistenziali delle vittime siano improntate dall'abuso e dal cinismo degli sfruttatori.

Colpisce anche il fatto che solo raramente, e solo quando le circostanze sono estreme al punto di mettere a repentaglio la loro incolumità fisica, le vittime si rivolgono alle autorità competenti per sporgere denuncia e richiedere aiuto. Per il resto, esse sopportano, sperano in tempi migliori, considerano la sofferenza che patiscono un prezzo da pagare per continuare a trovare un'occupazione fuori del circuito schiavistico dei paesi di provenienza da cui spesso provengono e dal quale vogliono affrancarsi.

Rispetto alle forme di schiavitù più efferate che accadono in altre parti del mondo possiamo dire che a Roma e nell'Agro Pontino, queste persone, che vivono nella miseria e soggiogate dalla mancanza di alternative, sono più libere, ma manca la giustizia sociale, che è ciò che rende la libertà una vera conquista.

4. Intervista del 22 Luglio 2022, Jean-Renée Bilongo

Mi chiamo Jean Renée e sono originario del Camerun, dove sono nato quarantasei anni fa e vivo in Italia da ventidue anni. Sono arrivato in Italia nel 2000 con un percorso migratorio particolare, iniziato con la clandestinità e attualmente sono un attivista dell'osservatorio Placido Rizzotto ¹⁶. I primi 24 anni della mia vita li ho passati nella mia città natale, dove ho imparato a leggere e scrivere, ho frequentato la scuola dalla materna fino all'università, diplomandomi presso la facoltà di Lingue e Letterature Straniere. Ho studiato e parlo l'Inglese e il Francese, in quanto lingue ufficiali, derivanti dal colonialismo di inizio secolo. *La tua famiglia è in Italia con te?*

Ad oggi sì, ma ho iniziato questo viaggio da solo in questa avventura migratoria, al buio. Noi non intendiamo famiglia come viene intesa in Italia, da noi viene chiamata “*bantù*”, nella quale vengono inserite tantissime persone, tanto che non conosco tutti i componenti della mia famiglia. Però ho ben chiaro il mio nucleo familiare: non ho mai approfondito la conoscenza con mio padre, che ad oggi mi è totalmente indifferente e come riferimento ho solo la figura di mia madre. Sono il maggiore di sei fratelli che, piano piano, sono riuscito a far trasferire in Italia con la propria famiglia.

Secondo te la mancanza della figura paterna ha contribuito alla tua fuga?

No, non ha contribuito perché sono stato compensato da altre figure, come ad esempio mio zio materno, che sostituiva in tutto e per tutto la figura paterna. Ogni tanto a scuola i bambini facevano domande, ma ho imparato subito ad esserne indifferente.

Noto delle foto, citazioni e riconoscimenti dietro di te, quali significati hanno?

Rappresentano un po' il mondo nel quale lavoro, quello è Giuseppe Di Vittorio, figura emblematica della CGIL, l'altro è un personaggio che è stato padre della lotta contro la schiavitù, Jerry Maslow ¹⁷, il sudafricano padre dell'immigrazione in Italia e padre educativo di tutti i migranti in Italia. In seguito al suo assassinio, nel 1989 a Villa Literno, l'Italia riconosce che ci sono tanti migranti nel territorio e che non c'era nessuna legge quindi si

¹⁶ L'Osservatorio Placido Rizzotto promuove una sinergia tra diversi operatori impegnati a vario titolo nell'affermazione della legalità nel settore agroalimentare: sindacalisti, rappresentanti della Magistratura e delle forze dell'Ordine, del mondo accademico, dell'associazionismo e del terzo settore. La principale attività dell'Osservatorio è la redazione del **Rapporto Agromafie e Caporalato**, un rapporto biennale sull'infiltrazione delle mafie nella filiera agroalimentare e sulle condizioni di lavoro nel settore. Arrivato alla sua quinta edizione, il Rapporto è un lavoro di inchiesta e ricerca diventato in pochi anni un riferimento per chiunque voglia approfondire il tema delle Agromafie e delle condizioni di lavoro in agricoltura.

¹⁷ Jerry Essan Masslo è stato un rifugiato sudafricano in Italia, assassinato da una banda di criminali, la cui vicenda personale emozionò profondamente l'opinione pubblica e portò ad una riforma della normativa per il riconoscimento dello status di rifugiato.

adopera e ne emana una. Quei due quadri ritraggono i volti di Martin Luther King Junior e Nelson Mandela, con delle citazioni molto conosciute e poi ci sono quelle foto che ritraggono un piccolo camper con una scritta che esorta a partecipare alla lotta contro la schiavitù, che altro non è che un sindacato di strada che piano piano sta prendendo piede ovunque. Le altre foto sono le mie esperienze in Senegal, dove andai come volontario per aiutare bambini orfani, salvati o abbandonati, emarginati della società, ex galeotti, tossicodipendenti nel Quarto Stato rivisto ed adattato ad oggi; e come ultimo c'è un quadro con un premio "Uno del Mediterraneo".

Tanti pensano che la schiavitù sia frutto di disonestà e di razzismo, sei mai stata vittima di razzismo? Ti sei mai sentito sbagliato o escluso?

Secondo me, la schiavitù non è frutto del razzismo. Almeno la schiavitù moderna; gli elementi di razzismo sono arrivati dopo il 1492. Le persone erano ridotte ad arnesi e considerati facenti parte della fauna; agli occhi dell'Europa e dell'Asia erano accostabili e assimilabili agli animali, dovevano lavorare come muli ed essere bistrattati. Successivamente con i movimenti anti-schiavitù che si sono espansi, si è innescata anche la dimensione razzistica, perché sono nate le differenze fra coloro che sfruttavano e coloro che erano sfruttati.

Ad esempio, la schiavitù in Camerun non la intendiamo come quella maura o pakistana, ma ci sono elementi culturali che fanno sì che alcuni popoli siano considerati inferiore agli altri. Il Camerun è diviso in troppi stati in cui non c'è coesione interna, nel quale ci sono origini diverse e ancora oggi alcuni si ritengono superiori. Io mi oppongo a certi modelli culturali, ma vengo considerato come uno che viene da Marte.

Secondo te la schiavitù in Camerun potrà mai avere una fine?

Le nuove forme sì, dipende dalla volontà degli Stati e dai rapporti economici presenti. Se io sono in Camerun o un mio parente si trova di fronte un pigmeo molto ricco, nessuno lo ritiene schiavizzabile, ma se è povero si tende a pensare che sia una persona meno umana, il che è gravissimo. Se gli Stati lavorano, credo che la schiavitù possa sparire, ma soprattutto lo spero. La cultura così come viene intesa è occidentale, non solo quella dei libri, determinate situazioni terminano quando il benessere è diffuso e accessibile a tanti, solo lì la schiavitù comincerà a venir meno.

Un altro fattore comune della schiavitù nel mondo è la corruzione, come può avere una fine?

In Thailandia è difficile perché è uno dei paesi più corrotti al mondo. Secondo me non è corruzione, questa è prevaricazione, cioè che chi ha una sembianza di potere lo usa per sopraffare gli altri, comprese le vittime di situazioni estreme. La corruzione fra paesi è

quello che fa paura, ciò che si occupa del traffico di umani che fa paura, il che si verifica in molti contesti come ad in Africa, in America Latina, in Medio Oriente, non solo nel Sud-est Asiatico, anche in Cina e in India. Se non viene meno l'elemento della prevaricazione, secondo me è inutile sperare o credere che possa terminare da un giorno all'altro, perché ci vorrà tantissimo tempo, decenni. Se da un lato gli Stati adottano i propri impianti normativi e dall'altro la corruzione smette di prendere piede, si potrà vedere una certa probabilità per abbattere questa cultura della prevaricazione.

Credi che le ONG, associazioni come SOS Anti-Slavery facciano abbastanza per salvare o salvaguardare i vecchi e i nuovi schiavi?

Le ONG fanno tutto, la sussidiarietà sul tema è governata da loro, se non loro chi? Lavorano persino troppo, e ho la fortuna di prendere parte a tante iniziative. Anche gli Stati fanno la loro parte, ma la percezione del loro lavoro include processi nel quale influiscono troppi fattori, invece le ONG sono individui che si organizzano con l'unione giuridica per agire su un determinato campo, sono i privati cittadini che coalizzano le energie per aggredire e trovare rimedio ad un problema. Sono tante, enormi e piccole, vere e proprie multinazionali, altre di dimensioni più piccole, ma lavorano tutte moltissimo.

Perché non si sente parlare di tante ONG?

Sono tematiche periferiche che non interessano gli "imperi". L'interesse si sposta, ingiustamente, sempre su altro e mai su persone che soffrono, ma siamo in un modello in cui gli interessi e le attenzioni sono altrove. Ad esempio, con la guerra fra Russia e Ucraina, l'Unione Europea si è mossa spinta da interessi economici, con altre guerre passate l'Unione Europea non ha fatto altrettanto. Il tema della schiavitù è un tema pregnante, non abbiamo stime certe, quasi 200 milioni di persone sono tantissime, però gli imperi pensano ad altro, quasi a come sopraffare sempre di più per poter vivere meglio e su questo dovremmo immaginare una sessione speciale delle Nazioni Unite in cui si decide ma non arriva mai, se ne discute al comitato economico e sociale che però non ha nessun peso, raccoglie opinioni che rimangono agli atti, ma gli interessi rimangono altrove. Pensiamo al tema dei bambini, alle ragazze e alle conseguenze di tutte queste situazioni così frustranti, ma sono appunto gli individui che si raggruppano nelle ONG, questi soggetti plurali che cercano di mitigare, affiancare, lottare, liberare, contrastare e agire contro queste derive. Ognuno di noi ha una parte che può svolgere, che sia una chiesa, un'organizzazione o un'associazione, sono gli individui alla fin fine a poter cambiare qualcosa; qualcuno che si oppone.

Cosa ti ha spinto a scegliere l'Italia e non un altro paese europeo?

È un caso, sono arrivato qua da clandestino, ero un giovane di una famiglia molto povera senza alcuna prospettiva, con un futuro incerto, ma proprio quella sera stessa, pieno di disperazione decisi di tentare, vedere altrove e sono arrivato qui. Devo ammettere che l'Italia nonostante le sue difficoltà è diversa da come viene vista fuori, è un grandissimo Paese che ha dato e che può dare molto di più quindi sono rimasto. Nei primi tempi in cui iniziai l'attivismo, facevo un po' di caos, propositivo ovviamente, e mi diedero una borsa di studio per America dove mi proposero di rimanere e lavorare ma io rifiutai, ormai ero affezionato all'Italia, la mia vita era già impostata e mi era difficile pensare di poter ricominciare da capo.

Come hai ottenuto i documenti?

Non ho fatto nulla per avere i documenti, è arrivato un provvedimento di regolarizzazione generale e mi sono inserito in quel provvedimento, altrimenti sarei rimasto nella disperazione ma da quel momento cambiai, iniziai a ragionare, ora so cosa ho e cosa posso fare. Non ho fatto alcuna richiesta, è stato un percorso in salita e pieno di difficoltà. Quando sono arrivato, lavoravo nelle campagne come tantissimi altri, io ero uno di quelli ma, anziché rimanere a braccia conserte, avevo pensato che forse, mettendo da parte la mia negatività, avrei potuto avere un'opportunità, sia pur remota, di inserirmi. Come prima cosa ho imparato l'italiano, dicono che mi esprimo in modo aulico, ma io non la vedo così, credo che l'italiano, come tutte le lingue neolatine, ha un patrimonio semantico molto ricco, ma la gente l'ha impoverito. Ho faticato molto, vivendo in un ambiente difficile e complesso, ero a Castel Volturno che, a detta degli eruditi, è considerata l'enclave africana; ma è un luogo di convergenza fra clandestini, siamo rimasti là perché è una zona franca dove si scaricano le persone in difficoltà. Le esperienze di vita aiutano, mi sono aggregato alla mobilitazione sociale, seppur contro le malelingue e le occhiate, qualsiasi fosse il tema io partecipavo, parlavo, intervenivo, all'inizio mi guardavano storto ma, di fronte alla voglia di essere partecipe, il tessuto attorno si abitua alla tua figura e ti accetta. In situazioni così, facendo quelle cose, sono comunque conosciutissimo. Da questa cosa inizio a scrivere libri, partecipo a conferenze anche di altissimo livello a cui non sapevo neanche cosa dire ma io intervenivo così, spontaneamente e alla gente piaceva. Io volevo scrivere su qualche giornale le mie esperienze ma alcuni neanche ci pensavano troppo a dirmi subito di no, guardavano la mia faccia, notavano il mio colore, sentivano il mio accento e si chiedevano "ma cosa vuole questo"; però è proprio di queste cose che io volevo scrivere e, insisti, insisti, insisti,

finalmente ho scritto su “*La Repubblica*”; questo è stato il mio tracciato. Si può fare, si può fare perché io ce l’ho fatta.

Porti avanti l’idea che tanti ragazzi che arrivano qui possono fare tanto quanto hai fatto te?

Io penso che ognuno di noi abbia un grande potenziale, le condizioni di contesto non sempre aiutano, ma bisogna cercare di far sprigionare questo potenziale perché siamo in una società democratica, nonostante i piccoli casi di individuali di contegni antidemocratici, l’assetto e cultura sono democratici, sennò come avrebbe fatto il fondatore di AD ad Haiti contro gli inglesi? ¹⁸Come avrebbe potuto fare? Se quello era un generale dell’esercito francese, hai mai visto un negro diventare generale dell’esercito francese? Lui ci ha creduto, perché io no? Lo chiamo negro, non ha nulla di denigratorio, in spagnolo come si chiamano i neri? dal mio punto di vista non c’è nulla di peggiorativo, è solo *politically correct*.

Venendo da quelle realtà capisci dove vuoi arrivare. Penso che l’ultima intervista sulla tratta è stata nel 2021 perché in quegli aggregati lì si è sempre in contatto, io osservavo, facevo una somma di considerazioni per capire come funzionava lì; la tratta di ragazze nigeriane e albanesi non stupisce nessuno, si è indifferenti a questo, alla fine l’attivismo mi ha portato anche ad essere chiamato dalla Procura, a cercare di decriptare le intercettazioni telefoniche, quindi senti tante cose, dai Carabinieri, in Procura, alla vertenza, e mi dicevano “tutto ciò che senti qua dentro quando ritiri la carta d’identità, dimenticalo”. Una volta, a Castel Volturno, un amico una volta ha organizzato un torneo di calcio, faceva una sorta di mondiali in questo luogo di disperazione, una cosa molto bella, intensa, non me l’aspettavo. Ha fatto una cosa con 15 euro, ha comprato un pallone e il gesso per delimitare il campo, piano piano è diventato un grande evento, hanno partecipato tante squadre e conosco un ragazzo della squadra che ha poi vinto il torneo. Un giorno la polizia mi chiama e mi dice che ci sono dei problemi, mi fanno vedere le foto e riconosco che il ragazzo che avevo conosciuto era uno dei più grandi gangster e che da lì a poche ore sarebbe stato arrestato per i suoi crimini. Io faccio da intermediario perché quel pomeriggio capitò una cosa, dei ragazzi avevano messo sul sedere di una ragazza un ferro da stiro caldo e dovevo fare da mediatore per spiegare. Quel ragazzo era una grande trafficante, occultava questo business con questa piccola attività: una volta le persone chiamavano le famiglie dai centri telefonici che avevano delle

¹⁸ Il riferimento è a François-Dominique Toussaint Louverture, che è stato un rivoluzionario haitiano afroamericano. Ex schiavo, guidò la rivolta degli schiavi di Saint-Domingue (oggi Haiti). Il suo acume militare e politico seppe salvare gli ideali della prima rivoluzione haitiana nel novembre 1791.

offerte particolari e allora dico “mah glielo dico o non glielo dico?”, non sapevo a chi credere se alla versione della ragazza o alla storia dei ragazzi. Comunque lo vengono a prendere e sì, aveva ragione la polizia, lui era un grande trafficante. Queste persone non le conoscevo prima, sono destini che si incrociano nella disperazione.

Ci sono molti ragazzi allo sbaraglio per le strade, vittime dei racket o chi fa l'elemosina, hai mai pensato di poter fare qualcosa per loro?

Bisogna guardare a queste situazioni individuali con la testa e mai con il cuore. A livello personale ho aiutato tantissime persone, nonostante la mia stessa disperazione. Una volta ho ospitato un ragazzo che ho trovato così per strada, un disperato, l'ho preso a casa mia per due anni e mezzo, non pagava, e siamo diventati grandi amici. Mi ha detto che era arrivato dal Burkina Faso, potevano anche mandarmi in Russia, in Spagna o in qualsiasi posto, io avrei comunque aiutato quel ragazzo. Sono stato volontario presso un'associazione di volontariato per tantissimi anni, ma volontariato puro, lavoravo gratis in una sede in cui eravamo in servizio gratis e io andavo perché ero quasi un leader e adoravo farlo, mi dava l'impressione di avere un ruolo sociale.

Per quanto riguarda la tratta, dobbiamo stare attenti a coloro che chiedono l'elemosina ai supermercati, sono una struttura molto organizzata, di solito sono tutti nigeriani ma osservali bene, sono cose che come italiana non puoi notare, bisogna guardare nocche, mani, dietro le orecchie e i gomiti e noterai che sono colori differenti, quasi che cercano di sbiancarle. Un disperato in Africa che si sbianca la pelle. Guardali bene con molta attenzione, si sono spartiti i supermercati, c'è tutta una regia dietro, e ogni settimana i ragazzi ricevono una quota da ciò che hanno racimolato. Vedrai che non ci sono le ragazze, davanti al supermercato solitamente ci sono i ragazzi, se ci sono le ragazze è perché lo sostituisce, si sono spartiti lo spazio perché la mafia nigeriana è forte, fortissima! È radicata l'idea che la Nigeria sia un paese povero, in realtà l'Italia ha un pil di 1800 miliardi, la Nigeria 600 miliardi, 1/3 pil dell'Italia, è la 25° potenza al mondo. Tutti i ragazzi vengono dalla stessa zona, sia donne che uomini. La previsione che ho fatto tanti anni fa in Parlamento era di stare attenti, perché vedevo studiosi che si interessavano ma rimanevano molto scettici e io chiedevo di andare a fondo di questa cosa. Siccome l'elemosina ai supermercati tradizionalmente era appannaggio dei nomadi, i nigeriani sono fuori, i ghanesi al carrello della spesa, sono organismi, ma chi è lì a chiedere l'elemosina con arroganza è il nigeriano e è fondata la previsione che sosteneva che nel caso nigeriani e zingari avessero una frizione, sarebbe una guerra tra poveri; però è vero che molti anni dopo tutti mantengono le distanze, lo zingaro si mette sul marciapiede di grande scorrimento, ma il giorno in cui ci sarà questo contatto tra vittime di

tratta, credo che sarà tremendo. Sulle ragazze del marciapiede, mi chiedono la previsione relativamente a Castel Volturno, queste sono oggetti di sfoghi di sessuali per tanti e avevo chiesto di fare di tutto per evitare la diffusione di HIV dalle ragazze, perché il giorno in cui tante mogli e figlie si accorgeranno che le famiglie sono state contagiate dalle ragazze prostitute, immaginate cosa succederà. Monitorate, controllate e appena vedete che il livello di espansione HIV avrà preso maggior piede, sarà guerra, fortunatamente per ora ci sono stati solo episodi isolati.

5. La schiavitù da debito

5.1 Il Pakistan e il sistema *peshgi*

Il sistema *peshgi* di servitù da debito ha origine migliaia di anni fa: esso deriva dal rapporto feudale tra proprietari terrieri e contadini e, nel corso del tempo, si è trasformato in un sistema in cui il denaro anticipato al lavoratore ha il potenziale di renderlo schiavo.

Il sistema nasce da una realtà economica ingiusta, tuttavia è la sola fonte funzionante di credito a disposizione dei poveri. Mescola aspetti come la relazione feudale fra servo e padrone con l'economia del capitalismo, crea un tipo di servitù che sta a metà fra vecchio e nuovo.

Se applicato onestamente, il sistema funziona così: la famiglia in cerca di lavoro si rivolge al proprietario di una fornace per la produzione di mattoni per essere assunta. Le cause del fabbisogno di denaro sono varie come, ad esempio, se la famiglia è profuga, o ha perso il diritto di lavorare la propria terra o qualsiasi altra ragione sia, essa, ridotta alla disperazione, è disposta ad accettare il lavoro sfiancante della fornace. Se il padrone li accetta come lavoratori dà alla famiglia in anticipo una somma in denaro. Tale somma consentirà alla famiglia di sistemarsi nell'abitazione nei pressi della fornace, procurarsi le attrezzature necessarie e acquistare del cibo. La famiglia, una volta preso il denaro, è costretta a lavorare per il padrone fino ad estinzione del debito.

Un salario fisso non è contemplato: il lavoro viene pagato in base al numero dei pezzi prodotto: più mattoni, più guadagno; più lavoro, più soldi. Il proprietario tiene nota dell'anticipo e del numero di mattoni prodotti; i mattoni fatti vanno in conto credito ma, dal momento che il debito è gravoso, la famiglia si trova fatalmente nella condizione di dover chiedere altro denaro al proprietario per cibo o beni di prima necessità. Di contro, a seconda della quantità di mattoni che riescono a produrre e di quanto altro denaro possono farsi prestare, nell'arco di qualche mese il debito può lentamente esaurirsi.

Grazie a questo sistema, gli operai guadagnano appena quanto serve per mantenersi al livello di sussistenza e garantirsi una sorta di sicurezza d'impiego. Se in Pakistan esistesse sicurezza d'impiego e salario garantito, nessuna famiglia sceglierebbe di lavorare sulla base del sistema *peshgi*, perché vincolare una famiglia a un debito nei confronti di una fornace è segno di disperazione, non la libera scelta di un lavoratore libero.

Purtroppo, il sistema non funziona sempre onestamente: è molto facile convertirlo da sistema di pagamento anticipato e cottimo a sistema di schiavitù.

E i metodi chiave dei disonesti sono due:

1. I manager possono manipolare il debito e il calcolo dei pezzi in modo da tenere una famiglia in stato perenne di debito. La tecnica che si usa maggiormente il manager è di registrare un debito più alto di quello contrattato con la famiglia; oppure aggiungere voci di spesa come, ad esempio, pezzi difettati o rotti e cibo. Il risultato è che nonostante la famiglia lavori duramente, il debito non potrà mai estinguersi. È questo che le Nazioni Unite contestano definendo la schiavitù da debito, nella convenzione supplementare sull'abolizione della schiavitù (del 1956): *si ha servitù da debito quando un individuo lavora o offre servizi a garanzia di un debito ma, secondo il valore calcolato di tali servizi, non vale a liquidare il suddetto debito o se la durata e la natura di tali servizi non sono rispettivamente limitate o definite.*
2. La violenza: come strumento per rafforzare il vincolo di schiavitù, per esempio i bambini possono essere presi e tenuti in ostaggio a garanzia del debito della famiglia e per scongiurare il pericolo di fuga dei debitori, quando sono ormai consapevoli di essere raggirati.

Il debito reale che queste famiglie contraggono con il proprietario della fornace è quasi insignificante se messo a confronto con i profitti della fornace. Ma questo debito diventa un elemento della loro esistenza, colpisce la loro onestà e nel momento in cui i mattonai venissero imbrogliati, si sentirebbero comunque in dovere di ripagare il proprio debito. I lavoratori più poveri possono anche non avere nulla e alcuna prospettiva, ma hanno orgoglio e nome da proteggere. Sono prigionieri tra l'incudine dell'onore e il martello della necessità economica.

L'industria del mattone è un vicolo cieco: i mattoni sono così a buon mercato che neanche i macchinari possono competere con il costo di produzione, e così i profitti rimangono bassi ma, nella perennemente precaria situazione economica in cui si trova il paese, un mattonaio che perde il lavoro potrebbe scivolare nella disperazione totale.

La povertà è caratterizzata da abusi, salari da fame, bassa redditività, discriminazioni religiose ed etniche, corruzione della polizia e servitù da debito. Ma se i fondamentalisti, figure che hanno una maggiore influenza sul popolo, promuovessero rispetto per le donne, onestà negli affari e difesa nei poveri, se la legge fosse applicata dallo Stato, se si obbligasse la polizia a rispettarla e farla rispettare, se si sradicasse la corruzione, potrebbe esserci speranza, ma la conflittualità continua ad aggravarsi giorno dopo giorno e nessun cambiamento si profila all'orizzonte.

Fra il 1600 e il 1700 il libero movimento dei lavoratori contribuì al passaggio dell'Europa dal feudalesimo al primo capitalismo. La rottura delle gerarchie esistenti rappresentò un grande cambiamento; nel rapporto feudale tutti erano legati da un sistema diviso in classi. In Pakistan queste classi non sono mai sparite nel nulla. Si tratta di una terra feudale ricoperta da una patina di capitalismo contemporaneo, soppiantato dal potere personale di uomini e clan. Nel mondo feudale la giustizia veniva amministrata non da una struttura giuridica, bensì dal capo locale e si trattava di una giustizia che poteva essere arbitraria, ingiusta e a favore sempre e solo dei potenti.

Al di sopra della famiglia ci sono caste e religioni. La casta ha un potere sociale indipendente dallo status finanziario. I *sayid*, discendenti diretti di Maometto, sono al vertice della società. Passando attraverso agricoltori, braccianti, uomini d'affari e artigiani, la struttura arriva fino ai gradini più bassi, ai cui membri sono delegati i lavori più sgradevoli. Così, nelle fornaci i lavoratori provengono da caste più povere: gli sceicchi musulmani (chiamati "*musselis*", ossia i musulmani convertiti, per lo più con la forza, da meno di duecento anni) e i cristiani (che rimangono una casta comunque ritenuta inferiore). Entrambi sono considerati di basso rango e inaffidabili.

Spesso a loro manca il legame con un capo, poiché non hanno alcun modo di avvicinarsi ad un uomo potente, e il solo modo per entrare in un sistema di protezione è di aggregarsi da clienti ad un potente. Cliente è l'antico termine feudale per indicare il vassallo. Essere vassallo significa avere obblighi dei confronti del capo e ricevere protezione in cambio. Nelle fornaci, il sistema *peshgi*, è un modo per creare un rapporto fra vassallo e capo, sia pure in modo temporaneo. Gli obblighi del capo sono l'anticipo di denaro, protezione, riparo e cibo; in cambio, la famiglia ha l'obbligo di cedere la propria libertà e forza produttiva di un'intera stagione. In sostanza il sistema *peshgi* è feudalesimo tradotto in produzione capitalistica a breve termine.

Alcuni politici provano a portare il Pakistan al passo con i tempi ma le figure fondamentaliste attribuiscono alla corrotta influenza dei poteri occidentali, atei e materialisti, la colpa di tutti i problemi di cui soffre il paese. È inevitabile che anche in Pakistan la tensione fra feudalesimo e modernismo sfoci in conflitto e violenza.

5.1.2 I bambini delle fornaci

Nella regione del Punjab, posta a cavallo della frontiera tra India e Pakistan, i bambini sono considerati una parte fondamentale della forza lavoro impiegata nella produzione dei mattoni. Solitamente lavorano accanto ai genitori, e il loro compito varia dal mescolare il

fango che servirà per i mattoni da cuocere al lavorare a fianco agli scaricatori, il cui compito è trasportare i mattoni all'interno della fornace.

Ghoulam, con sua madre ed i suoi fratelli e sorelle hanno seguito il capofamiglia che, bisognoso di un prestito per poter far fronte alle necessità immediate di sopravvivenza, in cambio ha offerto il lavoro suo e della sua famiglia in una fornace; questo debito, di fatto, si rivelerà inestinguibile e tutta la famiglia dovrà lavorare sotto la minaccia della violenza e senza ricevere alcun compenso.

Appena arrivati allo stabilimento, essi hanno dovuto produrre i mattoni per costruire il loro tugurio, dove vivranno accalcati in uno spazio appena bastevole per una persona alta 1,80 mt. Il posto è all'aria aperta, esposto a qualunque evento climatico, privo di acqua corrente e servizi igienici.

La fabbricazione di mattoni è un lavoro molto faticoso, che non piace a nessuno, ognuno di loro preferirebbe guadagnarsi da vivere in altro modo, ma non sono riusciti a trovare nessun altro tipo di lavoro e lo svolgono per riempirsi la pancia, con una modesta razione di riso accompagnata, quando va bene, da una cipolla.

La famiglia di Ghoulam svolge una fase del processo ben precisa, che consiste nell'impastare l'argilla con l'acqua, appallottolarla, inserirla in una cassetta di legno che le dà la forma del mattone, spianarla, estrarla senza romperla e impilarla in attesa di essere portata alla fornace per la cottura: tutto questo senza posa, dall'alba al tramonto.

Il padrone di Ghoulam sorveglia continuamente le fasi del processo, e a lui interessa solo la massimizzazione del profitto che può ricavarne, impartendo ordini secchi che sottintendono l'uso della violenza se non vengono eseguiti.

Ghoulam non frequenta la scuola. In effetti solo una parte dei bambini frequenta la scuola locale, riservata unicamente alle famiglie musulmane, mentre quelle cristiane ne sono escluse. Solitamente è frequentata soltanto da tre o quattro maschietti e per le bambine è molto raro l'accesso all'istruzione; in altre fornaci, invece, un maestro si reca a fare lezione saltuariamente e li istruisce nella lettura del Corano.

All'inizio del processo è fondamentale portare sulla volta della fornace il carbone che serve per farla avviare e poi posizionarlo all'interno delle bocche di alimentazione; operai adulti e bambini sopportano temperature fino ai 54° e sono costretti a indossare sandali con spesse suole di legno per proteggersi dal calore. Successivamente questi mattoni roventi vengono estratti dal forno e impilati ordinatamente all'esterno della fornace; una volta venduti, vengono caricati sui mezzi a disposizione e trasportati a destinazione.

Tutte le famiglie impiegate nelle fornaci sono impegnate nel settore perché vincolate ad un debito nei confronti del proprietario della fornace. In caso di decesso del capofamiglia, il debito passa alla famiglia, moglie e figli superstiti; questo debito pesa anche sui bambini che ancora non possono lavorare, perché vengono trattenuti altrove come garanzia, come strumento di ricatto qualora il debito non venisse saldato dagli adulti.

Il rapporto tra quantità di prodotto e compenso è talmente basso che le famiglie fanno fatica a liberarsi del proprio debito. In media le famiglie producono 1000 mattoni e guadagnano 100 rupie (pari a 2 dollari) al giorno, ma il costo dei generi di prima necessità indispensabili per la sopravvivenza è pari, settimanalmente a 700 o 800 rupie (dai 14 ai 16 dollari settimanali).

A causa di questa esatta equivalenza tra reddito e costo della vita, la famiglia rimane imprigionata nel debito e, se uno dei componenti del nucleo familiare si ammala e ciò richiede l'acquisto di medicinali, oppure se si deve affrontare il costo di un matrimonio, un funerale o l'arresto di un parente, si ha un incidente dovuto agli eventi atmosferici, inesorabilmente esso aumenta; se tutto procede senza alcun problema qualche famiglia riesce a saldare il debito, ma non vi è alcuna possibilità di spuntarla se il proprietario agisce disonestamente, alterando i conteggi.

5.1.3 Le fornaci nel Punjab

Nel paese esistono circa settemila fornaci: una volta che il proprietario ha scelto il punto della costruzione, vengono messi a lavorare dei gruppi di operai, mentre gli addetti alla costruzione della fornace edificano le case; i modellatori poi avviano il processo di scavo, impasto del fango e fabbricazione di mattoni crudi. In Pakistan le fornaci occupano lo spazio di un campo da football rendendo così l'impresa di dimensioni colossali.

Da fuori le fornaci sotto tutte molto simili: c'è la parte della produzione e accanto un casolare stretto e lungo diviso per piccole stanze dove vivono fino a sei persone; spesso c'è una stufa costruita in fango, brande a castello, poca elettricità, un bagno comune e un pozzo nelle vicinanze.

Il giro completo della produzione dei mattoni è denominato “gher” e la produzione annua nel paese è di 75 miliardi di pezzi. Il boom della manodopera è schizzato alle stelle dopo la Seconda Guerra Mondiale e l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1947, con gli anni della ricostruzione totale e le famiglie profughe, con poche alternative e senza un tetto sotto cui vivere, si vendettero il poco che avevano e iniziarono a lavorare alla produzione di mattoni pur di sopravvivere.

Com'è organizzata una fornace: nelle fornaci ci sono due tipi di manager:

1. Munshi: colui che risponde direttamente al proprietario;
2. Jamadar: è il padre più anziano; un appaltatore che recluta famiglie e riceve in cambio una somma di denaro in base al volume dei mattoni che vengono prodotti.

Possiamo inoltre dividere i proprietari delle fornaci in altri due gruppi:

1. Chi lavora onestamente all'interno del sistema *peshgi*
2. Chi lo trasforma in servitù da debito.

Tali distinzioni non sono nette, e il comportamento dei proprietari costituisce un continuum che da un lato ha l'uomo d'affari onesto e dall'altro un brutale schiavista.

Ci sono altre due importanti variabili da considerare:

1. Sul debito della famiglia non viene caricato alcun interesse; in molti paesi, come l'India, dove la servitù da debito rende i lavoratori schiavi, il meccanismo per intrappolarli è proprio l'imposizione di tassi d'interesse molto alti (tipo il 50% in più al mese);
2. Il trasferimento dei lavoratori al termine della stagione. La fabbricazione di mattoni ha due stagioni:
 - La prima termina alla fine di dicembre;
 - La seconda termina alla fine di giugno.
 - Luglio e agosto sono esclusi a causa della stagione delle piogge;
 - Gennaio e febbraio sono altrettanto esclusi a causa di freddo e buio.

in questi mesi le famiglie possono trascinare il debito alla stagione successiva oppure trovare un altro padrone disponibile a "comprare" il loro debito dal padrone precedente. Quando le fornaci non lavorano per determinati periodi di fermo tecnico, inizia il carosello della manodopera a bassissimo costo. La maggior parte dei capifamiglia riesce ad ottenere un foglio su cui sono scritti i nomi dei vari componenti della famiglia, i mestieri e l'importo del debito residuo. Solo l'uomo può allontanarsi dalla fornace, il nucleo familiare rimane alla fornace a titolo di garanzia del debito ancora da saldare.

Nelle fornaci dove il *peshgi* si è trasformato in schiavitù nessuno può andar via. I proprietari disonesti ne escono comunque vincenti: o hanno a disposizione i lavoratori per altre stagioni o ricevono da un altro proprietario il denaro a saldo del debito gonfiato ad hoc.

Nelle peggiori fornaci, mogli e donne sono spesso vittime di violenze da parte del proprietario e dei suoi gangster e nessun matrimonio può essere celebrato senza il consenso

del proprietario. Questa realtà assume un significato speciale quando l'uomo riesce a fuggire dalla fornace lasciando a moglie e figli tutto il debito, tant'è che le donne sono spesso costrette anche a prostituirsi, oltre che a lavorare, per estinguere il debito.

Il padrone ha il controllo totale su queste famiglie, in quanto può venderle cedendo anche il debito ad un'altra fornace. Il trattamento sessista è la regola imprescindibile, in quanto anche la società stessa divide le donne in due categorie:

- Donne rispettate e protette, che son quelle facenti parte della famiglia;
- Tutte le altre: far parte di questa categoria è l'equivalente che essere in uno stato di soggezione continua; soprattutto per le donne che fanno parte di una minoranza etnica o gruppo religioso il rischio di essere abusate è molto alto, poiché molti uomini si sentono autorizzati ad abusarne non appena si presenta l'occasione;

In Pakistan, essere in uno stato di deprivazione economico o sociale vuol dire essere esposti ad aggressioni sessuali e, in un mondo maschilista come questo, l'oltraggio dell'aggressione sessuale può trasformarsi in liti violente.

Ma c'è un elemento ancora più importante secondo i pakistani: la vergogna. La vergogna è peggio della fame e i mattonai non esiteranno a lasciare le fornaci il cui manager non rispetti la propria donna. Gli operai schiavi sono convinti che un atto di violenza contro la propria donna svuota di sostanza ogni impegno professionale preso.

5.1.4 La situazione politica

In Pakistan i conflitti possono essere direttamente o indirettamente legati alle faide familiari. Ogni giorno ci sono omicidi, stermini di intere famiglie da parte di bande armate, inclusi rapimenti e stupri, e tutto ciò viene giustificato come "vecchia inimicizia", che non è altro che un effetto collaterale della protezione personale che il capo deve garantire: quindi qualsiasi offesa o insulto va vendicato, altrimenti il potere sociale del capo e dei clan declina. La guerra nel confinante Afghanistan ha inondato il paese di armi e questo si è rivelato come uno dei più pesanti risvolti negativi; gli stupri e torture arrecati alle donne dei clan rivali sono aumentati, in quanto gli uomini lo ritengono un metodo lecito per vendicarsi da offese e insulti. Le istituzioni non fanno granché per arginare la violenza dilagante, perché anche loro sono impegnate nelle proprie guerre private. I capi religiosi hanno poco interesse a collaborare nella ricerca dell'armonia e sono presenti faide fra fazioni e sette islamiche.

La confusione generale che sta dentro e attorno alla legge ha aiutato a impedire di trovare una soluzione a questa violenza dilagante. Il Pakistan ha un sistema giuridico diviso tra leggi civili e penali dello stato e la legge coranica dei tribunali della *sharia*. Questo doppio sistema

porta a continui conflitti tra competenza e giurisdizione. Questa ambiguità contribuisce a creare un contesto in cui la schiavitù prolifera; le leggi dovrebbero essere sostenute dai gruppi di pressione, ma se la legge funziona solo per chi ha potere allora, per coloro che non ne hanno, non esiste alcuna legge che li protegga. Anche la polizia ha un ruolo, in quanto i poliziotti si trasformano in criminali e così la schiavitù può attecchire.

Il Punjab è stato oggetto di contesa per molti anni per via della sua ricchezza (riso, frumento, soia, lenticchie, mais, zucchero, cotone e molta frutta) e nel 1947, quando il paese divenne indipendente, la regione venne divisa tra Pakistan e India. Questa divisione causò violenze, massacri ed espropriazioni di terre. Il risultato finale fu che i braccianti sceicchi musulmani vivevano in assoluta povertà e le caste inferiori erano vittime di discriminazioni estreme. Ad oggi, anche gli sceicchi musulmani hanno accesso alle caste superiori, cosa prima impensabile. In parte, questo cambiamento è dovuto al crollo del vecchio mercato del lavoro. Il sistema feudale si è meccanizzato e dall'esterno si è investito denaro per l'agricoltura. Allo stesso tempo, le caste inferiori sono più consapevoli dei propri diritti perché alcuni gruppi politici si sono impegnati a dar loro istruzione e rappresentanza politica, ossia il diritto di voto, al quale ha accesso il 70-80% dei cittadini.

I progressi nel campo della sanità e la maggior quantità di cibo hanno provocato un boom demografico: i risultati evidenziano che in Pakistan il tasso demografico è maggiore rispetto ad altri paesi e le famiglie sono più numerose rispetto all'India, ma almeno metà della popolazione non arriva a vivere oltre i 17 anni.

5.2 L'India e il sistema koliya

La schiavitù, in generale, ebbe inizio quando gli esseri umani divennero sedentari e iniziarono a coltivare la terra abbandonando la vita nomade basata sulla caccia; questo coincide con gli albori della schiavitù. Il processo di insediamento cominciò circa undicimila anni fa in tre luoghi precisi: Mesopotamia, Egitto e le pianure dell'India. L'inizio dell'agricoltura portò all'invenzione di nuovi tipi di società nelle quali sono riconoscibili: contadini e cittadini, governanti e governati, soldati e civili, padroni e schiavi. Nel corso degli ultimi trecento anni in Mesopotamia ed Egitto le condizioni dei contadini sono cambiate, mentre quelli indiani hanno continuato a lavorare nello stesso modo, fra invasioni e cambiamenti climatici. In India viene praticata una tra le forme di schiavitù più antiche e resistenti al mondo, è qui che si insediano le radici e le origini della schiavitù, ma tuttavia è proprio qui che si riesce a intravederne anche la fine.

La schiavitù più diffusa in India è la schiavitù per debito: il lavoratore, in cambio del suo lavoro, non percepisce alcuno stipendio, ma riceve soltanto più o meno un kg di grano, riso

o fagioli al giorno con cui dovrà sfamare una famiglia di 4-5 persone, recluse in un tugurio di 10 metri quadrati col pavimento in terra battuta, senza acqua corrente, dove si cucina e ci si riscalda bruciando sterco di vacca, sempre sull'orlo della fame e, perciò, con l'incombente destino di un'aspettativa di vita molto breve; tuttavia, a differenza del sistema *peshgi* in Pakistan, lo schiavo può provare a coltivare qualcosa nel fazzoletto di terra concessogli del padrone.

Essa, in definitiva, si basa interamente su un perverso sistema bilanciato, che prevede di estorcere ai lavoratori il massimo del lavoro con il minimo della spesa, alimentare o in natura, talmente minima che chi la riceve rasenta l'inedia.

In India la schiavitù è un fenomeno di vaste proporzioni, tanto che ogni manufatto potrebbe esser stato realizzato da un lavoratore schiavo; gli studiosi stimano che ci siano decine di milioni di schiavi. Con tantissime culture differenti all'interno del paese, non sorprende che le varianti di schiavitù siano numerose. Alcuni vincoli da debito passano di generazione in generazione; in altri casi le famiglie cedono uno dei loro figli al padrone per garantire o assolvere al proprio debito; alcuni casi sono riconducibili al puro feudalesimo, nel quale i dipendenti lavorano per il padrone e ricevono in cambio la razione di cibo giornaliera. Questo tipo di servitù in India si chiama "*koliya*" (o della terra) nel quale il lavoratore rinuncia alla propria libertà di movimento in cambio di un misero compenso in cibo o natura e dell'uso di un piccolo appezzamento di terreno.

Tutte queste diverse forme di schiavitù hanno in comune delle caratteristiche: tutti lavorano sotto minaccia, non hanno alcun diritto di movimento né di vendere il proprio lavoro come meglio credono, hanno orari di lavoro gonfiati all'inverosimile, salari inesistenti o al minimo e sono trattati come se non avessero alcuna dignità umana.

In altri casi, anche i bambini costituiscono una buona parte della forza lavoro; un gruppo tristemente noto è quello di coloro che fabbricano fuochi d'artificio e fiammiferi. In queste fabbriche lavorano circa 45 mila bambini, una delle maggiori concentrazioni di lavoro minorile al mondo. Solitamente hanno fra i tre anni e mezzo e i quindici; i genitori li affidano a questi padroni in cambio di soldi, incastrando i bambini in questi vincoli da debito.

5.2.1 Cosa accade nella regione di Uttar Pradesh

Lo stato che meglio rappresenta l'India è l'Uttar Pradesh, il luogo dov'è nato l'hindi, la lingua ufficiale. La schiavitù qui è endemica: uomini, donne e bambini lavorano come schiavi nei campi, nelle cave di pietra, nelle fornaci dove si producono i mattoni, nelle miniere e nelle fabbriche di fiammiferi e fuochi d'artificio: qui si producono sigarette, articoli d'ottone, bracciali in vetro, ceramiche e tappeti.

Le famiglie possono essere divise, mettendo all'asta donne e bambini per saldare il debito contratto dal capofamiglia. Solitamente si contraggono debiti, che generano la schiavitù, per due motivi: emergenza (malattia, carestia o incidente) o per pagare le spese di funerali o matrimoni. La quasi totalità dei padroni che presta denaro appartiene alle caste superiori; gli schiavi invece non hanno nulla, e quel poco che hanno lo devono ipotecare o perdere a garanzia del debito.

Al nord, le caste superiori hanno potere su tutto; sono le caste dei Bramini e dei Rajput, i quali occupano tutte le posizioni pubbliche, possiedono terre e denaro da prestare. I lavoratori agricoli che hanno contratto un debito sono costretti a cedere tutto il loro lavoro in cambio di due pasti al giorno e un piccolo appezzamento dove poter coltivare qualcosa di commestibile.

Neanche i lavoratori autonomi hanno modo di salvarsi; spesso vengono arbitrariamente incriminati di reati inesistenti e costretti a lavorare per pagare penali salate che riusciranno a pagare solo chiedendo un prestito, diventando così a loro volta schiavi da debito.

Ad aggravare il problema c'è la tradizione per la quale un uomo deve pagare un prezzo per la donna che vuole sposare. Così i giovani uomini i cui genitori sono già schiavi, vengono comunque ridotti in schiavitù a seguito della contrazione del debito. Queste regioni hanno un alto numero di prostitute perché, per orrenda ironia, alcuni uomini sono costretti a vendere le novelle spose per saldare il debito.

Similmente al Pakistan, in tutto l'Uttar Pradesh i beni di chi scappa, e alle volte persino i suoi figli, vengono presi e messi all'asta. Il debito da saldare viene ereditato dal primo dei figli maschi il cui lavoro va a coprire gli interessi maturati sul debito. In India i tassi di interesse possono arrivare fino al 60%, ma l'accordo di base è che l'intero lavoro di un uomo sia uguale all'interesse e che il debito originario debba essere comunque ripagato in denaro. Solitamente a questi lavoratori si chiede di apporre le proprie impronte digitali sui "contratti"; ma, essendo analfabeti, non hanno idea di cosa abbiano firmato, lasciando indirettamente così piena libertà al padrone di decidere sulla loro esistenza.

5.2.3 Caste e classi sociali

In India sussiste la divisione di caste, classi e lavoratori, tra le quali spicca la figura dell'*Halvaha*: è un aratore schiavo. Sono famiglie che lavorano nei campi in condizioni precarie, in quanto non sempre accedono a tutti i pasti della giornata; solitamente l'uomo ara il campo dalle 7 alle 13 e poi dalle 15 alle 19. Sono tutti schiavi da debito, che hanno accesso a un pezzo di terra che devono curare autonomamente; la coltivazione richiede acqua e fertilizzante (che solitamente viene chiesto al proprietario, diventando così un ulteriore

prestito da ripagare, a cui si aggiungono gli interessi che arrivano mediamente al 50%). Il raccolto che riesce a ricavare è unicamente frutto di quello che riesce a racimolare quando non lavora per il padrone. Secondo le testimonianze, gli alimenti essenziali da comprare con i soldi ricavati sono: olio per cucinare, sale, ortaggi, cherosene ed abiti nuovi per sostituire quelli totalmente consunti dopo un anno di fatiche. Queste famiglie vivono in case di dieci metri quadrati, tenute su con intelaiature di rami, fango e paglia. Le donne solitamente si trovano lì a seguito di matrimoni combinati. Si prendono cura dei bambini, della casa, cucinano, si occupano del raccolto ma non hanno accesso al campo del padrone. Eventuali bambini non hanno accesso all'istruzione, perché servono per lavorare nei campi. Le famiglie sono costrette a sottostare ad ogni singolo ordine del padrone e chi è vittima da sempre di questo sistema, spesso, abbandona l'idea di potersi appropriare della libertà, nonostante ci siano ormai molti casi di famiglie libere grazie all'assistenza pubblica.

Nella realtà dei fatti, una famiglia costa al padrone poco più del doppio di una coppia di buoi, ma gli umani possono svolgere molte più attività e la loro forza lavoro, vincolata da debito, costituisce solo una frazione minima dei costi di gestione dell'impresa agricola padronale.

Con lo scorrere del tempo, in India si sta avverando ciò che molte persone desiderano: la meccanizzazione dell'agricoltura. Per i nuovi ricchi segna la fine del vecchio stile di vita nonché una svolta; per i poveri, invece, segna una sopravvivenza ancor più difficile perché tanti vivono e dipendono solo dalla servitù da debito. In altre parole: se la dimensione dei raccolti cresce, il prezzo del grano scende; più agricoltura si meccanizza, minori saranno i profitti per coloro che utilizzano ancora il sistema da debito; inutile sottolineare che i padroni stanno cercando di ostacolare questo cambiamento e la riabilitazione.

Secondo alcuni padroni questa schiavitù è una forma di nuovo rapporto padre-figlio. In passato i padroni si presentavano come una forma di previdenza sociale per tutti gli svantaggiati e non-qualificati, i quali venivano attirati insistendo sul triste fato che le persone dei campi avrebbero trovato trasferendosi in città, lavorando precariamente nelle fabbriche, nei cantieri, nel facchinaggio, nel trasporto, nella prostituzione, nell'accattonaggio e nella delinquenza, dove gli schiavi sono sottoposti a lavori dai ritmi forsennati, senza alcuna forma previdenziale o assistenziale.

Tanti sapevano già cosa si celasse dietro questi racconti, in quanto all'ordine del giorno c'erano abusi e violenza praticati dai tirannici nuovi investitori delle caste medie dell'agricoltura. Queste caste medie dei nuovi ricchi rappresentano una duplice minaccia per i proprietari. In India i nuovi ricchi stanno investendo in terra da coltivare con mezzi

moderni, ma i padroni delle caste superiori sono, oggettivamente, contrari a vendere le proprie terre perché le ritengono segno di potere e benessere, mentre le caste medie diffidano dalle caste superiori, li percepiscono come concorrenti e nemici e non come individui con cui condividere gli interessi.

5.2.4 Schema di riabilitazione

Nonostante l'India abbia il numero maggiore di schiavi, più della somma di tutti gli altri paesi del mondo messi insieme, è il paese in cui si procede più velocemente verso l'estinzione della schiavitù. Oltre alle forme già conosciute nelle campagne, nelle città sta prendendo piede in molte altre forme ma, nonostante ciò, è incredibile come il paese abbia dato vita ad un vero e proprio processo di emancipazione.

Spesso la corruzione dei funzionari pubblici locali vanifica i programmi statali il cui obiettivo è liberare i lavoratori dalla servitù da debito. I programmi di riabilitazione possono essere una fortuna tanto quando una disgrazia. I fattori chiave sono l'onestà dei dipendenti pubblici e l'adeguatezza dello schema d'intervento. Alla fine degli anni '70 è iniziato un processo col nome di "riabilitazione"; ma via via che la responsabilità passava nelle mani dei funzionari locali, la corruzione e l'indifferenza burocratica hanno avuto la meglio. All'inizio i funzionari locali davano fondi e sostegno alla riabilitazione, ma ad oggi vengono penalizzati se scoprono un alto numero di schiavi da debito. Solitamente una causa in tribunale conduce ad un'indagine condotta da ispettori del governo centrale; per evitare di essere accusati di non aver fatto rispettare la legge, i funzionari locali si limitano ad ignorare l'esistenza del lavoro schiavo.

Questo progetto è finanziato per metà dal governo centrale e per l'altra metà dal governo dei singoli stati regionali. Questo schema di riabilitazione fin troppe volte si è rivelato un fallimento, ma a differenza della maggior parte dei tentativi per sradicare la schiavitù, alle volte ha funzionato e continua a funzionare, pur tra mille difficoltà. La strategia è semplice: quando gli impiegati del governo o di un'associazione pubblica identificano dei casi di servitù da debito agiscono così: registrano i debiti, li cancellano e liberano gli schiavi. Una volta liberate queste famiglie, gli viene erogato un finanziamento di 6.250 rupie che possono essere investite in terra o bestiame e 500 rupie cash per il sostentamento immediato.

Con questo aiuto finanziario la famiglia può acquistare animali o terra; oppure mettersi in affari comprando attrezzature necessarie per avviare una piccola attività agricola. Di tanto in tanto, i padroni di servi liberati provano a procurarsene altri ma desistono perché è difficile trovare dei sostituti, soprattutto se provenienti da altre zone i cui costumi e tradizioni sono differenti dalla natura locale del padrone.

Dopo aver perso la guerra civile, alcuni proprietari degli stati confederati del Sud espulsero dai propri campi gli schiavi africani, rimpiazzandoli con gli schiavi ‘cinesi’; questi avevano venduto la propria libertà in cambio del viaggio in America. I proprietari erano convinti che gli schiavi cinesi fossero obbedienti e che avrebbero sostituito gli africani per un lungo periodo, ma questa visione andò presto in fumo. La prima generazione di cinesi rimase a lavorare nelle fattorie e avendo lavorato quel tanto che bastava a saldare il proprio debito, spesso in poco tempo, riconquistò così la libertà; mentre la seconda generazione aprì botteghe e non tornò mai più schiavo.

Il messaggio di questo fenomeno è chiaro: quanto più a lungo si riesce a mantenersi liberi dalla schiavitù, tanto è più probabile non ricaderci. In questo modo i programmi di riabilitazione fanno la differenza: gli attivisti organizzano eventi pubblici per rendere consapevoli i cittadini dei propri diritti; questa consapevolezza è come un vaccino contro la schiavitù.

Ma non sempre funziona: tutti i fondi sono stati ben presto prosciugati da mediatori disonesti, come accadde ad esempio in un distretto in Uttar Pradesh, dove ad alcuni schiavi liberati erano stati assicurati terra e bestiame, ma venne loro dato del bestiame malato o inadatto alle condizioni climatiche della zona.

Disonestamente, poi, sono comparsi migliaia di schiavi “fantasma” inventati dai funzionari distrettuali che, in combutta con i proprietari, hanno raccolto migliaia di rupie per la loro riabilitazione. Il risultato è che, delle 6250 rupie che sono dovute agli schiavi, questi riescono a riceverne solo 400 o 500 e, ben presto, questi schiavi ricadono nel circolo vizioso della schiavitù.

I proprietari terrieri, inoltre hanno venduto ai funzionari distrettuali corrotti dei terreni inutilizzabili, perché rocciosi o impraticabili; questi ultimi li hanno poi distribuiti ai braccianti che però, data l'impossibilità di ricavarne qualche frutto, li hanno rifiutati e abbandonati.

I problemi del collasso dei programmi di emancipazione possono essere riassunti in due punti:

1. I comitati di vigilanza che avrebbero dovuto essere creati per controllare il programma e guidarlo non sono mai stati creati;
2. Nessun padrone è mai stato perseguito per aver abusato di lavoratori ridotti allo stato di schiavitù.

L'importanza di questi due fattori è riscontrabile nei distretti in cui i comitati di vigilanza sono attivi e collaborano con la giustizia. Come, ad esempio, in un distretto nell'Uttar Pradesh, i fondi venivano utilizzati per fornire ad ogni famiglia liberata dalla schiavitù dieci pecore e dodici galline e il diritto di poter scegliere un lavoro da persone libere, come avviare un'impresa familiare, esercitare la professione da agricoltore, allevatore o trasportatore.

Uno studio ha concluso che, se il programma funzionasse seriamente, il 95% delle famiglie riuscirebbe a mantenersi autonomamente. La chiave è l'onestà dei funzionari pubblici che devono applicare le leggi, poiché la schiavitù è frutto di disonestà e avidità.

Quando la democrazia funziona, i politici sono attenti e i burocratici onesti, seppur con i fortissimi limiti dovuti all'analfabetismo, alla tradizione e alla corruzione, basta poco per non affondare i buoni propositi.

6. La schiavitù contrattualizzata

6.1 Thailandia

Siri ha 15 anni, proviene da Ubon Ratchitani, un povero villaggio situato nel nord della Thailandia; allora lei lavorava e viveva in un bordello chiamato “*la Locanda della Perpetua Prosperità*”; è stata venduta dai propri genitori per 50.000 bath, una somma pari a circa il reddito annuale che deriva dalla coltivazione del riso dell’intera famiglia, e che venne invece spesa, come accade nella maggior parte dei casi, per acquistare beni di consumo molto ambiti come TV a colori, frigorifero, automobile, condizionatore d’aria.

La *Locanda* era estranea allo squallido quanto patinato circuito del turismo sessuale, ed è rivolta a soddisfare la domanda dei thailandesi proletari che, abbandonati i campi di riso, lavorano nei cantieri o nelle fabbriche, decuplicando quanto guadagnavano prima, quando ancora lavoravano la terra: sono questi lavoratori, figli del boom economico dell’ultimo ventennio del XX secolo, che alimentano vertiginosamente la domanda di prostitute, in quanto possono, per la prima volta nella loro vita, andare al bordello come hanno sempre fatto i thailandesi più ricchi.

All’epoca, le ragazze schiavizzate in quel bordello erano all’incirca 25 ed erano tutte vincolate da debito, costrette a vivere in stanze di 1 mt per 1,5 dove ricevevano i loro clienti. Il debito di Siri, pari a 50.000 bath, è sorto dalla contrattazione tra i suoi familiari e la sensale e prevedeva che il lavoro della figlia, sedotta dalla promessa di un buon impiego, avrebbe dovuto ripagare il denaro versato; il debito potrebbe essere stato saldato se fosse rimasto invariato, ma esso si è quadruplicato, arrivando a 200mila bath, poiché alla cifra iniziale si è aggiunto il prezzo della trasferta dal suo villaggio al nord fino al bordello situato a sud della Thailandia, diventando così virtualmente impossibile da saldare. Al bordello il prezzo di ogni prestazione di Siri ammonta a 400 bath per cliente, 100 dei quali rimangono a Siri per la riduzione del debito e per pagarsi vitto e alloggio, 200 sono del proprietario del bordello e 100 per il bordello.

Siri non ha mai saputo chi è il suo proprietario o, per meglio dire, il suo detentore, in quanto, oltre ai clienti e le sventurate che subiscono la sua stessa sorte, le uniche persone che incontrava nella sua vita di segregazione erano la maitresse, i tenutari del bordello e i protettori, che non erano altro che semplici dipendenti, utili ad asservirle, quando necessario con la brutalità, o a garantirne il massimo sfruttamento commerciale, come accade con qualsiasi altro oggetto o animale.

Ma la figura del proprietario, di colui che tira le fila della schiavitù è, nel misterioso mondo orientale, di difficile tracciabilità: si può ragionevolmente supporre che sia un uomo d’affari

connesso al crimine organizzato, con buone aderenze nella polizia o tra governanti corrotti , che si possono considerare anche loro facenti parte del crimine organizzato a tutti gli effetti, oppure potrebbe essere una società di capitale locale o straniera, che mantiene l'anonimato e un rapporto distaccato e distanziato con le schiave: in altri termini, un modello di capitalismo impersonale e remoto.

Comunque sia, i tratti distintivi della schiavitù da debito praticata nell'ambito della prostituzione in Thailandia sono facilmente riconoscibili: non vi è differenza razziale o etnica tra padrone e schiava; non sussiste ereditarietà della condizione di schiava; il costo d'acquisto dello schiava è relativamente basso quando si pensi che si può recuperare in meno di due-tre mesi di sfruttamento; i profitti che se ne ricavano sono elevatissimi; il rapporto è di breve durata, tipo usa e getta , tra i due e i cinque anni al massimo.

La giornata tipo di Siri consisteva nella sveglia a mezzogiorno, colazione con una tipica zuppa calda e nel pomeriggio o lavorava o si radunava con le altre ragazze all'interno del bordello. Alle ragazze che dovevano prostituirsi, il protettore intimava di iniziare a prepararsi per la notte verso le 17 e di solito le ragazze ricevevano tra i 10 e i 18 uomini a notte.

Dal canto suo Siri aveva come intimamente accettato questa sua nuova vita già quando era soltanto una bambina; credeva che la prostituzione fosse il suo destino ed ogni giorno pregava Buddha perché la aiutasse ad accettarlo. Il sogno nel cassetto di Siri era riuscire a guadagnare abbastanza per potersi costruire una casa sua al villaggio, sebbene fosse consapevole che molte delle ex schiave erano ritornate al villaggio solo per morirvi, contagiate dalle malattie sessuali contratte.

Era ormai arrivata al punto di non nutrire più rabbia e risentimento, si fingeva contenta di aderire ai desideri del padrone, compiacendosi del proprio aspetto e ciò aveva un risvolto positivo perché, accontentando le richieste del padrone e dei clienti, le era permesso andare al tempio.

Il protettore sopramenzionato ha avuto un forte alleato in questa vicenda: la mamma di Siri. Una volta la mamma si era recata presso il villaggio su richiesta del protettore perché Siri doveva subire un'operazione del costo di 10mila bath. La mamma di Siri era stata convocata perché il protettore era convinto che Siri, durante la convalescenza, potesse fuggire e la mamma era lì per ricordare alla figlia i suoi doveri, l'importanza di ripagare il suo debito al bordello e ai genitori; la mamma era la figura che controllava maggiormente Siri in quel periodo.

6.1.1 Prostituzione, religione, cultura e boom economico

Anche la religione contribuisce all'affermazione della prostituzione forzata. Le razionalizzazioni religiose non sono di nessun aiuto alle bambine thai, comprate e costrette a prostituirsi per ripagare il loro debito e "riavere la libertà", una volta estinto il loro debito; al contrario, è la religione stessa che giustifica il commercio delle figlie.

Il buddismo thailandese afferma la netta superiorità degli uomini sulle donne, alle quali è precluso il raggiungimento dell'illuminazione, che è la massima aspirazione dei credenti.

Alle donne, quindi, non resta che sperare di rinascere uomini in una prossima vita, ma per raggiungere questo obiettivo devono espiare pazientemente le colpe commesse nelle vite precedenti: viene considerato inequivocabile che nascere donna è segno che le vite precedenti sono state peccaminose, e che i peccati commessi precedentemente debbano essere ricompensati accettando i dolori e le sofferenze in questa vita.

L'esegesi delle parole del Buddha stesso condurrebbe alla definizione delle donne come esseri impuri, carnali e corruttori, con le quali la pratica del sesso è ammessa solo in modo impersonale: quale modo può essere più distaccato di quello dell'uso di una prostituta?

Questa perversa e contorta giustificazione della prostituzione, unita alla necessità di onorare il debito cosmico dei figli verso i genitori che li hanno messi al mondo, nutriti e allevati, al dogma che le figlie debbano in ogni modo contribuire al reddito familiare, giustifica sotto l'aspetto religioso la vendita delle figlie, rassegnate al destino di prostituzione forzata, anticamera della contorta psicologia della schiavitù, fino alla loro trasformazione in schiave devote, fedeli e obbedienti

Questo credo incoraggia le ragazze a piegarsi su sé stesse: pensano di meritare di essere schiave e di subire silenziosamente ogni tipo di violenza perché colpevoli in una vita passata e devono ripagare e sanare questi peccati orribili. La loro religione le sprona ad accettare questa sofferenza, a venirci a patti e a riconciliarsi col proprio fato. Tutta la cultura *thai* concorre a formare questa aberrante situazione: oltre alla religione buddista, anche la cultura laica, profondamente permeata di maschilismo (come nel caso delle cd "mogli minori"¹⁹), trova socialmente accettabile la prostituzione, derubricata a pura forma di svago e sollievo sessuale: le donne sono cose, bestie che possono essere usate, maltrattate, comprate, vendute, scaricate quando non sono più utili. E sia l'economia nazionale, che da questo commercio

¹⁹ le mogli minori sono seconde mogli bigame, spesso sposate in distretti diversi da quello del primo matrimonio in modo di poter aggirare i controlli; pur essendo la bigamia illegale, di fatto alle mogli minori la giurisprudenza riconosce un trattamento di favore in caso di morte del marito; ciò comporta rischi patrimoniali non indifferenti per la moglie legittima, per la quale è preferibile che il marito si limiti a una frequentazione occasionale dei bordelli.

trae enormi guadagni, senza alcuna necessità di costruire infrastrutture pubbliche, sia il governo, che incoraggia il turismo sessuale come fonte di profitto, favoriscono una gigantesca associazione delinquenziale che alimenta la pratica della schiavitù sessuale. Uno dei fattori scatenanti della prostituzione è stato il boom economico che ha fatto crescere la domanda interna, così come lo sviluppo industriale che ha avuto risvolti positivi provocando l'aumento di posti di lavoro per le donne; un altro fattore importante è l'aumento della scolarizzazione e la formazione professionale a cui un gran numero di donne sta accedendo, facendo così diminuire ignoranza e deprivazione. Con l'istruzione i doveri familiari sono sentiti meno vincolanti, incluso il debito di riconoscenza nei confronti dei genitori. Oggi le donne hanno più accesso a nuovi lavori, all'informazione dei virus sessualmente trasmissibili e sul destino delle ragazze nei bordelli. Di base la schiavitù funziona al massimo quando le alternative sono poche; ma adesso scolarizzazione e media stanno facendo aprire gli occhi alle giovani thailandesi su un mondo dove le scelte sono possibili. Questo fenomeno è diventato un problema per gli schiavisti perché da una parte devono far fronte all'aumento della domanda e dall'altro alla riduzione dell'offerta, e ciò vale a dire che il prezzo delle ragazze è schizzato alle stelle.

6.1.2 Storie di confine in Indocina

Un metodo efficace di risolvere il problema, secondo gli schiavisti, è la ricerca di ragazze al di fuori della Thailandia, in aree più remote dove povertà e ignoranza sono rimaste intatte. Per esempio, dalla Birmania ad ovest e dal Laos ad est arrivano migliaia di rifugiati in cerca di lavoro: uomini e donne senza alcuna difesa in un paese dove sono clandestini stranieri, privi di documenti e senza permesso di soggiorno. Le donne vengono catturate e portate nei bordelli con il solito adescamento di un buon lavoro che non arriva mai e, una volta intrappolate, cadono in un isolamento senza eguali perché, come ennesima difficoltà, non parlano la lingua; quindi, sono esposte ad abusi ancora più gravi. Gli schiavisti le informano che in caso di fuga verranno arrestate e, nella loro situazione di clandestine illegali, non hanno alcun diritto nel paese ospitante. Se scappano o vengono scaricate dagli schiavisti, vengono comunque prese di mira dalla polizia che le arresta e le mette in carceri nei quali possono passare fino a otto mesi di reclusione. A volte vengono mandate all'*Immigrant Detention Center* di Bangkok dove vengono processate per prostituzione e ingresso illegale nel paese; inoltre viene chiesto loro di pagare una multa e, qualora non sia possibile per alcune di loro pagare, l'alternativa è una fabbrica-prigione che ha come obiettivo quello di

far guadagnare quanto serve per pagare la multa e andar via dal paese; in altri casi vengono direttamente espulse.

Il confine fra Thailandia e Birmania è caotico e pericoloso. Le donne vengono detenute in celle per sette giorni, poi vengono portate in aperta campagna e scaricate da carri bestiame; lì vengono avvicinate da agenti e sensali che, in accordo con la polizia, offrono loro lavori e viaggio di ritorno in Thailandia. Molte donne vedono questa cosa come l'ultima salvezza ma, nuovamente ingannate, vengono ricondotte ai bordelli dove ricadono vittime di prostituzione o debito.

Qualora riuscissero a tornare in Birmania, dove vige una rigida dittatura militare, rischiano la prigione, perché incriminate di abbandono illegale del paese e multate e, se non pagano, sono condannate ai lavori forzati per sei mesi o peggio ancora, se sospettate di prostituzione, rischiano severe condanne a lunghe pene detentive.

A Oriente invece il confine è più aperto: polizia di Laos, funzionari del Governo e Capi della comunità sono tutti coinvolti nelle tratte nelle vesti di intermediari ed esattori. Non si hanno stime certe del numero di donne coinvolto nella tratta perché a nord est molti thailandesi parlano laotiano e questo rende difficile dire se una donna sia thailandese dalla nascita o se viene dal Laos, non può determinarsi neanche dai documenti perché molto probabilmente o non ne hanno o sono falsi; anche all'interno dei bordelli è difficile distinguere le native dalle clandestine.

6.1.3 Conseguenze dello sfruttamento

Le ragazze costrette alla prostituzione vengono sfruttate dai 2 ai 5 anni; nessuna può accedere a cure mediche e prevenzione e nessun bordello si assume la responsabilità di una ragazza malata o morente. Spesso le ragazze sanno già che faranno le prostitute e quindi l'adattamento potrebbe essere facilitato; ma per le più giovani, che si aspettano di lavorare presso fabbriche e ristoranti e che, anche se hanno sentito parlare di prostituzione non hanno la benché minima idea di cosa si tratti, l'aggressione fisica e lo stupro iniziale sono eventi sconvolgenti, che le conduce e mantiene in uno stato continuativo di shock e inebetimento.

La loro salute mentale e fisica è minacciata da diversi fattori:

- 1- *La violenza*: che include violenza sessuale, percosse e minacce. Tutte le ragazze hanno raccontato che, appena arrivate al bordello, non potevano opporre resistenza o rifiutarsi poiché venivano punite con percosse o stupri. Tanto queste sono state violente che, dopo il primo episodio, le ragazze avevano paura di opporre resistenza. Se vogliono evitare di essere picchiate, le ragazze devono sottostare a qualsiasi richiesta. Le reazioni variano da individuo a individuo, e possono manifestarsi

letargia, aggressività, disgusto di sé stesse, depressione e tentativi di suicidio, autolesionismo, allucinazioni e psicosi conclamata. Gli enti che lavorano alla loro riabilitazione riportano che tutte le ragazze sono emotivamente instabili, vale a dire che non sono in grado di instaurare rapporti di fiducia, iniziare relazioni né di riadattarsi al mondo esterno al bordello od evolvere. Inoltre, affermano che quando queste ragazze vengono portate nei centri di accoglienza, il personale sa che è quasi impossibile impedire che alcune di loro non tornino al bordello.

2- *Le malattie*: le malattie sessualmente trasmissibili sono molte e solitamente le prostitute le contraggono tutte: dalle infezioni che debilitano e compromettono il sistema immunitario fino all'HIV/AIDS. Ma a differenza delle malattie fisiche che spesso sono curabili tramite interventi o terapie, le malattie croniche vengono trascurate, in quanto non è economicamente sostenibile, per gli schiavisti, prendersi cura di ragazze che possono essere sostituite con poca spesa.

3- *La contraccezione*: in Thailandia è lesiva. Gli schiavisti somministrano contraccettivi molto pesanti alle ragazze tant'è che il mestruo cessa; alcune ragazze ricevono fino a 4 pillole anticoncezionali al giorno e ad altre viene somministrato per endovena il dero-provera, ma lo stesso ago può essere utilizzato per tutte favorendo così la trasmissione del virus HIV.

In caso di gravidanza, l'aborto è la regola unica e fissa ma, poiché è illegale in Thailandia, l'intervento viene effettuato da una 'mammana', che causa problematiche e rischi di danni irreversibili.

HIV e AIDS mantengono il triste primato della diffusione in Asia, con 800mila casi ma, secondo coloro che lavorano nella sanità, la cifra reale è almeno il doppio.

Lo psicologo R.D. Landing afferma che le reazioni delle giovani prostitute sono “*strategie ideate per vivere in situazioni invivibili*”: metà delle schiave sessuali si rifugia in uno stato di trauma ed apatia; l'altra metà trova altre forme di adattamento più attive come il rassegnarsi, che ha l'importante vantaggio di mitigare la violenza che solitamente sono costrette a patire.

6.1.4 Le prostitute Thaiandesi all'estero

L'esportazione delle prostitute schiave è un business fiorente che fornisce i bordelli di Giappone, Europa e Stati Uniti. Nel 2014 le stime del Ministero degli esteri thailandesi parlavano di 50mila donne thailandesi residenti illegalmente in Giappone e ridotte in schiavitù. La manovra di adescamento segue il modello familiare che si basa sulla promessa

di un buon lavoro; questi agenti prestano tutti i soldi per il trasferimento delle ragazze addebitando al prezzo base il costo del biglietto aereo, la percentuale per corrompere i funzionari coinvolti per agevolare l'ingresso, passaporto, rendendo così il debito quasi inestinguibile. Esistono diverse forme di schiavitù: ad esempio, per la Svizzera le ragazze ricevono il visto denominato "artiste" che include l'essere danzatrici esotiche ma che alla fine lavorano come spogliarelliste e prostitute; in Germania figurano come *barlady* ma vengono spedite nei bordelli. Questo business ha avuto "i tempi d'oro" durante gli anni '80, nei quali la Thailandia divenne il maggior esportatore di donne in tutto il mondo, in particolar modo in Giappone, ma con la diffusione del virus di HIV le cose sono cambiate, facendo diminuire la domanda di prostitute maggiorenni ed aumentando la domanda di bambine vergini al fine di minimizzare il rischio contrarre il virus. Il crimine organizzato in Giappone, denominato 'Yakuza', è coinvolto nell'intero processo di importazione anche attraverso Filippine e Malaysia. A New York le gang cinesi e vietnamite controllano anche i bordelli negli Stati Uniti che si servono di donne thailandesi. Una volta, 30 donne thailandesi furono trovate prigioniere sottochiave agli ultimi piani di un edificio usato come bordello; le finestre erano sigillate da barre di ferro e c'erano porte blindate ovunque. Al processo, la proprietaria ha ammesso di aver acquistato ognuna di quelle donne pagando fra i 6 e i 15 mila dollari l'una e che, tra le condizioni per rimanere nel bordello in modo dignitoso, era chiesto alle ragazze di pagare 300 dollari alla settimana per cibo e beni di prima necessità.

Una storia analoga si verificò a Los Angeles, dove 68 donne thailandesi vennero liberate da una fabbrica clandestina di abbigliamento, alle quali erano stati requisiti passaporti e documenti ed erano costrette a lavorare 16 ore al giorno ricevendo la misera paga di 10 dollari al giorno.

6.1.5 Governo, leggi e bordello

Il governo thailandese di quando in quando fa delle retate in un bordello e arresta tutte le ragazze presenti. Questo però non è altro che un gesto dimostrativo provocato dalle denunce della stampa o dall'interessamento dei paesi esteri. Durante queste retate, le ragazze si nascondono e cercano di scappare dalla polizia, poiché di norma quest'ultima collabora con gli schiavisti e le ragazze non si aspettano minimamente di essere liberate. La polizia e il governo forniscono ai soggetti coinvolti nella schiavitù un sistema di protezione e garanzia che rende possibili tali pratiche, mentre la legge prevede, persino nel testo della costituzione, un intero *corpus* di leggi che, alla fine dei conti, non viene fatto osservare. Questo *corpus* prevede il divieto assoluto della tratta delle donne, della prostituzione, della violenza

sessuale, dell'abuso sessuale su minori, della creazione di bordelli, del sequestro di persona, dei lavori forzati, della servitù da debito e schiavitù.

Il problema è che tanti funzionari pubblici si arricchiscono sulle percentuali, mentre altri si servono regolarmente di questi ultimi per ottenere dei favori; il risultato è un sistema inefficace nella protezione delle donne, dei minori e delle schiave sessuali, ma molto efficiente per occultare la schiavitù sessuale da parte di un governo che è tra i più corrotti al mondo.

È importante capire perché il Governo thailandese sia così inefficiente nella difesa dei cittadini dalla schiavitù e per ricordare che le cose possono cambiare. Nessuna società può rimanere statica soprattutto se, come in Thailandia, essa sta attraversando cambiamenti radicali. Un'occhiata alle cifre mostra che i politici continuano a non prendere seriamente il problema della schiavitù sessuale. Nel 1992 a seguito degli scandali sulla prostituzione, il governo creò un'unità speciale operativa antiprostituzione che aveva il compito di irrompere in ogni bordello per liberare schiave e minori. Questa unità era costituita da appena sei uomini e supportati da una sola camionetta. Ma fino al 1994 questa unità ha arrestato 64 proprietari di bordelli, 472 prostitute thailandesi, 9 prostitute straniere e soccorso 35 bambine e schiave sessuali. Grazie al sostegno delle organizzazioni umanitarie questa squadra ha raggiunto grandi successi ma, non appena possibile, essa fu smantellata da un gruppo d'affari che lavorava in accordo con la polizia. Agli inizi del 1997 la Thailandia ha revisionato la legge sulla prostituzione, ha reso le multe più elevate e pesanti, e previsto pene detentive più lunghe per coloro che hanno rapporti sessuali con schiave al di sotto dei 18 anni o dei 15. Questo ha migliorato la situazione rispetto al *Prostitution Suppression Act* del 1960, anno in cui la prostituzione fu resa illegale, e che prevedeva che chiunque avesse avuto a che fare con la prostituzione sarebbe stato perseguibile a livello penale. Ci sono però una serie di problemi come, ad esempio, il numero dei centri di recupero che è quasi nullo, tant'è che è impossibile accogliere tutte le giovani coinvolte nella tratta; il problema centrale è che la prostituzione non è mai stata criminalizzata in forme che non permettano a polizia e protettori di continuare a lavorare in combutta tra loro. Nel 1993 l'organizzazione *Human Rights Watch* aveva presentato ben 17 iniziative per fronteggiare il problema ma finché la polizia continua a lavorare d'accordo con gli schiavisti prima che con i cittadini, la legge non riuscirà ad essere applicata. I poliziotti corrotti collaborano con i fuorilegge perché come singoli ci guadagnano mentre, applicando la legge, perderebbero molti introiti.

6.1.6 Turismo sessuale ed organizzazioni

Il legame diretto fra turismo e schiavitù è minimo, ma il legame indiretto è cruciale e definitivo. Il turismo sessuale ha creato un nuovo clima imprenditoriale che contribuisce alla schiavitù sessuale. Tale fenomeno genera gran parte dei redditi che i cittadini thailandesi usano per finanziare le loro frequentazioni al bordello; non abbiamo stime precise sul reddito annuo in questo ambito se non che è sicuramente maggiore del reddito delle fabbriche che producono ed esportano computer in Thailandia. Il meccanismo di protezione sociale è così inefficace che è presente una compravendita di schiavi continua. Molte organizzazioni per i diritti chiedono al governo di far rispettare la legge ma quest'ultima può fare molto poco se a comandare sono una cultura maschilista, razionalizzazioni religiose, amorale economia dello sfruttamento e un governo corrotto. Ovunque in Thailandia ci sono profitti a seguito di questa pratica e, quindi, non sarebbe "logico" smettere.

Le organizzazioni che lavorano e si impegnano per combattere lo schiavismo in Thailandia sono:

- *"Center for the protection of children's rights"* la quale salva le bambine dai bordelli, offre loro cure mediche e psicologiche e fornisce rifugi per la riabilitazione;
- *"Foundation for women e Global alliance against traffic in women"* che esercitano pressioni sul governo affinché vengano varate nuove leggi e fatte rispettare quelle esistenti;
- *"Ecpat e task force to end child exploitation"* che hanno ottenuto molti successi nella sensibilizzazione svolta in Europa e America nel nord, soprattutto nell'ottenere leggi che puniscano gli occidentali che sfruttano i piccoli thailandesi.

6.2 Brasile

Mateus è un ragazzo diciassettenne che vive con la madre e due sorelle in uno dei tanti posti sperduti nella campagna brasiliana della regione di Catanduva; animato dal desiderio di sfuggire alla povertà che li attanaglia, ha accettato l'offerta di Gil, un *gato*, termine con il quale si indica un sensale in cerca di lavoratori, di lavorare in una non meglio precisata impresa a Sao Paulo, a cinque ore di macchina da dove vive. Sul pulmino che lo porta a destinazione, fa conoscenza con altri tre coetanei: sono tutti in cerca di una vita migliore e di opportunità che la vita non ha finora loro concesso. Nessuno di loro è mai stato in una metropoli, e la vista delle autostrade e dei grattacieli li lascia sbalorditi. Appena arrivati all'impresa, che si rivela essere una discarica per il riciclaggio di materiali, vengono alloggiati in una cella con materassi luridi poggiati su brande a castello. Il lavoro di

trattamento dei rottami è durissimo, si tratta di scaricarli da camion imponenti, separarli a seconda del loro componente principale e ricavarne ciò che può essere commercializzato, come rame, acciaio, ecc. Dopo una settimana di fatica, nessuno di loro è stato ancora retribuito: quando insistono con la richiesta della paga, viene rivelato che non riceveranno alcun compenso finché non avranno saldato i debiti consistenti nell'anticipo dato alle loro famiglie, le spese per il dormitorio, il refettorio, il compenso della mediazione e del trasporto da parte del *gato* e persino gli abiti e gli strumenti di lavoro. Mateus si ribella cercando la fuga, ma viene bloccato e malmenato da uno dei gangster al soldo del gestore della discarica; a tutti viene sequestrato il cellulare: ora sono completamente isolati dal mondo.

Consapevoli di essere in trappola, che non potranno mai saldare il loro debito, decidono di tentare la fuga quella stessa notte: ma non sono tutti d'accordo, perché uno di loro sente con forza che i debiti vanno comunque pagati.

Soltanto uno riesce nell'impresa, ma viene riportato indietro dagli stessi poliziotti cui aveva chiesto aiuto, e tutti vengono minacciati di ritorsione sulle loro famiglie se tenteranno di nuovo di scappare o di chiedere aiuto. Nel tentativo di accorciare i termini per la restituzione del debito, i quattro ragazzi accettano di raddoppiare la produttività, con ciò sottoponendosi a gravi rischi per il loro benessere, mentre lo schiavista alterna blandizie a minacce per tenerli sotto un totale controllo. Mateus è costretto ad accompagnare lo schiavista da un trafficante per scegliere altri tre giovani schiavi provenienti da altre parti svantaggiate del Sudamerica e due schiave sessuali, diventando così, suo malgrado, anche lui un complice del traffico di schiavi. Ormai Mateus, completamente asservito al suo padrone, ne diventa il braccio destro, sorveglia e sovrintende il lavoro degli altri sei schiavi: ora è anche lui un *gato*, al punto che riacciuffa uno dei sei ragazzi che, approfittando di una disattenzione, ha tentato la fuga e la cui madre, per ritorsione, verrà abusata.

Lucas, il gestore della discarica è in realtà il socio occulto di un parlamentare dalla dubbia reputazione che, mentre a parole condanna la schiavitù, di fatto se ne serve per arricchirsi. Destinato ad un altro incarico di fiducia, Lucas chiede a Mateus di seguirlo ed egli, combattuto tra il rispetto del suo codice morale e la sopravvivenza, sceglie quest'ultima, accettando l'infame proposta.

6.2.1. *Gatos e Empreteiros*

Questa storia, pur se basata su fatti reali, è tratta da una fiction intitolate “7 Prisioneros”²⁰ e contiene tutti i tratti distintivi della tratta degli esseri umani e della schiavitù moderna in

²⁰ 7 Prisioneros è un film del 2021 diretto da Alexandre Moratto

Brasile, a cominciare dalla figura del *gato*: è un reclutatore che gira per le favelas e le zone rurali più sperdute in cerca di manovali da avviare al lavoro, come quelle in cui si produce carbone nel Minas Gerais, o nelle fabbriche isolate delle moderne metropoli. Allettano gli aspiranti manovali con promesse di impiego sicuro, legale e retribuito, ma in realtà stringono in un cappio di debiti i malcapitati. Versano un anticipo sulla paga ai suoi familiari, quando in realtà quello è il prezzo dell'essere umano che hanno appena comprato. Spesso si occupano anche di trasportare i malcapitati sui luoghi di lavoro e di sorvegliarli seguendo i modelli tipici dei campi di concentramento, istillando un'alternanza di speranza e terrore che incatena gli schiavi al loro lavoro.

Ai nuovi schiavi, per prima cosa viene sequestrata la carta di identità e il libretto di lavoro; ora, occorre precisare che senza quei due documenti, in Brasile non è possibile vivere: la prima attesta la cittadinanza e la nazionalità, e senza di quella si è considerati clandestini o vagabondi o sospetti criminali, e il secondo è indispensabile per ottenere un qualsiasi impiego legale. I *gatos* e gli imprenditori, detti *empreiteiros*, da cui dipendono, non hanno alcun interesse a possedere questi uomini, ma soltanto a spremergli quanto più lavoro possono e, una volta che essi sono esauriti, malati o sfibrati, vengono scartati e rimpiazzati con braccia fresche. A tenere incatenati gli schiavi al loro lavoro, che non viene pagato, concorre essenzialmente la convinzione diffusa che chi non ripaga i propri debiti è il più miserabile dei miserabili e quindi, quando non è indispensabile l'uso della violenza per soggiogarli, di fatto essi continuano a restare schiavi: in pratica, la disonestà si nutre di onestà. Per meglio spiegare questa a noi incomprensibile situazione, prendiamo a prestito le parole di Reinaldo, uno schiavo in un campo di produzione di carbone del Minas Gerais: *“Non posso mollare tutto e andarmene. Un uomo deve andarsene nel modo giusto, quando ha finito di pagare i suoi debiti e perciò devo lavorare finché non sono a posto. Se non ripagassi il debito, il giorno che volessi trovare lavoro, cercherei in giro e il gato spargerebbe la voce che non ho saldato il mio debito. Non riuscirei più a trovare lavoro”*.

I *gatos* tuttavia sono, al pari del personale addetto ai bordelli indocinesi, dei semplici impiegati, al massimo dei subappaltatori che rispondono agli imprenditori, i quali non rischiano la loro reputazione in questi loschi traffici e che sono spesso esponenti legati alla politica quando non sono politici essi stessi. Anche gli *empreiteiros* spremono i *gatos*, che a loro volta spremono gli schiavi, in una perversa catena di subappalti che crea un circolo vizioso volto ad ottenere dagli schiavi il massimo rendimento.

Ciò che lascia allibiti è come sia facile, senza alcuno scrupolo morale, tenere in piedi questo sistema: a questo provvedono gli ispettorati del lavoro e la polizia, talmente asserviti agli

interessi degli *empreiteiros*, al punto che i costi delle mazzette per la loro corruzione rientrano semplicemente nelle spese generali, esattamente così come avviene in Thailandia, dove la polizia, di fatto, è al servizio o in combutta con gli schiavisti.

È così che si concretizza un esempio perfetto di nuova schiavitù: anonima, temporanea, con altissimi profitti, legalmente occultata e totalmente priva di scrupoli.

Pur essendo il Brasile è un paese ragionevolmente moderno e democratico, quando i diritti umani confliggono con i profitti, sono comunque questi ultimi a vincere. Se però i governi occidentali sanzionassero severamente le imprese economiche brasiliane che si servono, direttamente o indirettamente della schiavitù, quest'ultima subirebbe una spallata definitiva.

7. La schiavitù basata sul possesso

7.1 Mauritania

La storia e la popolazione della Mauritania sono il risultato inevitabile della violenta relazione fra neri del sud e arabi del nord. La nazione, fin dalla sua indipendenza avvenuta nel 1960, è in mano ad una rigida dittatura militare e la società è formata da tre gruppi principali:

1. Arabi mori o “mori bianchi”, di pelle più chiara, che detengono il potere militare grazie alla casta guerriera degli *hassaniya*
2. Schiavi ed ex schiavi, detti “*haratin*”;
3. Gli *afromauri*, che costituiscono circa il 30% della popolazione.

In Mauritania la schiavitù è stata legalmente abolita più di una volta, di cui l’ultima nel 1981, conquistando il triste primato di essere l’ultimo paese al mondo ad averlo fatto; essa è stata poi criminalizzata nel 2007 e nel 2015 è stata approvata una legge anti-schiavitù che facilita le denunce e istituisce un tribunale speciale per indagare sui crimini di schiavitù.

Ma di fatto essa esiste ancora e, in percentuale, questo è il sesto paese al mondo con il maggior numero di schiavi, che sono stimati in circa 160.000 individui: i gruppi locali per la difesa dei diritti umani stimano che circa 20% della popolazione in Mauritania sia ridotta in schiavitù e che un *haratine* su due sia costretto a lavorare nelle fattorie o in casa senza avere nessuna possibilità di libertà, di ricevere un’istruzione o di essere retribuito per il lavoro che svolge.

Malgrado la legge abolizionista, per molte vittime di schiavitù la vita non è cambiata, in quanto il Governo ha varato la legge ma non ne ha informato il popolo e così tanti non ne sono mai venuti a conoscenza, oppure lo hanno scoperto dopo anni: in ogni caso non hanno mai assaporato la libertà pura; quindi, sebbene, in teoria, la schiavitù è stata abolita, di fatto, una larga parte della popolazione continua a vivere schiava, e sono proprio gli schiavi a fare i lavori più duri, onerosi e sporchi; l’economia del paese continua a reggersi sulle loro spalle e lo stile di vita dei loro padroni/schiavisti sta in piedi unicamente grazie alla loro incessante fatica. Gli schiavi sono discriminati, esclusi, male o sottorappresentati, non hanno quasi nessuna possibilità di accedere a un livello primario d’istruzione (solo una persona su cinque sa leggere) e svolgono mestieri che gli arabi-berberi considerano degradanti e sporchi, come quelli legati all’agricoltura.

7.2 Come funziona la schiavitù in Mauritania

La Repubblica Islamica della Mauritania, una grossa scatola di sabbia posta nell'Africa Nord Occidentale, è grande circa 2 volte la Francia, di cui è stata un possedimento coloniale fino al 1960; è una nazione con una densità abitativa tra le più basse del mondo. Anche l'aspettativa di vita media è bassissima (meno di 50 anni) con una mortalità infantile del 90%, ed è dovuta al profondo stato di arretratezza, soprattutto igienica, sanitaria e nutritiva in cui versa la popolazione. Ad oggi, la popolazione maura è per circa la metà al di sotto dei 14 anni. Questi ragazzi e ragazze non hanno accesso all'istruzione tant'è che iniziano a lavorare in tenera età, a cinque o sei anni. Questa mancanza di istruzione rende il livello di ignoranza talmente alto che permette l'asservimento della gente persino nella sua improbabile e sabbiosa capitale Nouakchott.

La Mauritania è una nazione africana creata artificialmente dai colonizzatori spagnoli prima e francesi poi; la maggior parte degli schiavi veniva fornito dai mori bianchi che catturavano i non-arabi del Sud e li barattavano; questi ultimi sono diventati schiavi nelle piantagioni di Haiti e in altre colonie francesi, oppure venduti in tutta l'America. Nel corso del XIX secolo l'esportazione commerciale di schiavi è terminata, la Mauritania non ha più avuto nulla da offrire sul piano economico anche a causa della siccità e quando, nel 1960, ne venne dichiarata l'indipendenza, la Repubblica Islamica della Mauritania ancora non poteva vantare alcuna infrastruttura essenziale al fabbisogno della popolazione, neanche strade o linee ferroviarie degne di essere chiamate tali. La zona aveva due ricchezze principali: il minerale di ferro e il pesce. Il primo non costituisce più da tempo una merce richiesta mentre, negli ultimi anni, quando il governo ha deciso di sfruttare la pesca lungo il paese aprendo il territorio locale alle compagnie straniere, soprattutto giapponesi e cinesi, ha visto svuotarsi le riserve senza nemmeno guadagnarci alti profitti. L'assenza di tecnologia moderna rende questo luogo uno degli ultimi dov'è possibile sperimentare la vita in epoca preindustriale. Solo 4/5 delle case ha l'elettricità e solo il 3% ha il telefono. La vita dei mauri è segnata dalla povertà, tanti possiedono solo qualche indumento e i pochi attrezzi per lavorare quel poco di terra disponibile. Qui la schiavitù moderna ricalca forme arcaiche, risalenti alle popolazioni dell'antico Medio Oriente; così come le antiche civiltà del Vecchio Testamento erano socialmente suddivisa in caste, lo stesso accade in Mauritania, dove al vertice della piramide si trova la minoranza dei "mori bianchi", mentre alla base giace quella degli "haratine", di pelle scura, che il potere lo subiscono nella loro miserrima condizione di schiavi o ex schiavi: dunque la connotazione etnica è essenziale nella schiavitù che ancora viene praticata in questa remota parte del pianeta in cui si vive ancora in condizioni quasi

feudali, isolato culturalmente, tagliato fuori dalla modernità, ben descrivibile come una “nazione austera, quasi medievale, resa potente dall’Islam, lacerata dall’odio razziale e scorticata dalla siccità”²¹.

Bisogna sempre tenere in conto che la Mauritania è come se non facesse parte del mondo moderno, l’isolamento culturale è al massimo; esistono poche fonti di informazione e i mezzi di comunicazione di massa trascurano volutamente le notizie dall’estero, trattando solo il mondo arabo e ignorando appositamente le divulgazioni in tema di diritti umani.

I mori bianchi sono organizzati in grandi famiglie, a loro volta raggruppate in tribù. Queste famiglie allargate, formate dalle caste dominanti dei mori bianchi, sono proprietarie di schiavi da generazioni, poiché gli schiavi vengono ereditati. Solitamente le donne si occupano di preparare i pasti, tengono le dimore pulite e in ordine, mentre gli uomini fanno qualsiasi lavoro che gli viene chiesto. Gli schiavi non vengono pagati e non hanno alcuna libertà; tuttavia, il fatto che i propri antenati abbiano lavorato e vissuto in quella stessa casa dà vita ad un complesso legame fra schiavo e padrone, rendendolo così profondo e duraturo. Sono e rimangono schiavi, ma non sono trattati come merce usa e getta, caratteristica tipica della nuova schiavitù.

Quando la schiavitù venne formalmente abolita nel 1980, un giudice islamico di rito *Malakita* proclamò la “legittimità della schiavitù in tutto l’islam”, che viene così autorizzata, codificata e santificata; l’opinione dell’ulema²² è conseguenza diretta dell’adozione dell’austera legge islamica della sharia, imposta dall’Arabia Saudita in cambio della concessione di aiuti finanziari.

La sharia consiste in una serie di leggi dalle conseguenze severissime per chi la trasgredisce: prevede la lapidazione per chi abbia commesso un adulterio, l’amputazione degli arti superiori per i ladri e la decapitazione per i colpevoli di omicidio. La legge islamica sulla liberazione degli schiavi è cristallina: essa è prerogativa esclusiva del padrone e il potere su mogli e sorelle che la sharia riconosce all’uomo si estende a schiave e figli.

Nella sharia si prevede che l’uomo che non “domina i suoi desideri carnali” venga severamente punito, ma “*eccetto che con le mogli e le giovani schiave, perché esse sono sue di diritto*”; ne deriva che le femmine schiave, fattrici di figli, hanno maggior valore venale degli schiavi uomini e che, di fatto, essendo legale la poligamia, ogni schiava può essere considerata sua moglie da parte dello schiavista e, di conseguenza, comunque suoi figli tutti

²¹ Fred Saint-James, 50 millions d’ esclaves dans le Mond, in Paris Match.

²² Gli ulema sono esperti religiosi e, in termini sociologici, possono essere considerati il clero islamico.

quelli che partorisce. Un altro fattore importante è che gli uomini non sono obbligati per legge a rimanere con i padroni, essendo tuttavia evidente che, qualora lo schiavo lasciasse la famiglia, non troverebbe altro da fare né dove andare, senza garanzia di cibo e vestiti, cosicché i fuggiaschi finiscono per fare una vita di stenti e le donne finiscono per prostituirsi. Nelle città, il lavoro degli schiavi rende possibile un boom edilizio a costo zero. A loro è assegnato il lavoro grosso: mescolano il cemento, ne costruiscono a mano i blocchi per poi trasportarli e accatastarli una volta asciugati. Questo sistema si tiene stentatamente in piedi perché è presente un numero altissimo di schiavi che non percepisce un salario ma semplicemente una razione di cibo giornaliera. L'urbanizzazione ha aperto nuovi campi di investimento, dall'edilizia alla riparazione di auto, portando così i proprietari a godere di manodopera non pagata ancor più di prima.

7.3 Il business dell'acqua

Può sembrare bizzarro, ma un paese che ha una rete satellitare di comunicazioni, meno del 50% della popolazione ha l'acqua corrente; a rifornire l'altra metà ci pensa una rete di schiavi (circa centomila) che battono in lungo e largo i sabbiosi e caotici centri abitati, straordinariamente privi di qualsiasi attrattiva.

La giornata tipo di quelli che a Napoli venivano chiamati "acquaioli" nell'Italia di due secoli orsono, qui inizia prima dell'alba in qualche parte del caos cittadino dove lo schiavo inurbato, che chiameremo Bilal ²³, ha trascorso la notte dormendo all'addiaccio nelle prossimità della casa padronale; dopo aver mangiato un po' di riso, carica due barili vuoti da 60 litri su di un carretto trainato da uno sfiancato asino, si dirige a un pozzo pubblico da dove tira fuori, non senza fatica, l'acqua per riempire i due barili che poi distribuisce ai cantieri, agli orti, alle abitazioni. Fino al tramonto non farà altro, senza concedersi una sosta neppure nelle ore più calde del giorno, ripetendo il ciclo per almeno 7-10 volte, sette giorni alla settimana, all'infinito, scalzo e vestito di soli stracci.

Bilal non riceverà alcun compenso per la sua attività, ma solo il cibo nel quantitativo che appena basta per mantenerlo in vita, vivendo la stessa sorte toccata a suo padre, a suo nonno e a tutti i suoi avi, dato che qui in Mauritania la condizione di schiavo è endemicamente ereditaria, come ha spiegato al sito *The New Arab* il professore di Storia *Ahmed Ould Habibiallah* dell'Università di Nouakchott Al-Aasriya: «Sono in particolare le tribù che vivono lungo il confine con il Mali a continuare a sostenere la tradizione della proprietà di

²³ quasi tutti gli schiavi hanno un solo nome, quello di Bilal, che era lo schiavo di proprietà del profeta Maometto, da lui poi liberato e promosso al rango di primo muezzin.

schiavi ed è in questo modo che intere famiglie schiavizzate vengono letteralmente ereditate di generazione in generazione. Diventa normale e naturale, quindi, che anche i bambini nascano schiavi, con un futuro senza possibilità di scampo».

La legge del 1980 ha sollevato gli schiavi dall'obbligo legale di servire il padrone ma non ha mutato la realtà del lavoro e dello sfruttamento. Nella stessa legge si prevede che i padroni sarebbero tenuti a pagare i propri schiavi o a garantirne la previdenza sociale. Il governo in Mauritania continua ad affermare che non si tratta di schiavitù nonostante ammetta che centinaia di ex schiavi continuano a lavorare senza percepire alcun salario.

7.4 La libertà: e poi?

La libertà, per la maggior parte dei casi può non essere desiderabile; per i più anziani la libertà è una prospettiva disastrosa. Sono convinti che Dio si aspetti da loro fedeltà nei confronti del padrone poiché la liberazione è vista come un tradimento. Queste idee vengono tramandata di generazione in generazione sia dai padroni che dagli anziani, in questo modo i giovani non hanno voglia di scappare e i padroni permettono loro di sposarsi e venire trattati umanamente. Per lo schiavo è importante obbedire al padrone, come obbedire alla credenza religiosa che, così facendo, si assicureranno un posto in paradiso dopo la vita terrena, cosa che è per loro fondamentale.

Le donne vengono usate come oggetto sessuale, è l'elemento chiave del loro asservimento; per il padrone questo diritto va oltre il piacere perché le schiave possono procreare nuovi schiavi e questo è considerato un dono per il padrone. Che ne sia o meno il padre, i figli della schiava appartengono a lui; gli spetta decidere anche se la schiava può sposarsi o meno, ed eventuali modifiche o annullamenti del matrimonio sono sempre a favore del padrone.

Gli schiavi sono beni patrimoniali e, in quanto tali, vengono ereditati ma quasi mai sono venduti. Le famiglie degli schiavi convivono con quella del padrone, il quale può essere gentile e trattarli con umanità oppure può essere brutale e maltrattarli; questa convivenza, che dura da generazioni, può dar luogo a una sorta di legame affettivo, così come quello che avviene tra il padrone e i figli che abbia avuto da una schiava, al punto che molti schiavi, sebbene non abbiano mai avuto alcuna libertà di scelta o di movimento, si convincono di essere membri della stessa famiglia del padrone: è questo il paradosso della schiavitù in Mauritania.

Gli uomini, in particolare i padri, non hanno alcun diritto sui figli e si sposano solo dopo che il padrone ha acconsentito. Per i padroni, la loro fuga è meno dannosa, poiché non sono preziosi tanto quando le donne. Gli schiavi vorrebbero però vivere in una casa che non sia quella del padrone in quanto l'indipendenza è considerata la chiave che apre la porta ad una

vita migliore. Le caste superiori dei mori bianchi hanno il controllo della zona, del governo e degli schiavi. Il presidente e il suo clan governano con il consenso e l'appoggio delle famiglie dei mori bianchi. L'abolizione effettiva della schiavitù in Mauritania avrebbe effetti devastanti: il precario sistema economico si regge perché un numero elevatissimo di lavoratori non viene pagato se non con una miseria di cibo e di ricovero e la casta dei mori bianchi, che di fatto prende i poveri frutti dell'economia, collasserebbe; per evitare questa eventualità, puntualmente si verificano inasprimenti reazionari di odio razziale nei confronti di schiavi liberati e afro-mauri. Se questi due gruppi si coalizzassero e fossero pienamente rappresentati nelle istituzioni, essendo maggioranza, estrometterebbero dal potere i mori bianchi, che tuttavia non resterebbero a guardare e si scatenerrebbe una guerra civile con l'ennesimo colpo di stato. Quindi qualsiasi proposta che abolisca la schiavitù viene recepita come una minaccia alla solidità dell'economia, che scatenerrebbe una reazione nella quale i padroni aumenterebbero la brutalità contro gli schiavi. Ciò accadde ad esempio 1990, quando il Governo ha scatenato linciaggi di massa, aizzando gli *haratin* contro gli *afromauri* e senegalesi; così 7000 *afromauri* sono stati espulsi o sono fuggiti nei vicini Mali e Senegal. Nel 1993, una volta distrutta l'opposizione *afromauri* e assassinata la leadership, il governo ha approvato una legge di amnistia, la quale protegge da ogni indagine o procedimento giudiziario tutti coloro che hanno preso parte ai massacri dal 1989 al 1991. Al comando di questi attacchi c'era il Presidente Ould Taya e, per suo ordine, i leader che si battevano per i diritti umani vennero incarcerati nel 1997. Il presidente ha portato avanti il programma di pulizia etnica noto come "arabizzazione" spingendosi fino in Senegal. Se la schiavitù fosse effettivamente abolita i padroni avrebbero da perdere più dei trafficanti di nuovo stampo. Avendo più da perdere, hanno più motivi per cui combattere e hanno fatto ben intendere che non rinunceranno a un sistema nel quale hanno investito molti soldi e che ne frutta altrettanti. Se l'abolizione della schiavitù si affermasse, si diffonderebbero i semi della distruzione dello stato; se gli schiavi diventassero membri a pieno titolo della società, il controllo dei mori bianchi sul paese verrebbe minacciato e per loro l'incubo peggiore è la coalizione fra schiavi liberati ed *afromauri*. Gli *afromauri* sono in gran numero, talvolta sono istruiti ed esperti in business e amministrazione, ma vengono puntualmente esclusi dalle cariche governative. I membri dell'opposizione *afromauri* sono consapevoli del potenziale politico rappresentato dagli schiavi e hanno reso il tema della liberazione l'elemento cardine della propria piattaforma politica e sociale. Tuttavia, questo tipo di schiavitù è così radicata in storia e costume che è poco probabile che la classe dirigente del paese ceda davanti alle pressioni economiche anche perché non si trovano stati esteri pronti ad investire in un paese con scarse

e deboli prospettive, ed essa è unita nella difesa del proprio stile di vita, anche di fronte alle pressioni interne. Ma anche se in qualche modo si riuscisse a mantenere la situazione pacifica, resta il problema dei problemi: come sostenere in vita questa massa di schiavi liberati? Donando loro la terra da coltivare? Dove prenderla in un deserto implacabile che offre solo sabbia incoltivabile? E a chi prenderla? Ai mori bianche che la detengono quasi tutta?

Alla fine della guerra civile americana, gli schiavi del sud che vennero emancipati erano convinti che avrebbero ricevuto una qualche forma di indennizzo e 40 acri di terra e un mulo furono individuati come sufficienti per sopravvivere; ma il governo americano dell'epoca ignorò questa richiesta, la cui soddisfazione ammontava a circa quattro miliardi di dollari; il governo mauro fa lo stesso, di fronte all'entità dei risarcimenti che ammonterebbero a oltre il 20% del PIL. Eppure, sebbene la legge che abolisce la schiavitù faccia riferimento alla necessità di risarcimento al proprietario, in ogni caso sarebbe comunque impossibile trovare la terra da distribuire agli schiavi liberati. Non sarebbe nemmeno facile attuare una pressione economica internazionale, in nome dell'affermazione dei diritti umani, per conseguire l'abolizione effettiva della schiavitù; la Mauritania dipende in grande parte dagli aiuti esteri e, per assicurarsene il flusso, lo stato di polizia occulta lo sporco segreto della schiavitù montando una campagna di disinformazione.

A tale scopo, sono state allestite in fretta e furia due organizzazioni governative (*National Committe for the Struggle Against the Vestiges of Slavery in Mauritania* e *Initiative for Support of the Activities of the President*) con l'unico evidente scopo di mistificare la realtà montando una campagna di disinformazione, secondo la quale la schiavitù è solo una vestigia dovuta a piccole sacche di malcostume imprenditoriale. Alle fandonie spacciate dal governo della Mauritania si prestano, in un sordido gioco delle parti, i paesi stranieri, soprattutto Francia e Stati Uniti, che forniscono aiuti materiali e giustificazioni allo scellerato, dispotico e corrotto governo per scongiurare che la Mauritania diventi la prossima tessera del fondamentalismo islamico, al pari delle confinanti Algeria e Libia.

Il punto massimo della campagna di disinformazione e mistificazione ha dato il suo frutto nel gennaio 2020, quando la Mauritania è stata eletta come membro del *Consiglio dei diritti umani* (un organismo politico con un mandato molto esteso in materia di promozione e difesa dei diritti umani nel mondo) in buona compagnia di Venezuela e Libia che non sono propriamente Stati portabandiera della difesa dei diritti umani. Come già accaduto in passato, la presenza tra i membri del consiglio di alcuni paesi non democratici e al cui interno i diritti

umani vengono palesemente violati ha attirato numerose critiche e messo in dubbio la credibilità dell'organismo stesso.

7.5 Differenze fra schiavitù tradizionale e nuova schiavitù

La vita degli schiavi in Mauritania è opprimente, senza alcuna gratificazione, di una povertà che lascia attoniti quando si pensi alla magrezza dei loro averi, che consiste in non più di due-tre indumenti, una brocca per l'acqua, una teiera e una pentola, una logora trapunta che funge da tappeto, da letto, da tenda. Ci si potrebbe chiedere: se c'è una legge che abolisce la schiavitù, perché gli schiavi non si sottraggono ad essa per condurre un'esistenza meno miserabile?

Il fatto è che il quadro normativo di abolizione della schiavitù è solo di facciata, in quanto non esistono norme attuative che la regolino: basti pensare che l'ex padrone che libera uno schiavo ha diritto a un indennizzo, ma nessun padrone ammette di avere schiavi, in quanto la schiavitù è stata abolita. Secondo i padroni, gli schiavi che si spezzano la schiena non sono schiavi, ma persone aggregate alla famiglia che continuano a lavorare per sopperire all'insolvenza dello stato che non riconosce ed eroga l'indennizzo loro dovuto. A questo si aggiunga che i figli avuti dalle schiave vengono spesso sottratti alle madri per essere affidati a parenti del padrone che vivono in altre zone dell'immenso paese, con ciò provocando una situazione ricattatoria: se vuoi rivedere i tuoi figli, non devi fuggire. Nella stragrande maggioranza dei casi queste situazioni di legittimo reclamo dei figli non riescono neppure ad arrivare in tribunale e, quando ci riescono grazie all'assistenza di organizzazioni umanitarie, le rare vittorie delle madri schiave sono solo parziali. Ad accentuare il fatalismo e la rassegnazione nell'accettare la condizione di schiavitù concorre anche il fatto che, quand'anche raggiungessero la libertà, per vie legali o attraverso la fuga, spesso gli schiavi si troverebbero in condizioni anche peggiori di quelle cui sfuggono, in quanto la libertà di movimento è ben lontana dall'assicurare un lavoro o del cibo da mettere in tavola e, respinti da imprenditori che li ritengono inaffidabili perché non hanno rispettato l'ordine naturale dell'accettazione della condizione di schiavo, si trovano a vivere di stenti e miseria, sottoponendosi ai lavori più pericolosi e degradanti, compresa la prostituzione.

I padroni sanno benissimo che gli schiavi non hanno dove andare e neanche hanno cosa fare e, perciò, non hanno nemmeno bisogno di ricorrere alla violenza per trattenerli. Lo schiavo fuggiasco, in un paese organizzato in famiglie allargate, è considerato un paria; anche se costretto a fuggire da un padrone molto brutale o violento, vestito di stracci e con la pelle scura, viene considerato inaffidabile perché ha voltato le spalle alla "famiglia"; rifiutato da qualsiasi potenziale datore di lavoro, è destinato a mendicare o morire di fame. Inoltre,

cresciuti con l'ideale del conseguimento del paradiso nella vita ultraterrena quando essi abbiano rispettato il precetto di obbedire al loro padrone nella vita terrena, molti di essi sono atterriti dalla prospettiva dell'emancipazione.

La situazione locale resiste molto al cambiamento; la schiavitù non è mai sparita e/o ricomparsa in nuove vesti; quindi, gode di una profonda accettazione culturale: molti la vedono come un aspetto naturale della vita e non come un'aberrazione.

In Mauritania, il tipo di schiavitù è lo stesso praticato centinaia di anni fa e che oggi non esiste in nessun'altra parte del mondo; essa presenta connotazioni sia di quella moderna che di quella antica, anzi si può affermare che si presenta come la schiavitù vecchia traslata nel presente.

I suoi tratti distintivi sono:

- Proprietà illegale ma sostenuta dai tribunali religiosi che affiancano e sovrastano quelli civili
- Costo d'acquisto relativamente alto
- Profitti relativamente alti
- Scarsità di schiavi e competizione per procurarseli
- Rapporto di lungo periodo
- Schiavi mantenuti a vita
- Accentuazione delle differenze etniche

Il motore trainante che sta alla base di tutto è il razzismo nel quale i mori bianchi ritengono gli schiavi neri degli esseri inferiori e questa visione sarà molto difficile da sradicare nei paesi dov'è diffusa. Essa è permeata di interessi culturali ed economici dei mori bianchi e questi poteri li rendono pronti a lottare in difesa della schiavitù così come il sud degli stati uniti d'America ha fatto a suo tempo. A giustificazione dello schiavismo, da parte dei padroni vengono utilizzati gli stessi argomenti che venivano impugnati dagli Stati confederati del Sud (*"Se i padroni non si prendessero cura di loro, finirebbero per morire di fame", "In un paese così povero, è davvero la cosa migliore; in questo modo tutti lavorano e hanno da mangiare"*) accompagnati da una massiccia dose di razzismo, esattamente come avvenne e ancora avviene oggi negli USA.

Inoltre, alla testa dei diseredati non c'è un Abramo Lincoln e un esercito dell'Unione, ma solo degli sparuti quanto perseguitati movimenti abolizionisti, mentre il governo è puntellato dagli aiuti francesi e americani che si girano dall'altra parte di fronte a evidenti violazioni

dei diritti umani, e forniscono finanziamenti e aiuti materiali pur di scongiurare l'avanzata del fondamentalismo islamico dalle confinanti Algeria e Libia.

I mori bianchi al potere non cederebbero mai i loro privilegi senza lottare, e non si tratta solo di difendere interessi economici, ma del proprio stile di vita, cui non rinuncerebbero neppure di fronte alle pressioni economiche più estreme. Tuttavia, c'è speranza: se i paesi occidentali vincolassero la remissione dei debiti esteri della Mauritania ad un programma statale di concessione di terra agli schiavi cosicché questi possano ottenere la libertà; se aiuti alimentari e sviluppo avessero l'obiettivo di indirizzare gli schiavi verso l'autosufficienza, la strada dell'abolizione della schiavitù sarebbe praticabile.

8. Trafficking

Secondo la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata, ai sensi dell'articolo 3 del *Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di esseri umani*, in particolare di donne e bambini, la tratta di esseri umani è definita come segue:

“Tratta di persone significa l'assunzione, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o altre forme di coercizione, di rapimento, di frode, di inganno, di abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o di dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, schiavitù o pratiche assimilabili alla schiavitù, servitù o prelievo di organi”.

La tratta di esseri umani è una forma moderna di schiavitù, presenta spesso caratteristiche transnazionali e le sue vittime sono di entrambi i sessi e di tutte le età.

La tratta, oltre alle conosciute forme di:

- sfruttamento sessuale, compresa la prostituzione;
- lavoro o servizi forzati;
- schiavitù, servitù e pratiche connesse;
- l'asportazione di organi vitali

può anche assumere la forma di sfruttamento a fini di criminalità forzata, come borseggio, taccheggio e traffico di droga.

Sebbene i modelli di tratta di esseri umani (*trafficking*) siano simili a quelli osservati nel traffico di esseri umani (*smuggling*), siamo tuttavia di fronte a istituti giuridicamente diversi; una prima generale distinzione consiste nel fatto che, generalmente, le persone che pagano un trafficante per ottenere l'ingresso illegale in un paese (*smuggling*) lo fanno volontariamente, mentre le vittime della tratta di esseri umani sono spesso ingannate o costrette a entrare in un altro paese.

In questo capitolo vedremo i casi di tratta relativi a bambini- soldato, schiavitù sul lavoro, schiavitù domestica, schiavitù sessuale e i rischi di tratta degli esseri umani conseguenti al recente conflitto tra Ucraina e Russia.

8.1 Uganda: i bambini- soldato

Il fenomeno dei bambini-soldato (per convenzione si intendono tali i soldati che non hanno ancora compiuto il diciottesimo anno d'età) esiste da secoli; essi venivano impiegati durante le battaglie nella fanteria, sin dai tempi antichi, dai Greci e dai Romani.

In passato, quando le battaglie venivano combattute con l'arma bianca, per un bambino era molto difficile manovrare spade, scudi o lance, ed erano perciò poco efficaci: ma con la enorme disponibilità di armi automatiche a buon mercato nei paesi in via di sviluppo, anche un bambino di dieci anni può usare un fucile d'assalto con la stessa efficacia di un adulto.

Anche nel secolo scorso essi hanno militato nella Seconda Guerra Mondiale ²⁴, in Vietnam, Iraq, Afghanistan; se il problema dei bambini-soldato non presenta aspetti inediti in questo secolo, ciò che colpisce è l'elevato numero percentuale di bambini arruolati e costretti a commettere atti violenti come uccisioni e, in alcuni casi, partecipare attivamente ai genocidi. Recentemente, questo fenomeno è in netto aumento perché è cambiata la natura della guerra: non assistiamo più alla contrapposizione armata tra Stati, ma all'esplosione di crisi interne in cui gruppi politici, fazioni, gruppi religiosi o etnici combattono tra loro.

Si calcola che i bambini-soldato sono impiegati attualmente in circa 20 paesi del mondo ²⁵, con ragioni diverse: la prima risiede nella loro vulnerabilità, in quanto, rispetto agli adulti, a causa della loro immaturità fisica ed emotiva, sono facilmente manipolabili: con la paura e la violenza possono essere indotti ad ubbidire ciecamente agli ordini, compresi quelli di attraversare campi minati o infiltrarsi come spie nei territori nemici. Si deve poi considerare che i soldati mercenari o di carriera, oltre a essere costosi, in queste guerre che sono anche lunghe, dopo qualche tempo scarseggiano, in quanto muoiono in battaglia, oppure vengono fatti prigionieri; i bambini, invece, non vengono pagati, vengono sedotti oppure costretti alla guerra e, se muoiono, sono più facilmente ricambiabili. A volte i ragazzi sono volontari, sospinti da motivazioni varie: per lo più lo fanno animati dal desiderio di vendetta quando hanno visto i propri genitori o parenti subire violenze da parte del gruppo opposto, oppure per sopravvivere alla fame oppure per bisogno di protezione.

In Uganda, paese africano dilaniato dalla guerra civile, Joseph Conry è il leader dei ribelli del LRA (*Lord Resistance Army*) che conduce una campagna di terrore e di violenza nel nord del paese, in una lotta senza quartiere contro i soldati governativi ugandesi del

24 Hitler, il dittatore della Germania nazista, nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale, reclutò per la Wehrmacht ragazzi di sedici-diciassette anni.

25 Tra i quali Afghanistan, Colombia, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Mali, Myanmar, Nigeria, Filippine, Somalia, Sud Sudan, Siria, Yemen e Uganda.

presidente Yoweri Museveni, con l'obiettivo di rovesciare il Governo centrale e amministrarlo secondo i 10 comandamenti della Bibbia.

Per 20 anni Conry non si è fatto alcuno scrupolo nel reclutare bambini da addestrare e impiegare come soldati. Rintanato nel confinante Sudan, effettua sortite di rastrellamento e rapimento di bambini in Uganda, strappandoli ai loro genitori, alle loro scuole, alle loro chiese. Poi li porta in Sudan dove vengono addestrati per combattere ed essere trasformati, in soldati, in assassini da dislocare nuovamente in Uganda per combattere contro le truppe governative.

Mosè, ora diciottenne riparato in un campo profughi dell'UNICEF, ricorda esattamente la notte in cui fu rapito insieme ad altri due coetanei: erano tutti tredicenni, e vennero portati via di notte, mentre dormivano nei loro letti con la forza, picchiati e caricati su una barca da una banda di venti uomini armati. Dopo aver camminato tutta la notte, arrivarono infine all'accampamento, dove furono minacciati di morte se avessero provato a fuggire.

Anche le bambine vengono rapite e poi ridotte a schiave sessuali, come "mogli" dei comandanti ribelli e, quando non sono anche loro costrette a combattere in prima linea, vengono sfruttate per i "lavori domestici" negli accampamenti.

Il clima di terrore delle LRA è alimentato dalle violenze continue perpetrate ai bambini e dalle uccisioni di coloro che tentano di tornare a casa, cosicché i bambini rapiti finiscono per avere paura di essere trattati allo stesso modo; tuttavia, le testimonianze narrano che i bambini vengono comunque picchiati dagli adulti tra le 50 e le 200 volte.

Quando gli accampamenti si spostano, i bambini sono costretti a trasportare materiali pesanti anche più di loro stessi, e minacciati di morte se non ci riescono.

La prima cosa che venne loro insegnata fu marciare, poi a sparare e da allora furono pronti per entrare in battaglia. Per i cinque anni della sua prigionia, Mosè combatté contro le forze governative dell'UPDF con un fucile automatico AK47, il famigerato Kalashnikov, senza mai sapere esattamente chi stesse uccidendo, che poteva essere un familiare, un fratello, un amico. Senz'altra scelta che quella di eseguire gli ordini, Mosè fece quello che mai avrebbe voluto fare nella sua vita: uccidere.

La sua famiglia vive lontana dal campo di accoglienza dove ha trovato rifugio, e nemmeno sanno che lui è ancora vivo, poiché in quei cinque anni non hanno mai avuto nessun contatto; ma al campo giunge la notizia che suo padre è stato assassinato anni prima, mentre sua madre, i suoi fratelli e sorelle e molti amici sono ancora vivi, pronti ad accoglierlo festanti al suo ritorno al villaggio.

Nessuno potrà mai restituire a Mosè gli anni che ha trascorso in prigionia, e questo rimpianto lo accompagnerà per tutta la vita. A differenza di tanti altri soldati-bambino o bambine sopravvissuti alla guerra Mosè non ha riportato ferite o mutilazioni, e neppure soffre di gravi stati patologici fisici come la denutrizione, malattie dermatologiche, respiratorie e dell'apparato sessuale, incluso l'AIDS. Deve imparare a convivere, come quasi tutti, con il travaglio psicologico di essere stato testimone o autore di atrocità, che si riproporrà anche a distanza di anni sotto forma di incubi, sensi di colpa e attacchi di panico.

E non mancano le difficoltà sociali conseguenti all'inserimento in famiglia, della ripresa degli studi, che spesso sono insormontabili; sorte peggiore capita alle ragazze che, dopo essere state coattivamente arruolate e abusate, spesso neppure riescono a sposarsi e finiscono col diventare prostitute.

8.2 Francia: schiavitù domestica

La grande maggioranza delle persone è convinta che la schiavitù moderna sia un fenomeno circoscritto al terzo mondo: ma non è così, essa è diffusa anche nel mondo occidentale, in Europa e negli Stati Uniti dove molte persone, provenienti dai paesi più poveri, sono assoggettate alla schiavitù nella sua forma domestica.

Nata in Marocco, a seguito dello shock dovuto alla perdita della madre quando aveva solo nove anni, Rania è stata presa sotto l'apparente l'ala protettrice di una signora francese, che le promise di portarla con sé in Francia, di farle avere la giusta istruzione e di prendersi cura di lei. Alla sua povera famiglia questa parve un'opportunità insperata, e si convinsero a lasciarla partire. La signora non solo non la iscrisse a scuola, ma le trovò subito un lavoro domestico presso una famiglia francese, dove lavorava tutto il tempo in casa dalle 6:00 del mattino fino a mezzanotte, senza pause, tutti i giorni, senza alcun giorno di riposo o vacanza né, ovviamente, alcuna retribuzione che non fosse un tetto e quanto bastava per nutrirsi e vestirsi. Le era vietato uscire di casa se non per accompagnare a scuola i figli della padrona, e questo stato di reclusione le provocò forti contraccolpi psicologici.

Se soltanto lei osava contraddire la padrona, questa non esitava a picchiarla o punirla, per lo più facendole saltare i pasti. Ha vissuto in questo stato per dieci anni, in uno stato di schiavitù di cui anche i vicini di casa erano consapevoli, ma nessuno di loro fece niente per aiutarla a uscirne fuori. Ciò che maggiormente la tormentava era il non poter andare a scuola, non solo per essere istruita, ma anche socializzare con i suoi coetanei; rientrare immediatamente a casa dopo aver accompagnato i bambini a scuola, per mettersi subito a lavare i piatti o fare altri lavori domestici per dieci anni, le ha rubato l'infanzia: non ha mai giocato con nessuno e neppure ha mai saputo cosa volesse dire.

In quello stato di privazione, le salì il rancore verso il padre che aveva permesso che le cose andassero in quel modo, e si domandava perché non si facesse mai vivo con lei. Casualmente, trovò le amorevoli lettere che il padre le aveva inviato e che non le erano mai state date, ben nascoste dalla padrona. Le lettere erano senza mittente sulla busta, e così lei neppure poté rispondere al padre, il che le provocò uno stato di ancora maggiore frustrazione. Quando era sedicenne, le fu rivelato che suo padre era morto, probabilmente di dolore, qualche anno addietro, e Rania ancora si porta dietro il senso di colpa perché pensa che la sua morte sia dovuta al fatto che non l'ha mai cercato abbastanza.

Quando cadono in schiavitù, ancora bambine, il più delle volte neppure si rendono conto di quanto sta accadendo e spesso incolpano sé stesse della situazione, perché forse sono state cattive o perché forse è la giusta punizione per essersi comportate male.

Rania, ormai diciottenne, è riuscita a fuggire dalla casa prigione durante una delle rare occasioni di disattenzione della padrona; accolta da una ONG e assistita dai suoi avvocati, è attesa al tribunale penale di Parigi dove deve raccontare e riaprire le ferite della sua vita di reclusa, in una causa penale intentata contro la sua ormai ex carceriera.

È importante per Rania che un giudice le dica testualmente che i colpevoli sono i loro padroni, che essi si sono comportati ingiustamente nei suoi confronti, cancellando così i suoi sensi di colpa: questo è quanto avvenne in un piovoso mercoledì dell'autunno parigino, e Rania poté finalmente sentirsi libera e liberata. Come Rania, coloro che entrano illegalmente in un altro paese, vengono sfruttati come lavoratori clandestini e, di fatto, non hanno alcun diritto; non possono lamentare di essere maltrattati e nemmeno provare a far valere i loro più elementari diritti umani: quando manca protezione legale, quando si è costretti a vivere in condizioni di isolamento sociale, quando non si gode alcuna autonomia personale nella casa, il rischio della schiavitù è incombente.

Quando un lavoratore non è libero di andarsene, non percepisce alcuna retribuzione, è vittima di abusi, viene trattato come una cosa o un animale dal suo "datore di lavoro", la schiavitù è conclamata, tanto più se gli vengono confiscati i documenti, diventando così soggetto al rischio di espulsione o carcerazione per aver infranto le leggi sull'immigrazione. I casi di schiavitù domestica sono molto diffusi nel mondo, in Tanzania dove imperversa il fenomeno delle spose bambine²⁶, come ad Hong Kong, dove migliaia di donne indonesiane,

26 Le spose bambine sono bambine o preadolescenti costrette a sposarsi con uomini molto più anziani di loro. Sono innanzitutto bambine alle quali sono negati diritti umani fondamentali: sono più soggette, rispetto alle spose maggiorenti, a violenze, abusi e sfruttamento. Inoltre, esse vengono precocemente sottratte all'ambiente protettivo della famiglia di origine e alla rete di amicizie con i coetanei e con gli altri membri della comunità, con conseguenze pesanti sulla sfera affettiva, sociale e culturale.

vittime del *trafficking* lavorano apparentemente come collaboratrici domestiche ma, nella realtà dei fatti, sono vere e proprie schiave, sottoposte a orari massacranti, pagate solo con vitto e riparo, spesso vittime di violenza sessuale e impossibilitate a uscire dall'abitazione in cui prestano servizio. Dalle interviste di *Amnesty International* e da un sondaggio effettuato dal Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori migranti dell'Indonesia, è emerso che *«un terzo delle collaboratrici domestiche non può mai uscire dalla casa del datore di lavoro, che tutte lavorano in media 17 ore al giorno senza un giorno libero, in molte non ricevono la paga minima prevista per legge e non possono praticare la loro fede. Due terzi delle lavoratrici migranti indonesiane hanno denunciato di aver subito violenza fisica o psicologica»*.

Il lavoro domestico è generalmente sottovalutato e pochissimo regolamentato e spesso i domestici non sono tutelati da alcuna legge né tantomeno da un contratto di lavoro.

Il ruolo delle istituzioni è importante, nel controllare, regolare e favorire l'applicazione dei diritti in questo settore. Ventitré paesi nel mondo hanno ratificato la Convenzione ILO 189, che garantisce ai lavoratori domestici lo stesso trattamento di tutti gli altri lavoratori, e comprende un salario minimo, condizioni di lavoro chiare, tempo di riposo giornaliero e settimanale e restrizioni sui pagamenti in natura.

Ma anche i potenziali datori di lavoro hanno la loro parte di responsabilità: malgrado l'avversione diffusa verso lo straniero, paradossalmente è proprio il migrante, che chiede il minimo per vivere, quello che viene preferito per lavori di badante o colf.

È un'ingiustizia, ma essa è largamente quanto tacitamente tollerata, quando invece si dovrebbe essere consapevoli che questi utili mestieri devono essere improntati, da ambo le parti, da amore e dedizione reciproca.

8.3 Moldavia: Sfruttamento sessuale

È purtroppo un dato di fatto che una significativa parte della popolazione maschile trovi lecito ed accettabile pagare per le prestazioni sessuali, senza essere minimamente interessati alla persona che usano sessualmente: questo dà origine alla soddisfazione della domanda da parte dei criminali coinvolti nella tratta di persone destinate alla prostituzione.

La tratta sessuale è la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. È senza dubbio una forma di schiavitù moderna poiché le vittime sono costrette ad atti sessuali, mai consensuali. I criminali coinvolti sono trafficanti di sesso o protettori, che manipolano le vittime per obbligarle a compiere varie forme di sesso commerciale con clienti paganti. I trafficanti di sesso reclutano le loro vittime usando la violenza, l'inganno e la coercizione. La maggior parte delle vittime soffre situazioni coercitive o abusive dalle quali fuggire è

tanto difficile quanto pericoloso. I luoghi in cui si verifica questa pratica sono diffusi in tutto il mondo e presentano un'intricata rete internazionale, rendendo molto difficile costruire soluzioni praticabili a questo problema di salvaguardia dei diritti umani. Spesso le vittime sono portate in una situazione di dipendenza finanziaria ed emotiva dai trafficanti.

Galia e Natasha sono due degli undici tra fratelli e sorelle di un padre violento che ha loro negato la possibilità di vivere un'infanzia serena. La loro famiglia aveva scarse risorse; quando andavano a scuola, si vestivano con gli abiti di seconda mano passati dal fratello più grande a quello più piccolo. Usavano gli stessi zaini e gli stessi libri, erano senza dubbio le ragazze più povere della scuola. Natascha fin da piccola aveva il sogno di diventare poliziotta, mentre Galia aveva il desiderio di diventare ricca e vivere come un'occidentale, con bei vestiti e una bella casa. Alla ricerca di un futuro e di una vita migliore, decisero di cercarla all'estero. Chiesero informazioni e aiuto a dei loro conoscenti, Oksana e sua madre Ala, che facevano parte della loro stessa comunità, che promisero a una un lavoro in fabbrica e all'altra un lavoro di badante per una coppia anziana in Turchia, pagato 500 USD al mese; si misero d'accordo per i soldi del viaggio, la sistemazione, su quali mansioni dovevano essere svolte, persino sulle divise da lavoro. Partite con un jet da Tiraspol ad Ankara, una volta arrivate a destinazione, le due sorelle furono presentate da Oksana al "capo"; Oksana si dileguò e non si fece più vedere fino all'udienza in tribunale per difendersi dalle accuse di *trafficking* che le furono mosse.

Natasha e Galia furono fatte entrare in una stanza, dove rimasero scioccate quando capirono che erano state comprate per lavorare come prostitute. Ovviamente non era quello che si aspettavano e provarono a ribellarsi alla richiesta di prostituirsi, ma furono minacciate che, se avessero rifiutato, sarebbero state di nuovo rivendute, ma stavolta separatamente, a qualche altro sfruttatore. Private dei passaporti, guardate a vista dai gangster, erano segregate in una sordida stanza dove "accoglievano" i clienti, che il primo giorno furono cinque per ciascuna di loro. Nei giorni seguenti si sforzarono di fare sesso con i clienti, impaurite dal fatto che, se si rifiutavano, una di loro due sarebbe stata venduta e deportata chissà dove.

Costrette a fare sesso con uomini per i quali non provavano alcuna empatia, non provando alcun piacere, non vennero neppure mai pagate per farlo. Natasha aumentò di peso, al momento le sembrò una cosa buona, ma invece un test di gravidanza le rivelò di essere incinta, a causa a un rapporto forzato avvenuto, come tantissimi altri, senza l'uso di anticoncezionali, col rischio collaterale di trasmissione di malattie veneree. La gravidanza era indesiderata e lei non volle tenere il bambino; ma non aveva soldi per pagarsi un ricovero in una clinica e, perciò fu fatta abortire con mezzi improvvisati, antiigienici e illegali, senza

anestesia, tenuta ferma da cinque gangster mentre un'improvvisata ginecologa la operava. Sebbene avrebbe dovuto stare per 2 settimane senza avere rapporti, dopo soli 5 giorni il "capo" la fece ritornare a prostituirsi.

La salute di Natasha peggiorava rapidamente, aveva emorragie continue e il piede destro le si era dapprima gonfiato e poi paralizzato. Galia cercò di rincuorarla e le raccomandò di continuare, se possibile, ad evitare di trattare male i suoi clienti per scongiurare di essere nuovamente picchiata da loro o dagli sfruttatori. Natasha era ormai in stato catatonico e Galia implorò il "capo" di lasciarla libera, promettendo che lei avrebbe lavorato per entrambe al fine di raccogliere i soldi che ancora gli dovevano: lui accettò. Natasha ritornò a Tiraspol, malata nel fisico, distrutta nell'anima ed impossibilitata ad avere figli per il resto della sua vita. Dopo tre mesi, saldato il debito con i criminali che la detenevano, anche Galia ritornò a casa ed entrambe denunciarono Oksana e sua madre Ala per tratta di esseri umani. Dopo una serie di drammatiche udienze giudiziarie, in cui le due ragazze furono costrette a rivivere le terribili esperienze passate ad Ankara, il giudice decise di condannare le due accusate ad una pena detentiva di sette e dieci anni ed a risarcire una elevatissima pena pecuniaria, oltre a varie interdizioni civili e la perdita dei passaporti; madre e figlia vennero ammanettate nella stessa aula giudiziaria e di lì trasferite al carcere.

Le giovani donne avviate alla prostituzione forzata vanno incontro a violenze, torture e abusi che possono traumatizzarle per il resto della loro vita e, anche se è passato un anno dal suo rientro, Galia non riesce a dimenticare e i terribili ricordi le assillano i pensieri, di giorno e di notte, procurandole attacchi di panico che le impediscono di tornare alla normalità, malgrado il supporto psicologico offertole da una associazione caritatevole.

Nel 2012, l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) ha riferito che 4,5 milioni di persone sono state vittime di sfruttamento sessuale forzato, sebbene, a causa della segretezza del traffico sessuale, per i ricercatori è difficile ottenere statistiche accurate e affidabili. Secondo l'ILO, i profitti commerciali globali per la schiavitù sessuale sono stimati in 99 miliardi di dollari.

8.4 Cambogia: sfruttamento sessuale

Nella cultura occidentale sussiste una visione distorta del fenomeno della prostituzione: si pensa comunemente che, essendo sempre esistita, essa non fa altro che soddisfare un bisogno più o meno legittimo, al punto che talune giovani donne scelgono volontariamente di praticarla, pur consapevoli del disprezzo sociale che ne deriverà.

In realtà, in molte altre zone del mondo, la prostituzione non è frutto di una libera scelta, ma di una coercizione imposta con la violenza, la tortura, la crudeltà, che comportano la perdita della propria identità e del libero arbitrio.

Nel campo di riabilitazione di Kampong Kam Shelter, che accoglie bambine povere, senza famiglia, vittime di stupro, incontriamo una giovane vietnamita di nome Chang; lei viveva con la nonna e una sua amica la convinse ad andare a vivere in Cambogia perché una donna l'aveva persuasa che lì si viveva meglio. Scappata di soppiatto dalla finestra di casa, andò incontro a un terribile destino che le sconvolse l'esistenza. La sensale tenne prigioniera lei e la sua amica in un motel per sei giorni, alternando blandizie e minacce e, dopo averle derubate dei loro scarsi averi, le portò in un caffè per venderle a un bordello. Portata in una stanza dove rimase a piangere per due giorni di fila, fu consegnata al suo primo cliente, un pedofilo di enorme statura che abusò ripetutamente di lei per una settimana di fila: Chang non riferisce i dettagli di ciò che accadde *“perché sarebbe molto brutto da sentire”*, ma riconosce che quell'uomo le rubò la vita, l'amore della sua famiglia e la sua infanzia: aveva solo 12 anni.

A quel cliente ne seguirono altri in quel primo anno dove rimase segregata nel bordello, finché non venne arrestata dalla polizia cambogiana; lei chiese di poter tornare in Vietnam, ma per tutta risposta fu riportata nell'unico posto dove non voleva ritornare: il bordello, dove, rinchiusa in una minuscola stanza di 2 metri quadrati, doveva ricevere anche più di 30 clienti al giorno, senza ricevere nessuna retribuzione: sola e disperata, senza nessuno cui chiedere aiuto, neppure ai clienti più anziani, padri, zii, nonni, che avevano tutti i mezzi per comprendere la crudeltà della situazione in cui versava; ma la vita delle prostitute è questa: hanno una parvenza di intimità solo con i loro clienti, e l'empatia non è contemplata neppure in minima parte. Portata a casa di un cliente francese, dopo aver sopportato per settimane i suoi abusi, approfittando di un suo momento di disattenzione, riuscì a fuggire e a trovare rifugio al Kampong Kam Shelter, dove vive ancora adesso, insegnando alle prostitute dei bordelli del vicino villaggio come proteggersi dalle malattie sessualmente trasmissibili.

Per sua stessa ammissione, sente che la sua infanzia è stata distrutta, ma dentro sé trova ancora la ragione per vivere, donando tutta sé stessa ad aiutare, nei limiti di quanto le è consentito, la vita di chi ancora è schiava.

8.5 India: il caso delle bambine Devadasi

Il caso delle bambine Devadasi riguarda le giovani donne che vengono unite in matrimonio a una divinità. Solitamente le famiglie povere, nel tentativo di propiziarsi un futuro meno difficile, sacrificano una figlia, “sposandola” ad una divinità. Una volta “sposata”, la giovane

donna viene dichiarata “santa” e deve trasferirsi nel tempio del posto e prendersene cura. Come temuto, queste giovani donne sono in balia degli uomini che amministrano il tempio, che le inducono a prostituirsi, in modo tale che il tempio svolge di fatto anche la funzione di bordello. Queste donne vivono come prostitute schiave per sempre, mentre gli uomini intascano i profitti.

8.6 Ucraina: i rischi di aumento del trafficking a seguito della guerra

L'invasione russa dell'Ucraina ha costretto milioni di persone, per lo più donne e bambini, a fuggire dal paese, oppure sono sfollate all'interno dei confini dell'Ucraina, provocando una delle più grandi crisi umanitarie europee degli ultimi tempi. Il caos generato dal conflitto ha aumentato esponenzialmente il rischio di tratta e sfruttamento di esseri umani, soprattutto delle persone più vulnerabili, particolarmente esposte nel caotico movimento di persone in fuga dal conflitto in cerca di rifugio nei paesi vicini.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) stima che, dall'inizio della guerra del 24 febbraio, oltre 5,5 milioni di persone sono fuggite dall'Ucraina, cercando rifugio nei paesi vicini – principalmente Polonia, Ungheria, Moldavia, Romania e Slovacchia – e oltre 7,7 milioni sono stati sfollati all'interno dell'Ucraina.

Poiché gli uomini tra i 18 ei 60 anni, chiamati a difendere i confini nazionali, non possono lasciare il Paese, sono soprattutto donne e bambini a cercare protezione all'estero: donne e bambini, in particolare quelli non accompagnati ²⁷, sono le persone maggiormente a rischio di violenze e abusi, compresi la tratta di esseri umani, il contrabbando e l'adozione illegale. Già prima della guerra, infatti, gli ucraini erano stati tra le vittime più frequenti della tratta verso l'UE, perpetrata da reti criminali operanti tra l'Ucraina e i paesi dell'Europa e dell'Asia centrale. Inoltre, l'elevato numero di orfani e bambini nati da madri surrogate in Ucraina, che non sono stati presi in carico dai genitori, corrono un rischio maggiore di rapimento o adozione forzata. A causa dello sfollamento di massa e del caos, si prevede che aumenterà anche il numero di bambini scomparsi.

Nelle stazioni ferroviarie e nei centri di accoglienza di Przemyśl, Rzeszów e Varsavia, la maggior parte dei profughi incontra una schiera di volontari – alcuni dei quali lavorano per note organizzazioni umanitarie o società private – ma molti di loro sono individui indipendenti, motivati dall'urgenza di fornire un minimo di comfort e assistenza a coloro che fuggono dalla guerra in Ucraina. Il percorso dell'accoglienza è fiancheggiato da tende di

²⁷ i bambini dall'Ucraina non accompagnati e separati che sono stati registrati nell'Unione Europea (UE) fino al 6 maggio 2022 sono oltre 13.000, di cui un sottogruppo è orfano a causa della guerra oppure era già ospite di strutture di accoglienza.

soccorso gestite da volontari che offrono ai nuovi arrivati cibo, acqua, vestiti, giocattoli e dolci per i loro bambini. Altri volontari passano oltre spingendo i carrelli della spesa pieni di beni donati mentre un uomo suona *"Imagine"* su un pianoforte a coda che ha rimorchiato qui dalla Germania.

Magdalena Rokita, un'insegnante di scuola elementare che indossa un giubbotto catarifrangente, fa volontariato presso la stazione ferroviaria di Rzeszów, a circa 65 chilometri dal confine ucraino, sin dall'inizio della crisi. *"Non sono con un'organizzazione"*, dice. *"Ho del tempo libero la mattina, quindi ho deciso di aiutare. È una questione di umanità"*.

Durante le prime settimane di guerra in Ucraina, quando i rifugiati arrivavano in Polonia e in altri paesi della regione a centinaia di migliaia, volontari come Magdalena si sono mobilitati notte e giorno per aiutare i nuovi arrivati. Questa massiccia ondata di volontariato ha ricevuto consensi internazionali, ma a sei mesi dall'inizio della guerra, crescono i timori che i trafficanti e le reti criminali ne traggano vantaggio.

In una dichiarazione del 12 aprile, Gillian Triggs, Assistente Alto Commissario per la Protezione dell'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ha osservato che *"sebbene la generosità e la solidarietà nei confronti dei rifugiati ucraini sia sorta spontaneamente, gli Stati devono impedire ai predatori e alle reti criminali di sfruttare la situazione"*. Ha poi aggiunto: *"Siamo in allerta e avvertiamo i rifugiati sui rischi di predatori e reti criminali che potrebbero tentare di sfruttare la loro vulnerabilità o attirarli con la promessa di trasporto gratuito, alloggio, lavoro o altre forme di assistenza"*.

È impossibile sapere quanti rifugiati dall'Ucraina siano già caduti preda di trafficanti e molestatori, ma Nadia Abu-Amr, che sta coordinando gli sforzi dell'UNHCR per prevenire lo sfruttamento e gli abusi sessuali in Polonia, afferma che i rischi sono evidenti, e il più ovvio è costituito dall'elevata percentuale di donne e bambini, che costituiscono il 90 per cento di tutti coloro che fuggono dall'Ucraina. Un altro motivo di allarme è la mancanza di controlli ai punti di confine come Medyka dove, a fine marzo, non esisteva un sistema per la registrazione dei volontari o il monitoraggio dei diversi gruppi e persone che accedono all'area di confine: *"Avere questa massiccia forza di volontari qui, che ha svolto un lavoro straordinario rispondendo a qualcosa che è accaduto molto all'improvviso, è anche un'arma a doppio taglio"*, afferma Abu-Amr, sottolineando che era impossibile sapere da dove tutti i volontari provengono o quale livello di formazione abbiano avuto. Un altro importante fattore di rischio è il desiderio di molti rifugiati di proseguire oltre il confine il più rapidamente possibile. Il governo polacco ha messo a disposizione dei rifugiati il trasporto

pubblico gratuito, *"ma ci sono molti resoconti di persone che stanno cercando di passare nel modo più veloce possibile, salendo in macchina con qualcuno che offre loro un passaggio"*.

Angelina, 18 anni, ha vissuto in Polonia negli ultimi tre anni mentre studiava Tourism Management, ma era in Ucraina in visita alla sua famiglia a Odessa quando è scoppiata la guerra. Poiché aveva già un biglietto del treno di andata e ritorno per il 26 febbraio, ha deciso di usarlo. Il treno era stipato di undici persone nella sua carrozza progettata per quattro. Quando finalmente è arrivata alla stazione ferroviaria di Przemyśl, una cittadina polacca vicino al confine, è stata sopraffatta dalle offerte di aiuto.

"Nel primo minuto, i volontari mi hanno aiutato con i bagagli, offrendomi del cibo e un uomo si è offerto di accompagnarmi dalla stazione al luogo in cui alloggiavo. Ero così stanca che non ho pensato di chiedergli un documento d'identità o altro", dice, aggiungendo di aver acceso il localizzatore del suo telefono e di aver condiviso la sua posizione con un'amica.

L'uomo l'ha consegnata sana e salva dove voleva andare, ma i rischi in tali scenari sono evidenti, avrebbe potuto essere rapita e incappare nella tratta degli esseri umani.

Magdalena Rokita, la volontaria alla stazione ferroviaria di Rzeszów, dice che lei e i suoi compagni volontari hanno un proprio sistema per controllare coloro che offrono passaggi in auto *"Scattiamo una foto della loro licenza e cerchiamo di assicurarci che i rifugiati non viaggino da soli"*, dice. *"Se vedo un autista che non conosco, non lo accetterò finché non avrò i suoi documenti"*.

L'UNHCR ha chiesto il rafforzamento dei sistemi di controllo per la registrazione e lo screening delle organizzazioni e dei singoli volontari che offrono supporto o trasporto ai rifugiati. L'UNHCR ha anche collaborato con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni per offrire formazione ai volontari che lavorano alla frontiera, al fine di renderli più consapevoli dei rischi della tratta, compreso indicazioni su cosa fare se vedono qualcosa di sospetto. Un'altra componente della formazione copre alcuni dei principi fondamentali della protezione dallo sfruttamento sessuale e dall'abuso nel lavoro umanitario, compreso il divieto di chiedere qualsiasi cosa in cambio di aiuto.

"In parte è la consapevolezza delle dinamiche di potere in gioco, l'immenso potere che i volontari detengono quando escono qui e hanno a che fare con persone incredibilmente vulnerabili", afferma Abu-Amr, *"Gli sforzi dei volontari sono davvero lodevoli e vogliamo fare buon uso della loro presenza qui"*, aggiunge. *"Non possiamo vedere tutto, ma con*

un'adeguata consapevolezza e formazione, possono essere i nostri occhi e le nostre orecchie".

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha messo in guardia dall'alto rischio di tratta di esseri umani e sfruttamento sessuale della popolazione in difficoltà, ma anche dalla precarietà finanziaria di alcuni bambini non accompagnati e dalle donne che sono state separate da loro partner e dalle reti di supporto. Molti bambini sono privi di cure parentali, o perché si sono separati dalle loro famiglie o perché vivevano in istituti o collegi quando è iniziata l'invasione russa. Pertanto, pur accogliendo favorevolmente il sostegno delle persone che offrono trasporto e alloggio, le associazioni che lavorano sul campo chiedono un'azione coordinata per informare, registrare e accompagnare donne e bambini e controllare i potenziali ospiti. Anche gli uomini più poveri che non desiderano essere arruolati possono essere un potenziale bersaglio dei trafficanti. L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) ha chiesto di rafforzare gli sforzi contro la tratta, compresa l'individuazione precoce e la prevenzione delle relative attività criminali e l'identificazione e la protezione delle vittime.

Eurochild fornisce rapporti quotidiani su presunte violazioni dei diritti dei bambini. Per i bambini rimasti nel paese, ciò includerebbe, tra l'altro, uccisioni e ferimenti, mancato accesso alle cure mediche, tratta e mancanza di accesso all'istruzione.

L'UNICEF ha pubblicato consigli alle autorità competenti, agli operatori umanitari e ai volontari sulla protezione dei bambini sfollati e rifugiati dentro e fuori l'Ucraina dalla tratta di esseri umani, dal lavoro minorile, dallo sfruttamento sessuale, dalle adozioni illegali e dal traffico aggravato. L'UNICEF ha anche avvertito che le ragazze sfollate sono particolarmente a rischio di violenza di genere.

9. Linguaggio settoriale: Italiano > Inglese

Accesso all'acqua potabile	Access to clean water
Accesso alle armi	Weapon access
Accettazione dei migranti	Acceptance of immigrants
Accettazione delle minoranze	Acceptance of minorities
Affamato	Starved
Affari/Commercio	Business
Alfabetismo	Literacy
Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNHCR)	UN High Commissioner for Human Rights (UNHCR)
Analfabetismo	Illiteracy
Area rurale	Rural area
Aspetti economici	Economics
Attività economica della pesca	Fishing industry
Attività illecite	Illicit activities
Aumento	Increase
Avviso	Advise
Benessere	Wellbeing
Beni e servizi	Goods and services
Beni primari	Basic needs
Canne da zucchero	Sugarcanes
Casa	Household
Centro di detenzione	Detention centre
Cittadinanza	Citizenship
Coercizione	Coercion
Coloro privati del diritto di voto	Disenfranchised groups
Commercio Mondiale	Global trade
Condizione ambientale	Environmental condition
Conflitti armati	Armed conflict
Conflitto	Conflict
Consiglio di cooperazione del Golfo	Gulf Cooperation Council (GCC)
Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite	UN Security Council (UNSC)
Consumatore	Consumer

Corruzione	Corruption
Crimini violenti	Violent crime
Crisi finanziaria	Financial crisis
Denutrito/malnutrito	Undernourished
Diritti per le donne e le bambine	Right for women and girls
Diritto di voto	Voting right
Discriminazione	Discrimination
Energia	Energy
Esecutore	Perpetrator
Estorsione	Extortion
Estrazione del carbone	Coal mining
Età	Age
Europa	Europe
Filiera/Processo di distribuzione	Supply chain
Fondi di emergenza	Emergency funds
Forze armate	Armed forces
Frode	Fraud
Governo	Government
Impiegato	Employee
Indumenti	Garments
Ineguaglianza/Diseguaglianza	Inequality
Inganno/Sotterfugio	Deception
Instabilità politica	Political instability
Investitore	Investor
Italia	Italy
Lavoratore	Worker
Lavoro forzato	Forced labour
Legge	Law
Legge sulla schiavitù moderna	Modern Slavery Act
Maggioranza	Majority
Malattie sessualmente trasmissibili	Sexual transmitted diseases
Mancanza	Lack
Mancanza di dati	Missing data

Matrimonio forzato	Forced marriage
Migrante	Migrant
Migrazione	Migration
Miliardo	Billion
Milione	Million
Minaccia	Threat
Minoranza	Minority
Minoranza etnica	Minority groups
Moldavia	Moldova
Nutrimento	Nourishment
Opportunità d'impiego	Employment opportunities
Organizzazione criminale	Criminal organization
Organizzazione Internazionale del Lavoro	International Labour Organization (ILO)
Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM)	International Organization for Migration (IOM)
Organizzazione Mondiale della Salute (OMS)	World Health Organization (WHO)
Organizzazione non governativa (ONG)	Non-government organization (NGOs)
Parità di genere	Gender equality
Percentuale	Percentage
Politica	Politics
Politiche	Policies
Politico	Politician
Posto di lavoro	Workplace
Povertà	Poverty
Prodotto interno lordo (PIL)	Gross Domestic Product (GDP)
Proprietario terriero	Agricultural landowner
Protocollo	Protocol
Raccomandazione	Recommendation
Ranch per l'allevamento di bestiame	Ranch for cattle breeding
Rafforzamento	Enforcement
Razzismo	Racism
Reclutamento	Recruitment

Regime repressivo	Repressive regime
Religione	Religion
Responsabilità	Responsibility
Riduzione	Decrease
Rifugiato	Refugee
Rifugio	Shelter
Rimpatrio	Repatriation
Salario	Salary
Salute	Health
Sanzione	Sanction
Schiavitù	Slavery
Schiavo	Slave
Segretario generale delle Nazioni Unite	UN Secretary General
Selezione	Screening
Senzatetto	Homeless
Sesso	Gender
Sfollati	Displaced
Sfruttamento	Exploitation
Sfruttamento dei bambini	Exploitation of children
Sfruttamento sessuale forzato/obbligato	Forced sexual exploitation
Sicurezza fisica delle donne	Women physical security
Sistema di protezione	Protection system
Soluzione	Solution
Sondaggio	Survey
Sovraffollamento	Overcrowding
Stabilire le priorità	Prioritise
Strumento	Tool
Stupro	Rape
Sussidio	Subsidy
Sviluppo	Development
Sviluppo sostenibile	Sustainable Development Goal (SDGs)
Tasso di mortalità infantile	Child mortality rate
Thailandia	Thailand

Tracciabilità	Traceability
Traffico di organi	Organ trafficking
Trafficante	Trafficker
Traffici irregolari	Smuggling
Traffico di droga	Trafficking of drugs
Trilione	Trillion
Tubercolosi	Tuberculosis
Variabile	Variable
Vendita	Sale
Violenza	Violence
Violenza sessuale	Sexual violence
Vittimizzazione/persecuzione	Victimisation
Volontario	Voluntary
Vulnerabilità	Vulnerability

Bibliografia

- ECO, Umberto, Come si fa una tesi di laurea, La nave di Teseo, Milano, 2019.
- BALES, Kevin, I nuovi schiavi: la merce umana nell'economia globale", Feltrinelli, 2010.
- CARCHEDI, Francesco, Vite capovolte. Pratiche di sfruttamento sessuale e lavorativo sul territorio laziale, Maggioli Editore, 2020.
- AA.VV. : "Global Estimates of Modern Slavery" – Walk Free Foundation – 2017.
- AA.VV: "The Global Slavery Index" Walk Free Foundation – 2018.
- AA.VV. : "Modern Slavery Risk: The Investor's View"- Alliance Bernstein -2021.
- AA.VV. : "L'identificazione delle vittime della tratta tra i richiedenti asilo" - UNHCR -2021.

Filmografia

- DAVIS, ROBSHAM, Tina, Thomas, "Modern Slavery", Norvegia, 2009.
- MORATTO, Alexandre, "7 Prisoneiros", Brasile, 2021.
- FUKUNAGA, Cary Joji, "Beasts of No Nation", USA, 2015.

Sitografia

- Osservatorio Placido Rizzotto, 2020
<https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/>
Data di consultazione: 23 luglio 2022
- Jerry Essan Maslo
https://vivi.libera.it/storie-228-jerry_essan_masslo
Data di consultazione: 22 luglio 2022
- Toussaint Louverture, Biography, Significance and Facts
[Toussaint Louverture | Biography, Significance, & Facts | Britannica](#)
Data di consultazione: 22 Luglio 2022
- MIRA, Antonio Maria. Caporalato. Tra gli indiani sikh dell'Agro Pontino. Lo sfruttamento (sotto il sole), 2021
<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/tra-gli-indiani-sikh-dellagro-pontino-cresce-lo-sfruttamento-sotto-il-sole>
Data di consultazione: 12 settembre 2022
- PISTILLI, Clemente. La Repubblica, Non solo indiani, nell'inferno dell'Agro pontino schiavizzati anche gli italiani (del Sud), 28 Novembre 2020

- [https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/11/28/news/non solo indiani nell agro p
ontino sfruttati anche gli italiani del sud -276206386/](https://roma.repubblica.it/cronaca/2020/11/28/news/non_solo_indiani_nell_agro_pontino_sfruttati_anche_gli_italiani_del_sud_-276206386/)
Data di consultazione: 12 settembre 2022
- FACCHINI, Marta, altraeconomia. Il progetto per la dignità e i diritti dei lavoratori nelle campagne dell'Agro Pontino. 31 gennaio 2021
[https://altreconomia.it/il-progetto-per-la-dignita-e-i-diritti-dei-lavoratori-nelle-
campagne-dellagro-pontino/](https://altreconomia.it/il-progetto-per-la-dignita-e-i-diritti-dei-lavoratori-nelle-campagne-dellagro-pontino/)
Data di consultazione: 12 settembre 2022
- MIELE, Luca. Avvenire.it, Campagna per il Pakistan. I nuovi schiavi nelle fornaci di mattoni. 17 agosto 2017
[https://www.avvenire.it/mondo/pagine/pakistan-nuovi-schiavi-nelle-fornaci-di-
mattoni](https://www.avvenire.it/mondo/pagine/pakistan-nuovi-schiavi-nelle-fornaci-di-mattoni)
Data di consultazione: 18 agosto 2022
- BALLERINI, Alessandra. Protezione sussidiaria a cittadino pakistano: costretto, insieme alla sua famiglia, ai lavori forzati dai suoi creditori, il ricorrente potrebbe ricadere in schiavitù secondo le regole del radicato "sistema peshgi". 26 maggio 2021
[https://www.alessandraballerini.com/giurisprudenza/protezioneinternazionale/513-
protezione-sussidiaria-a-cittadino-pakistano-costretto-insieme-alla-sua-famiglia-ai-
lavori-forzati-dai-suoi-creditori-il-ricorrente-potrebbe-ricadere-in-schiavitu-
secondo-le-regole-del-radicato-sistema-peshgi](https://www.alessandraballerini.com/giurisprudenza/protezioneinternazionale/513-protezione-sussidiaria-a-cittadino-pakistano-costretto-insieme-alla-sua-famiglia-ai-lavori-forzati-dai-suoi-creditori-il-ricorrente-potrebbe-ricadere-in-schiavitu-secondo-le-regole-del-radicato-sistema-peshgi)
Data di consultazione: 19 agosto 2022
- Economia e Politica in Pakistan
<https://www.goasia.it/economia-e-politica-in-pakistan/>
data di consultazione: 19 agosto 2022
- ActionAid, Bonded labor: in India, lo sfruttamento del lavoro per debiti riguarda anche i bambini. 20 ottobre 2016
[https://adozioneadistanza.actionaid.it/magazine/bonded-labor-
india/#:~:text=Il%20bonded%20labor%2C%20oggi%2C%20%C3%A8,riuscire%20a%20ripagare%20il%20debito.](https://adozioneadistanza.actionaid.it/magazine/bonded-labor-india/#:~:text=Il%20bonded%20labor%2C%20oggi%2C%20%C3%A8,riuscire%20a%20ripagare%20il%20debito.)
Data di consultazione: 19 Agosto 2022
- MASTRODONATO, Luigi, Brasile. Oltre 300 persone sono state salvate dalla schiavitù nelle miniere amazzoniche. 9 agosto 2021
<https://www.lifegate.it/schiavitù-miniery-brasile-amazzonia>

Data di consultazione: 20 agosto 2022

- ROSSINOTTI, Alessia. Mauritania, la piaga della schiavitù per discendenza. 16 giugno 2021
<https://ilcaffegeopolitico.net/553291/mauritania-la-piaga-della-schiavitu-per-discendenza#:~:text=La%20Mauritania%20ha%20formalmente%20abolito,un%20problema%20endemico%20in%20Mauritania.>

Data di consultazione: 20 agosto 2022

- MASPERI, Graziano. Mauritania, la schiavitù abbatte la vita di decine di migliaia di persone.
<https://www.osservatoriodiritti.it/2020/09/02/mauritania-schiavitu-schiavi-neri-in-africa-oggi/>

data di consultazione: 21 agosto 2022

- Trafficking in Human Beings
<https://www.europol.europa.eu/crime-areas-and-statistics/crime-areas/trafficking-in-human-beings>

data di consultazione: 30 agosto 2022

- Save The Children, bambini soldato, una testimonianza dall'Uganda. 11 Ottobre 2021
<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bambini-soldato-testimonianza-dall-uganda>

data di consultazione: 30 agosto 2022

- CEBRIAN, Sergio. Lo sfruttamento sessuale è il destino più comune che attende le donne coinvolte nel traffico di esseri umani nei paesi dell'Ue. 21 febbraio 2017
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Europa/Le-donne-prime-vittime-del-traffico-di-esseri-umani-177747>

data di consultazione: 30 agosto 2022

- SIEGFRIED, Kristy. UNHCR. Ukraine crisis creates new trafficking risks. 13 aprile 2022.
<https://www.unhcr.org/ph/26321-ukraine-crisis-creates-new-trafficking-risks.html>

data di consultazione: 30 agosto 2022

- UNICEF, Ucraina, Linee guida per la protezione dei bambini sfollati e rifugiati.
<https://www.unicef.it/emergenze/ucraina/linee-guida-per-la-protezione-dei-bambini-sfollati-e-rifugiati/>

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero ringraziare la Prof.ssa Adriana Bisirri, Direttrice della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Gregorio VII e delle associazioni Astrambiente e UNITALIA, per i suoi preziosi consigli e suggerimenti pratici.

Inoltre, desidero ringraziare la Prof.ssa Marinella Rocca Longo per avermi aiutata nell'elaborazione e stesura del progetto di tesi.

Ringrazio infinitamente il corpo docenti per aver avuto fiducia in me, per avermi incoraggiata e sostenuta in questo percorso accademico e che senza i quali questo lavoro di tesi non esisterebbe. Grazie per avermi fornito le basi per fare della mia passione una professione, e soprattutto per eseguirla al meglio.

Grazie alla mia Famiglia, felice ed orgogliosa di definirla tale. Grazie per non aver mai smesso di credere nel mio percorso accademico, per aver supportato i miei miniviaggi e il mio indimenticabile Erasmus; per avermi accolto calorosamente ad ogni ritorno con sorrisi splendidi e braccia pronte a stringermi. Vorrei chiedervi di pensare ad un Natale qualsiasi degli ultimi 10/12 anni. Il Natale a casa Viola iniziava a inizio novembre quando Mamma Luisa esclamava: “Allora Mena, sediamoci e facciamo il menù della Vigilia”; e, puntualmente, al posto di Mena, spesso e volentieri si sedeva Nonno Franco ed esordiva puntualmente con: “Vabè, saremo i soliti... Franci e Matti ci sono, sì? E Bina, pure? Mmmh vabè, 12 spigole e 4kg di cozze?”, per poi sentirsi piombare gli occhi di Nonna Mena addosso, così Franco aggiungeva, ridacchiando: “famo 14 spigole, 12 so’ poche! Ma fammene andà, queste me fanno nero! Anzi, Artù vieni che Nonno ti coccola un po’, ce ne stiamo fra maschi e lasciamo ‘ste arpie.” Ma passava fin troppo poco tempo prima che ricomparissi in cucina avanzando curiosità e proposte discutibili del tipo: “avete detto che il 24 siamo proprio tutti, mh? Mh mh mh, allora chiamo Giancarlo per dirgli che il 24 mattina andiamo ad Orbetello per comprare il pesce! Che compro? Che se magnamo?” / “pensavo ad un aperitivo finger food” (e non è necessario specificare chi lo abbia proposto) / “fingher...che?? Ma che so ‘ste cose strane, alla gente je devi dà er da magnà no ste cosette che poi stai a vedé che dita grosse? Ma come faccio”. Io non so come ma la Vigilia arrivava quasi subito, e continuava con: “il tavolo là! Apriamo tutto e mettiamo entrambe le prologhe...do sta la seconda?” / “Franco scusa ma quanto prosecco hai preso? Vengono anche i vicini?” ... Ma eccoci, finalmente a tavola arrivava il famigerato antipasto finger food di Luisa e lì, da infondo al tavolo si sentiva puntualmente: “Giancà, Francé...” / “Nonno..so Matteo” / “Mattè, passame un po quelle zellochette là”. Poco dopo arrivavano

fumanti e profumate, le regine polpette di Nonna Mena, o meglio, quello che ne rimaneva perché: “quelle che ti mangi ora, non mangi dopo! Attento, scottano”.

Oggi voglio ringraziare questa Famiglia voglio ringraziarla di cuore. In questi ultimi anni sono cambiate tante cose, case, cerchiamo di ricostruire ricordi e cerchiamo vecchi sapori dei piatti di sempre perché, infondo, è proprio a tavola che la famiglia si ritrova sempre. Ho provato a contarci tutti, ma proprio tutti, al terzo tentativo ho perso la pazienza ma un episodio ha raggiunto la mia memoria: “abbasta quando abbasta che avanza!” / “Non cambi mai Fra” / “No” e le mandavi un bacio. Ma infondo che interessava, ci siamo alzati sempre troppo pieni di cibo e dopo tantissime risate; mi sembra ancora di vederci ogni tanto, di vederti. Laggiù a capotavola con il cuore pieno del nostro amore e della nostra gratitudine.

A Mamma Luisa, fonte inesauribile di energia, amore, spontaneità e idee (anche troppe). Grazie per essere il mio costante riparo, il mio raggio di sole, per regalarmi il tuo sorriso più sincero; per avermi supportato in questi due anni un po' particolari non smettendo mai di credere nel mio percorso, per tutte le volte in cui sei stata vittima di ripetizioni e ripetizioni di esami noiosissimi e per essere riuscita a sdrammatizzarli con vino e tarallucci accompagnando la tua frase diventata un must have: “ma perché non ripeti a tuo padre?”. Non so se le tante parole in tutti questi anni hanno mai reso e renderanno mai giustizia alla tua persona: bella, simpatica, spontanea, premurosa, gentile, altruista, dolce e forte, spero di averti reso fiera e di continuare a farlo perché io, di te, lo sono proprio tanto e non smetterò mai di esserlo.

A papà Piergiorgio. Grazie per essere stato un sostegno impagabile per questo lavoro e per me. Nonostante il tuo essere tremendamente ‘orso’ non hai mai smesso di credere in me e nei miei sogni; per sostenermi costantemente; per averci creduto e continuare a farlo più di quanto possa farlo io stessa. Per avere poche ma sincere parole; per gli abbracci contati ma profondi. Per aver fermato, spesso e volentieri, la mia manina tremolante e senza dirmi una parola, mi facevi capire che non avrei mai camminato da sola lungo questo percorso chiamato “vita”. Semplicemente grazie per non dire quasi mai niente ma, allo stesso tempo, per farmi capire tutto.

Ai miei Nonni, immancabili ed indimenticabili; per aver superato i confini dell'amore più puro e sconfinato. Chiunque abbia avuto o abbia ancora un Nonno o una Nonna ha avuto una fortuna inestimabile ed inquantificabile. Semplicemente grazie dalla parte più profonda del cuore.

Alle mie Amiche, quanto di più vicino ad una famiglia, alle nostre mille serate e altrettante risate nella speranza che non terminino mai, ai nostri "5 minuti" che puntualmente diventano molti di più, ai nostri aperol spritz e chiacchiere interminabili, ai nostri consigli reciproci che non seguiamo mai, al nostro volerci bene indipendentemente dal tempo, dalla costanza e dalla distanza. Grazie per esserci sempre e per continuare ad essere al mio fianco sempre con un sorrisetto d'intesa, per aver teso la mano senza pensarci due volte, semplicemente, per esserci sempre; spero di essere per voi almeno la metà di quello che siete per me.

A Matteo, complice da una vita e spero per una vita intera, tu già sai, grazie.